SULLA NUOVA

DOTTRINA MEDICA ITALIANA

TESTÈ SVILUPPATA

DAL SIGNOR PROFESSORE

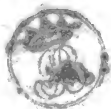
GIACOMO TOMMASINI

LETTERE MEDICO-CRITICHE

DEL DOTTOR FISICO

GIO: BATTISTA SPALLANZANI

REGGIANO.

Con alcune note del Dott. P. de PHILIPPIS

TOM. I.

IN NAPOLI

Dai torchi di Luca Marotta.

Strada S. Biagio de' Librari N. 119.

1819.

PROLUSIONE DELL' ANNOTATORE

Dott. PIETRO DE PHILIPPIS.

È un fatto quasi costante, che tutte le novità debbano incontrare opposizioni ed ostacoli. Ciò suole avvenire, o per soverchio attaccamento alle vecchie dottrine; o perchè le nuove non si conoscano veramente basate sopra solidi principj. Ebbe, ed ha tuttavia i suoi oppositori il sistema di Brown, ma tranne alcuni piccioli difetti, non si è potuto abbattare quel grande edificio; tanto più, che medici di gran valore si han presa la cura di illustrare, e di correggere quei nei, che sembrano indispensabili nelle opere originali.

Si veggono oggidì oppositori alla teoria del controstimolo. E' forse uno spirito di contradizione che li guida? E' forse l' amore per le acquistate dottrine che fa ributtare le più recenti? Nò signori; su pochi cenni sparsi qua e là del chiarissimo Rasori sul controstimolo si è voluto innalzare un nuovo edifizio medico, che vedesi gia crollato per i riflessi di molti medici illustri. Fra gli ultimi si è distinto il Signor Spallanzani, che si ha preso l' impegno di abbattere direttamente, la prolusione del Dottor Tommasini che fondar volea una nuova epoca alla medicina. Decideranno i lettori, se il Signor Spallanzani ci sia riuscito.

Si attendeva, è vero, con premura una qualche operetta sul controstimolo, onde co-

noscere più da vicino una cotanto rumorosa teoria. Tommasini ha voluto soddisfarci, ma, bisogna confessarlo, con esito infelice.

Grande sarà dunque la riconoscenza che dovrà il pubblico attestare verso il Dottor Spallanzani, per essersi direttamente opposto al celebre Tommasini, i di cui scritti, erano canoni inconcussi per i giovani medici, solo per l' impronto del nome di un tant' uomo; e ciocche più importàva con danno degl' infermi.

Possino i travagli del Dottor Spallanzani rendere più cauti ed avveduti i medici, a non abbracciar ciecamente un sistema, perchè dettato da chi si crede incapace di poter errare.

Per condiscendere alle premure dell' editore vi ho aggiunte alcune note nel tempo stesso in cui si facea la correzione della stampa.

INTRODUZIONE

Non debbo dissimulare che con animo peritoso e con temenza grandissima io mi accinsi nella scorsa Estate a scrivere queste Lettere Medico-Critiche, e maggiormente poi mi trovai dubitante nell'atto di dovermi determinare a renderle di pubblico diritto. Nè senza ragione erano forse i miei dubbj, conciossiachè tutte anticipatamente io misurassi e sentissi le difficoltà d' un arringo, nel quale io doveva con la pochezza mia, e co' troppo scarsi talenti oppormi ad opinioni sostenute da un Autore di grande e meritata riputazione. So bene che tutti i veri Filosofi, come quelli che con tutto l' animo e le forze loro vanno in traccia della verità, di comune accordo ne insegnano a non lasciarci signoreggiare dai nomi famosi, imperciocchè la più alta celebrità non salva gli Uomini dallo errore, indiviso compagno delle deboli loro facoltà. Ma non ostante, siccome non è scarso il numero di quelli, ai quali comoda assai più l' appropriarsi le cognizioni dei dotti insigni, di quello che a disagio pro-

curarsele di per sè stessi, così pur troppo di frequente addiviene, che una gran parte vinta dalla sempre prepotente forza d' un nome autorevole, registra nelle docili menti e poco use alla fredda meditazione anche i filosofici Romanzi, che sostiene poi acremente, come se fossero altrettante verità. Ora in questa supposizione, e dovendo oppormi per quella necessità, che è da convincimento prodotta, ai principj della *Nuova Dottrina Medica Italiana*, io discorreva così meco stesso: che cosa potrò io mai ripromettermi facendo sentire la debole mia voce in mezzo a tanta moltitudine, forse a me disfavorevole? E non sarà ella dal frastuono soffocata di que' molti che, come a lume chiarissimo, tengono gli occhi e gli animi intenti a quell' illustre Medico, il quale, dopo avere tanta fama di sè levata in Parma, passò in Bologna a sedere in quella Cattedra onorevolissima, riservata soltanto agli Uomini in tutte le mediche e filosofiche Discipline peritissimi? Come in somma e con quali speranze potrò io contraddire ai molti principj, quantunque da me creduti erronei, se questi meritarono il plauso e l' appro-

vazione del chiarissimo Signor Professore Giacomo Tommasini, non che le acclamazioni di tanti suoi Alunni, i quali, come Egli stesso dice, si piacciono ripeterli e in tutti i luoghi pubblicarli? L'immortale Sydenham, se lice pure simile comparazione, debolmente riusciva a combattere in Inghilterra le Sette dei Medici alessifarmaci ed operatori che credevan sempre trovare la natura in difetto, e ricorravano ai loro rimedi tosto che mettevan piede nelle stanze degl'infermi: nè l'ingegno di un tant'Uomo, nè la sua autorità, nè l'opinion pubblica, cui tanto dritto gli aveva dato quella sua rara modestia e quella sna facilità a ricredersi, bastarono a convincere i suoi avversari, che s'ingannavano. E che ottenne il filantropo Zimmermann con le sue animate ed energiche declamazioni contra quei medici ch'egli chiama *a Reutine* de' quali anche oggedì è sì grande il numero? E quali persecuzioni non ebbe a sostenere il celebre de Haen contro quelli di Vienna che avevano sempre alle mani la Lancetta? (*Zimmermann Esper. Medic. pag.*[1] 89.) Che se queste mie Lettere avessero a tornare inutili, e cosa

a me resterebbe fuorchè l'onta di una audacemente tentata e male riuscita intrapresa? Eran queste le riflessioni, che mentre mi discorrevan per l'animo, m'avrebbero più volte fatto cessare dallo scrivere e lasciare ad altri simile incarico.

Ma a queste considerazioni altre tenevan dietro più gravi ed alle prime opposte e forse di tal valore da vincere qualunque mia timidezza e rivolgermi rincorato all' impresa. E primieramente io credo essere dovere di tutti i medici, almen di coloro, che indegni non sono di questo nome, d' impiegare le loro cure, i mezzi tutti, che loro pose in mano la Providenza, onde giovare alla misera Umanità. E' questo un obbligo, dal quale non è dato sottrarsi senza taccia e senza rinunciare a quel solenne giuramento che ognun de' medici fece quando venne della Laurea decorato. Ciò posto: e non è forse uno dei precipui modi di soddisfare a questo dovere quello di cercare, e di conoscere tutti gli errori che tornar potrebbero alla vita dell' Uomo funesti? E quand'anche chi investigando una qualunque teorica potesse ingannarsi, non basterebbe la più intima persuasione d'aver-

pagato il debito suo e detto ciò che di meglio credeva per meritarsi una qualche laude? Ora essend' io stato da qualche anno in Milano presso il chiarissimo Signor Conte Pietro Moscati lume dell'Arte medica, e ch' io a cagion di grato animo per le paterne sue cure ricordo, cominciai a studiare con ogni possibile diligenza e per quanto era in me la nascente teorica del *Controstimolo*, e mi persuasi e con la ragione e coi sensi e con tutta quella evidenza che ne può venire dalla osservazione imparziale, che i principj, i quali si volevano stabilire come dedotti dai fatti e da severo esame, assolutamente poggiavano sul falso. E questa mia persuasione avvalorata anche dal parere di medici dottissimi gettò collo svolgersi della teorica sì forti radici nell'animo mio che nulla cosa mi parve tanto vera, come l'erroneità della medesima. Pure in quel tempo mi tacqui, e neppure pensai a combattere tali opinioni, tanto più che alcuni dotti medici, benchè per vie diverse da quelle ch' io avrei battute, m' avevano prevenuto: ed io credeva quella dottrina dover esser di brevissima vita. Ma vedendo poi ire la

cosa altrimenti, e da una parola appena pronunciata nascer come Minerva dalla testa di Giove, un Sistema, e da questo un altro e poi un altro, secondo che quella prima paròla diversamente si percepiva dalla varietà degl' iutelletti, io ben m' avvidi allora che era pur forza lo scrivere, e adempiere finalmente quel dovere ch' io aveva: e il determinarmi in questo caso all' impresa non era forse opera d' onesto medico, e quasi da necessità comandata? Ciò poi che dubbia non poteva più lasciarmi la scelta fra il parlare e il tacere fu un' altra considerazione. E innegabile che nelle Scienze Filosofiche la sola Critica è quella che conduce l' umano intelletto a scernere il vero dal falso, e chi trova obbiezioni e difficoltà, quand' anche non fossero tutte vere, giova ciò non pertanto ottimamente a svolgere, e per tutti i lati osservare quei punti di dottrina, ch' egli imprende a criticare, e quindi in ogni modo riesce o ad abbattere errori, o a rendere più evidente e luminosa una verità: *contra autem*, così dice il sommo Tullio, *omnia disputantur a nostris*, *quod hoc ipsum probabile elucere non posset*, *nisi ex*

utraque parte caussarum esset facta contentio. E di vero a che mai varrebbero queste facoltà nostre, se non ci fosse dato di confrontare di discutere di giudicare? E perchè potendo avere delle opinioni nostre dovremo noi, senza fare motto, a quelle degli altri ciecamente sottometterci? *Quae enim ista esset mens*, ripiglierò con l'Arpinate, *vel quae vita potius non solum disputandi, sed etiam vivendi ratione sublata*? E a questo proposito mi vagliano le parole dell' immortale Francesco Redi. » A ognuno è » libero tenere quell' opinione che più » gli è in piacere, e non credo che ciò » disconvenga, o che pregiudichi a quella » stima e a quella riverenza ch'io porto » agli uomini dotti; anzi chi non ha bal» danza di tirannia non dovrebbe intorno » alle naturali speculazioni sdegnarsi di » questa libertà di procedere nella Repub» blica filosofica, che ha la mira al solo » rintracciamento della verità la quale, » come dice Seneca, *omnibus patet*, » *nondum est occupata*: *qui ante nos* » *fuerunt non domini, sed duces sunt*; » *multum ex illa etiam futuris relictum* » *est* «. Se dunque egli è un diritto quel-

lo di chiamare a disamina gli altrui pensamenti, e perchè dovrei io restarmi dall' usarne dove tante ragioni me lo consigliano? Si consideri finalmente che il risultamento di queste mie Lettere si può riferire a questo dilemma: o riuscirò a provare, supposto che ciò sia possibile, la fallacia de' principj professati dall' illustre Clinico di Bologna, e allora nulla di meglio mi resterebbe a desiderare a pro della Umanità: o non saranno vere le mie riflessioni, e ciò non pertanto male non riuscirà la mia fatica, perchè i principj divulgati dal celebre Autore per opera mia splenderebbero di più viva luce, e più facilmente sarebbero anche dai medici oltramontani abbracciati, dopo d' essere emersi vittoriosi dal conflitto delle diverse opinioni. Ed è poi a grande mia compiacenza che io considero il Clinico di Bologna aver saputo fare a sè stesso la più rigorosa censura, e date non ha gran tempo luminose prove del suo animo ben disposto ad abbandonare anche le sue più accarezzate opinioni quantunque volte cessò di trovarle conformi alla verità. Egli stesso emulo dei sommi Filosofi Sydhenam e Carlo Bonnet seppe pronunciare quel-

l'ardua parola, che onora però sempre i veri dotti: *mi sono ingannato*. E non lo disse egli forse manifestando in tanti luoghi i suoi dubbj, i suoi imbarazzi sui principj Browniani? E non lo disse nella nota terza della sua Prolusione? E non lo disse quando gettato lo stendardo dello Scozzese Riformatore si dichiarò nel 1802 tutto per la novella teorica? E non lo provò quando lasciò incomplete le sue lezioni di Fisiologia, forse perchè non accadesse la strana combinazione che una pagina suonasse *debolezza*, *ipostenìa*, e l'altra *vigore*, *iperstenìa*? Egli insomma con sì nobile esemplo insegnò agli altri ciò che dice Soldani:

> ....*Ardisci a non saper: quest' è la porta*
> *Che può introdurre in te quell' aurea luce*
> *Che il vero gaudio all'intelletto apporta*.

Per le quali cose mi do lusinga che se saprò scoprir qualche errore nei principj Medici stabiliti e sanzionati dall' illustre

Professore, egli per sua parte saprà immolare sopra l'ara del Vero di cui si mostrò sì cupido, que' seducenti figli del genio e della fantasia, senza che venga perciò a scemarsi la sua meritata celebrità, perchè

... ubi plura nitent... non ego paucis
Offendar maculis . . . .

Finalmente se il Signor Professore Tommasini espose *i suoi dubbj* contro le opinioni e le esperienze dell' Abate Lazaro Spallanzani *Sull' azione del cuore e su i vasi sanguigni*, e non sarà di pari lecito al Nipote di formar qualche dubbio sui principj ai quali s' appoggia la *nuova Dottina Medica Italiana*?

Egli è a tutte queste considerazioni che io ho dovuta alla fine arrendermi, benchè a malincuore. *C' est à regret*, dice l' illustre Fontana, ed io lo ripeto, *que je me vois obligè de relever les erreurs de cette èlègant Ecrivain* (Buffon), *mais son autoritè aurait pu facilement en imposer à ceux qui ne savent juger que d' après les autres*. Che se si trattasse di Sistemi di Fisica o di Cosmo-

grafia, dove la diversità delle opinioni non cambia nè le proprietà de' corpi, nè le leggi de' Mondi, e che mal ci sarebbe a lasciar correre le più strane opinioni? E non è egli libero ad ognuno lo sbizzarrirsi come recentemente hanno fatto quegli Autori, i quali contrastarono a Newton i suoi principj sulla gravità, e a Galileo le sue opinioni sul moto della Terra?

. . . . Chacun à ce metier
Peut perdre impunement son encre,
et son papier.

Forse troverà il benigno Lettore che io nell' esposizione di queste mie incertezze mi sono di troppo dilungato; ma io doveva far conoscere al Pubblico le ragioni, che mi dettarono queste Lettere, e doveva convincerlo ch' io non fui già mosso a scriverle da vano orgoglio, da bassa invidia, o da difetto di osservanza pel chiarissimo Professore, nel qual caso questo mio scritto sarebbe stato indegno e di Lui e della pubblica luce; combatto le opinioni, cerco la verità; ma abborro quant' altri mai le contumelie, le quali

sono sempre misere armi, e a chi le tratta nocive.

Ma si dica qualche cosa delle mie lettere, e ciò succintamente: ed in primo luogo si avverta che mal s' apporrebbe chi credesse voler io far molte parole della Teorica Rasoriana: *ella*, come ottimamente osserva il chiarissimo Protomedico Rubini, *è involta tutt' ora nella nativa oscurità, e per niun conto esposta alla luce penetrante della pubblica critica, se ne sta inaccessibile come al fovor della lode, così al pungolo del biasimo.* E cosa la qual non mi sembra nè onesta nè civile quella di voler precedere indovinando gli altrui pensamenti: le opinioni sono proprietà inviolabili, ed è solamente lecito giudicar delle medesime quando sono pubblicamente manifestate con la stampa. Le mie Lettere Critiche pertanto non si aggireranno che sui pochi principj già tempo da quel Professore svelati a' suoi Uditori, a questi aggiungendo poi quelle tante e sì svariate teoriche, che pur s' appellano *del Contrastimolo*, e le quali risuonano e si commendano in varie Città di Lombardia; arrestandomi però di proposito su la

Nuova Dottrina Medica Italiana testè sviluppata dal Signor Professore Giacomo Tommasini in una sua Prolusione.

Nella prima Lettera rispondo all' amico Signor Dottore Domenico Gentili che mi aveva sollecitato a condurre finalmente a termine una mia Operetta sui Sistemi di Medicina antichi e moderni. Mi scuso con esso pel non voluto ritardo, e intanto prendo argomento per dare un Prodromo di alcune mie Produzioni mediche, le quali saranno forse tra non molto pubblicate colle stampe. Nella seconda Lettera entro in materia; primamente raccolgo i modi di dire, le frasi, la lingua adottata in generale dai seguaci delle nuove dottrine, nelle quali mi sembra trovare un abuso grande di parole non ben definite ed oscure: secondariamente passo nella stessa Letttera a dare un' idea all' Amico di tutte le teoriche del Controstimolo accompagnandole colle mie riflessioni. L' elenco dei Medici, che secondo il Clinico di Bologna favorirono la Riforma, dà ampia materia alla terza Lettera: raccolgo nella stessa, e mi lusingo di combattere gran parte dei *fatti* ai quali come sopra solide basi la nuova

Dottrina s' appoggia. Di ricambio nella quarta Lettera espongo molti *fatti* ed osservazioni che mi sembran concludentemente ribattere i primi ed essere affatto ai medesimi contrarj. Finalmente nella Quinta dopo aver in poco raccolti, e indi epilogati tutti i principj da me creduti fallaci, conchiudo essere prudente misura per lo meglio del genere umano mettersi in diffidenza della verità di queste Nuove Dottrine, e se non rifiutarle, sospenderne almeno la troppo precipitata sanzione. Ho cercato in queste mie Lettere di disporre le materie con un poco d'ordine, ma la natura delle ricerche me lo vietava; poichè non è una dottrina che io combatto, ma una serie di opinioni ora patologiche, ora terapeutiche esposte senz' ordine e senza catenamento: era quindi assai malagevole far sorger l' ordine dal disordine. Ho altresì procurato d' escludere dalle Stesse, o di evitar i termini *tecnici* ed *accademici* dell' Arte per quanto per me si poteva, e ciò perchè ho sempre creduto: *essere ottimo che tutti gli Uomini conoscano qnalche cosa di Medicina per isceglie-re con migliore consiglio coloro, cui*

la lor vita commettono (*Haller in Boerhave Praelec. Accad.*). Ho fatto di tutto per iscansare le nojose ripetizioni e la monotonia; e spero esserci sufficientemente riuscito, quantunque io avessi alle mani un soggetto.

. . . *qui chorda semper oberrat eadem.*

Un tuono decisivo, diceva Bonnet, *sarebbe stato poco confacente alla natura del mio argomento e alla debolezza de' miei talenti e de' miei lumi.* Ora avendo io ben più forti motivi d'appropriare a me stesso questa verità, ho quindi nelle mie Lettere data la preferenza alle parole *dubitative*, lasciando all'audace Wan Helmonzio, che emulo di Numa spacciò secrete e sovrumane rivelazioni, il piacere d'ingannare altrui intitolando una delle sue Opere *Doctrina inaudita febrium*; perchè so bene che in Medicina è necessario tenere un po' più bassa la mira. Finalmente ho voluto mettere (siccome fu sempre mio costume di fare in qualunque altro scritto) il mio nome anche in questo, e ciò, credo, non senza forte ragione. Nel genere po-

lemico vi sono delle Scritture anonime giudiziosissime ed utili: nel qual caso i loro dotti Autori occultano il nome solamente per essere ne' loro giudizi più liberi: e ben mi pare essere tra le poche produzioni anonime di questo genere la Lettera Critica su la Nuova Dottrina (*Roma* 4 *Giugno* 1817) riportata nel *fas. XX. Bibl. Ital.* Sono però siffatte scritture assai rare, e il più delle volte sogliono riboccare di contumelie ingiustissime: ond' è che i loro Autori taciono poi il nome per isfuggire alla meritata pubblica indignazione, e potere impunemente lacerar l'altrui fama. Ma questi libelli hanno in se stessi il germe della distruzione: si leggono un giorno, e l'altro sono dimenticati, perchè quegli che si diletta di simili occupazioni accoppia alla bassezza del animo l'oscurità dell'intelletto,

> *Che cotal gente la caligin seco*
> *Porta che densa al nascer suo l'avvolse,*
> *E più che l'occhio l'intelletto ha cieco.*

Ciò premesso solennemente protesto, che se qualcuno attaccando le mie Lettere credesse ch' io potessi dare un qualche peso alla sua censura, certo s' ingannerebbe, perchè io non risponderò nulla, nè mi darò la pena di scioperarmi a sì mal gioco. Ma se qualche dotto Medico non crederà queste mie Lettere affatto indegne delle sue riflessioni, se troverà nelle medesime materia di giusta critica, in tal caso io mi terrò per onorato dalla medesima, e in debito di sincera gratitudine verso il suo Autore; nè lascierò di rispondere con animo ingenuo, quand' anche ciò dovesse essere per una pubblica ritrattazione de' miei errori, e questo di buona voglia sono tanto più a fare disposto,

Che 'l nome mio ancor molto non suona.

LETTERA PRIMA

Quare cum sapere, hoc est sapientiam quaerere, hominibus sit innatum, sapientiam sibi adimunt qui aliorum inventa probant, et ab iis pecudum more ducuntur.

Lactantius

E sì, Amico mio pregiatissimo, che voi sarete in collera contro di me, e chi sa forse quante cose sul mio conto vi andranno pel capo: già mi pare di sentirvi dire: e che fa adesso il Dottore Spallanzani? Perchè nello scioperìo annighittisce, e dassi al buon tempo, o al più; in luogo d occuparsi degli studi medici, sta favoleggiando colle Muse? Certo è ch'ei promette mari e monti, vuole stampare una Operetta, vuol fare, vuol dire, e finora non fa nulla e lascia correre un giorno appo l'altro, immemore delle sue promesse fatte al suo buon Amico: nè sembra che a questo melenso addormentato nella svogliatura più gli caglia di me nè degli obblighi contratti verso il culto Pubblico. So bene ch' egli giustamente teme e palpita, dovendo comparire innanzi a quel Tribunale, il cui severo giudizio inappellabile anche i più arditi sgomenta: ma chi non voleva il gioco non doveva gettar il dado, nè potrebbe ora levarsi dal tavoliere senza disdoro. E perchè dunque non si affretta all' impresa, perchè . . . Ma adagio, mio buon Amico, andate un po' a rilento ne' vostri giudizi, e

. . . . *ira cadat naso rugosaque sanna.*

Io vi aveva promesso di rendere di pubblica ragione il mio Scritto sui Sistemi di Medicina e la loro fortuna: vi aveva assicurato di più che la stampa di quest' Opera Critica non si sarebbe di molto differita; n' è vero? Fin qui adunque avete ragione movendo querela, perchè dopo un anno io non abbia ancora liberata la mia promessa. Ma che a questo mio impegno io non abbia soddisfatto per isvogliatezza e dappocaggine, ma che io abbia mancato a voi, e quel ch' è peggio, al Pubblico perdendomi in noncovelle, questo a soffrire m' è duro; e vi dirò col Berni.

Ma per Dio vi sia tolta dalla vista,
Nè dalla vista sol, ma dal pensiero
Una fantasiaccia così trista.

Di grazia ascoltatemi adunque, *severitatem frontis dum placo tuae*, perchè io credo avere di belle e buone ragioni, per rimuover da me qualunque accusazione.

Voi, se ben vi ricorda, conoscevate già col mezzo d' alcune mie lettere scrittevi un anno fa una parte almeno del disegno, su cui ho lavorato l' Opericciola sui sistemi di Medicina: nè solamente in iscritto, ma ben anche di viva voce nell' Autunno del 1816 io potei informarvene in quel giorno per me felice nel quale ora leggendo, ora sorsando la vostra malvasia, ora lo sguardo ricreando colla veduta di un immenso orizzonte, mi fu dato nella deliziosa Quer-

zola e nella vostra casa ospitale non mai chiusa all' amicizia della vostra società godere e della amabilità del loco e degl' incanti d'un ancor giovine Autunno. Voglio ciò non pertanto qui riandare la traccia di questo mio Scritto, e mi direte poi da quel savio giudice ed imparziale che siete, se io poteva mai a buon termine condurre un lavoro a cui ad ogni tratto si aggiungeva materia, senza prima levare di mezzo una infinità d' ostacoli che si opponevano al suo compimento. Il mio Libro è diviso in tre parti: nella Prima io parlo in generale, considerando che la Medicina, quest' Arte nata coll' Uomo, la più vasta, la più utile, d' origine veramente divina, è figlia della Osservazione. Da questa sola ajutato il Vecchio di Coo render la seppe anche ne' suoi primordi sì grande sì perfetta sì in tutte le sue parti ordinata; che, come la sacra pianta della foresta di Dodona, fu poi consacrata alla venerazione alla pietà alla riconoscenza di tutti i popoli e di tutte le nazioni dell' Universo. Partendo poi da Ippocrate, e continuando le mie ricerche trovo che i Greci e gli Arabi, benchè seguitassero le grandi tracce e luminose del loro Maestro, ciò non pertanto cominciarono a turbare quelle fonti purissime con una straniera Filosofia. Così con un rapido sguardo discorrendo uno spazio non minore di venti secoli, e d epoca in epoca trapassando non senza dar conto de' Sistemi che non sempre varia fortuna, ma sempre l' un l'altro distruggimendosi; le scuole mediche signoreggiarono, io mi arresto finalmente a considerare di proposito le più rumorose e vantate mediche dottrine de' giorni

nostri. In questa Prima Parte io mi lusingo di provare con la maggiore evidenza, che dalla infinita varietà di pareri d' opinioni di ipotesi colorate abbellite amplificate dal genio brillante d' uomini forse più ambiziosi che filantropi, i quali forono vaghi d'innalzarsi sopra gli altri inventando Sistemi, e vantandosi perfino *inspirati*; e da quelle sottili specolazioni che tutte poi prendevan forma dalla prepotente influenza della Filosofia di Platone e d' Aristotele, ben di rado si potè raccogliere qualche frutto a vantaggio dell' Arte di guarire. Eppure tutti que' Teorici gridavano al cielo ed applaudivano a se stessi disautorando i precedessori, vantando di avere sorpresa la Natura nella sua nudità, dicendo aver avuta compagna nello stabilire le loro Teoriche mediche la maestra Esperienza, appellandosi all' osservazione ed ai fatti, e ai sensi attribuendo ciò che non era poi che un giuoco di calda fantasia e dell' orgoglio cieco si ai Riformatori, ai Capiscuola famigliare. In conseguenza di queste mie ricerche io dico, e lo dicono meco quanti Autori candidi e sinceri hanno avuto il coraggio di pronunciare il vero, e non ebbere la stolta jattanza di creder la natura essere a' loro raziocini subordinata, che la storia de' Sistemi di Medicina non è che la storia degli errori, delle stravaganze della mente umana e dell' ambizione di coloro che aman meglio spiegando fenomeni a fantasia ingannare i Popoli, di quello che far la sincera confessione della loro ignoranza. Verità bene increscevole ed umiliante, ma che non lascia per questo d'essere incontrastabile. E appunto per avere i Teorici introdot-

ti molti errori nella Medicina, hanno piuttosto ritardati i progresso dell' Arte, anzi che affrettarli; e mentre tutte le altre Arti prendevano aumento coll' incivilire dei Popoli, la nostca più si scostava dal suo Fondatore, più si rendeva imperfetta, per non dire mostruosa. Gl' inventori di Sistemi, come dice un celebre Inglese, non si sono mai dati la briga di osservare: essi hanno trascelto disordinatamente e a loro fantasia, e come loro tornava bene le osservazioni degli altri, per trarre poi da' fatti anche veri conseguenze false: eccone le sue parole: ,, Instead of being at the trouble of making observations them selves, they called out of the promiscuous multitude already made, such as suited their purpose, and dressed them up in the way their System required ". (1) Questa strada è certamente commoda per i Filosofanti: ma dove ella metta capo ognun lo vede. Ecco ciò che fecero in ogni tempo coloro che di Ri-

(1) *A comparative view of the state and faculties of Man with those of the animal world.* Questa bella Opera d' un Anonimo Inglese, che si suppone essere Giovanni Gregory, è ancora, per quanto mi è noto, sconosciuta all' Italia: l' esimio Signor Conte Pietro Moscata m' incaricò di farne il volgarizzamento, e fino dall' anno 1806 intrapresi questo lavoro che è omai condotto a tale da essere fatti di pubblica ragione: e certo, se un' Opera di tal natura fosse stata letta in Italia noi non avremmo forse di presente tanti nuovi stemi; perchè l' illustre Autore della medesima nel presentare la Metafisica delle Scienze e delle arti fa toccar con mano i mali a cui vanno incontro i Geni vogliosi di tutto spiegare.

formatori bramarono fama; di modo che si può dire senza tema d' ingannarsi, che la verità si nascondeva tanto alle loro indagazioni, che anzi più queste erano sottili e speculative, più li guidavano lontani dal vero; e che solo i Medici osservatori mantennero viva quella fiaccola benefica che scorge i medesimi nelle loro oscurissime ricerche; e che certo si sarebbe spenta nelle mani dei fervidi Innovatori. Sydenham, l uomo che dopo Ippocrate merita più di qualunque altro Medico gli allori d' Epidauro, questo immortale e sincero osservatore che al sapere univa una sì rara ingenuità, quanto era grande, al dire d un Anonimo, nel fare delle buone osservazioni, altrettanto appariva impacciato nelle Teoriche.
,, Sydenham owes his reputation entirely to a
,, great natural sagacity in making observations,
,, and a still more uncommon candor in relating
,, them. What little medical philosophy he had,
,, which was as good as his time afforded, ser-
,, ved only to warp his Genius, and render
,, his writings more perplexed and tiresome (1)".
Non è però a dissimularsi che, siccome molti illustri Geni si trovavano nella necessità di raccoglier fatti ed osservazioni per dar qualche appoggio alle loro ipotesi, così dopo che quest' ultime furono abbandonate, restarono le prime: si sono dunque salvate (particolarmente dopo le lezioni saviissime del divino Bacone che primo chiamò nella vera strada coloro che ambivano alla gloria di fabbricare sistemi) si son sal-

(1) L' Anonimo citato. *A Comparative Wiew.*

vate, io dissi, poche e grandi verità di cui la Medicina si è arricchita di secolo in secolo a spese dei Fisici, e dei Cultori delle scienze naturali, avendoci però avuta gran parte la fortuna e l'azzardo a cui, al dire dell'erudito Algarotti, si debbono „ e massimamente in Medicina, molti utili scoprimenti. Continuando le mie ricerche e volendo render ragione della inutilità, non solo, ma dei veri danni derivati all' Arte nostra dai sistemi, e' mi sembra trovarla nella natura e difficoltà dell' argomento senza offendere que' sommi Geni che correndo un sì diffcile arringo non ebbero altra colpa fuor di quella d' aver tentato ciò che le forze dell' umana mente soverchiava. Noi siamo certamente superiori agli antichi, perchè ricchi delle loro e delle nostre più recenti cognizioni; i materiali per costruire un sistema di medicina sono moltissimi; forse molti principj generali dedotti dalle osservazioni si potrebbero stabilire: ciò non pertanto l'epoca fortunata di raccozzarli e in un sol corpo riunirli mi sembra ancor lontana; imperocchè vi restano molti spazi, molte lacune dove regnano tuttora fitte le tenebre; e però non ho dubitato nella mia operetta sui sistemi di così esprimermi. „ E di vero; perchè un sistema di „ medicina si avvicinasse ad un certo grado di „ perfezione, e' converrebbe che fosse appog- „ giato a' principj inconcussi, e che tutte le sue „ parti si trovassero in perfetta armonia con ciò „ che risguarda al sistema generale dell' Univer- „ so. Ma per ottenere un sì felice risultamento, „ e chi mai non vede che ancora si manca di „ molti materiali, e che quelli che sono rac-

,, colti non possono servire all' uopo, perchè
,, non offrono la necessaria solidità? Non è egli
,, verissimo che gli uomini più savi più dotti
,, più illuminati sono quelli che appunto cono-
,, scono di saperne pochissimo, avendo speri-
,, mentato essere infinite le cose che ignorano?
,, E chi negherà che tutti i sistemi passati non
,, abbiano per certo tempo soggiogate tutte le
,, opinioni, e poi siano caduti in dimenticanza
,, e dispregio? Non è egli vero che la nostra
,, scienza ben di poco oltrepassa i limiti de' no-
,, stri sensi, che noi dalla Provvidenza colloca-
,, ti in questo immenso teatro della natura non
,, facciamo che vedere, ammirare e morire; e
,, che il più delle volte noi non sappiamo nep-
,, pure drittamente vedere? Io dimando al Me-
,, tafisico qual è la natura delle nostre sensazio-
,, ni, ed egli non avendo miglior risposta dice,
,, che quest' è un principiò di cui ignoriamo la
,, cagione. Come adunque dopo questo si pensa
,, continuamente ad inventar sistemi, a dichia-
,, rarsi scopritori di verità, di principj incon-
,, cussi? Come si osa con tanto d' orgoglio e con
,, la veduta corta d' una spanna di vantarsi
,, gl' interpreti sicuri dei più reconditi secreti
,, della natura, e ciò senza modestia senza la
,, necessaria pazienza, e quello ch' è peggio,
,, senza neppure darsi la pena d' interrogarla?
,, Chi è di fatto tra i Fisici che intimamente
,, conosca le proprietà e le leggi della materia
,, bruta, quelle della organizzazion vegetabile
,, e quella del regno animale? Noi che non co-
,, nosciamo che le grandi masse, noi forse che,
,, al dire del Palingenesista di Ginevra, ci arre-

,, stiamo sbalorditi alle prime divisioni della materia? Chi sa vedere i rapporti, i passaggi
,, da uno ad un altro regno non solo, ma da
,, da una ad un' altra specie d animali, o conosce,
,, senz andar a tentone e brancolar fra
,, le tenebre, la scala per cui da un fossile da
,, un pezzo d'argilla ascender si possa senza attraversar
,, precipizi fino all' Uomo? E cosa
,, sappiamo noi dell elettricità [1], non ostanti
,, le scoperte di Galvani e di Volta, almeno
,, per trovare qual parte essa prenda nei fenomeni
,, fisiologici e patologici, e nelle leggi
,, della vita e delle forze che animano questo
,, nostro corpo? Cosa sono mai le nostre chimiche
,, Analisi, i nostri reagenti, per esaminare
,, quelle tante sostanze che sfuggono dai
,, nostri sensi, e ne' fornelli si guastano? È
,, fuor di dubbio che l' Uomo è in istretto rapporto
,, col sistema de' pianeti [2]; l' influenza
,, del sole della luna e forse degli Astri è provata;
,, eppure chi saprebbe indovinare come
,, ciò succeda? Ma senza errare lungi da noi,
,, qual è quel sistema di Psicologia che ci abbia
,, ancora svelati i rapporti che passano tra
,, lo spirito e la materia, e quelli dei nostri
,, sensi con gli oggetti esterni? Vi sono dei
,, confini che l' uomo non ha finora potuto oltrepassare;
,, ed è pur forza l' umiliarsi in faccia
,, alla natura, anzi al suo immenso artefice, e
,, meravigliando tacere. Noi non facciamo che

---

(1) Sprengel Medicina Tedesca.

(2) Mead de influxu Solis et Lunae.

„ registrare con mano incerta le nostre osser-
„ vazioni ed i ragionamonti moltiplici nei no-
„ stri volumi , e spesse volte ciò che in un
„ secolo fu scritto in un altro è cancellato. Ed
„ in tanta vastità di oggetti che dovrebbero es-
„ ser presi a disamina , in tanta inopia di co-
„ gnizioni e d' idee distinte , qual esito si po-
„ trà mai attendere dall' impresa di colui che
„ mal conoscendo la propria debolezza nuova-
„ mente sognasse architettare di pianta qualche
„ sistema di medicina , e la natura impicciolire
„ fino alla breve portata de' suoi lumi , e direi
„ quasi l' infinito comprendere entro il breve
„ circolo dell' umana escogitativa ? Non credo
„ però allontanarmi dalla verità , s' io dico e
„ sostengo che que' medici i quali si propongo-
„ no di dettare un sistema [giacchè poco ci
„ vuole a' delirar con tanti a fantasia] tentano
„ una impresa la quale , almeno fino ai nostri
„ tempi , non potè riuscire ad ingegno umano:
„ perocchè di somma laude è meritevole colui
„ che si limita a notare ciò che seppe vedere ,
„ e con una sobria teorica non oltrepassa la
„ sfera dei fatti ; onde ben disse Bonnet ". Ho
pensato che la natura doveva spiegar la natura,
e che non toccava mai al Filosofo il parlare di
Lei. (Bonnet Cont. Pref.).

Ed eccovi , o Amico carissimo , data una sufficiente idea e messo già al fatto di tutto ciò che forma l' argomento della prima parte dell'opuscolo sui sistemi . Io mi sono , è vero , un po' dilungato nel disegnarvi la traccia di quel mio lavoro , ma quando si tratta la causa dell' umanità cercando di por freno all' orgoglio dei

Teorici, io non crederei mai aver detto abbastanza. Nella seconda parte dopo d'aver ammirate nel sistema di Brown, di quel formidabile rivale di Cullen, in mezzo a moltissimi errori alcune grandi verità, con le quali questo ardente ed immaginoso ingegno seppe dar tanto risalto alla sua dottrina: dopo di aver provato che solamente pochi principj appoggiati all' ossesvazione e dedotti dai fatti i più luminosi potevano stabilirsi su le rovine di tante varie ed opposte teoriche, per cui somma gloria ne verrà mai sempre al Professor d' Edimburgo, io rivolgo la mia attenzione al così detto *Sistema del controstimolo* inventato dal celebre Signor Professore Giovanni Rasori, il cui genio, indipendentemente dalle sue idee sistematiche, non potrebbe non innalzarlo a un posto distinto fra i culti Medici Italiani. Questa seconda parte della mia opera ch' è estesissima, forma il corpo principale della medesima, giacchè non solamente io entro in tutte le più minute particolarità di questa dottrina, ma mi estendo anche a chiamare a disamina tutte le recentissime filiazioni di questo sistema, il quale non ancora uscito dalle mani del suo Autore, è tosto divenuto la preda di molti di coloro, che come il regolo degli uccelli, s' alzan sui vanni degli altri, e si lusingano procurare a se stessi celebrità alle spese degli altrui pensamenti. Fatto sta essere cosa certissima che il Signor Profess. Rasori rivedendo i principj della sua teorica sotto l' altrui penna sì stranamente sfigurati, tra le altre cose avrà corto grande pena a riconoscer la sua fattura, e gran ragione di lagnarsi che alcuni Medici sia-

no stat' osì trascinare nelle piazze la infelice sua prole, eslamando:

. . . : . at tu temerarius ausus
Filiolas patriis laribus divellere frustra
Clamantes nigri prostrata ad scrinia corvi.
Et vili mercede jubes vulgare pudorem.
Sect. Satyr.

Voi sapete però che io con filosofica franchezza mi dichiaro contro questa teorica fabbricata intieramente sull addentellato della Browniana, e che divise le opinioni e le scuole mediche del secolo XVIII .. quelle del XIX, e questo colla celerità con cui cangia una scena al segnale del vigile artefice. È quindi mio parere che la parola *controstimolo* o sia voto di senso, o non offra che una idea falsa contraria ai fatti e non bene definita da chi l' inventò. Nè credo lasciarmi condurre per questo da spirito di contraddizione, nè tampoco da quella maligna tendenza di rifiutare tutte le cose nuove sì comune a certi mediconsoli, e sì contraria ai progressi delle umane cognizioni, e neppure da vana speranza d' ottener fama e celebrità, onde, per così dire, *inclarescere inimicitiis*. Se io credessi per un momento che nell' animo mio potesse nascondersi così turpe passione, se la mia coscienza mi facesse travedere qualche cosa meno che onesta, io getterei la penna con disdegno: nessuno più di me è inchinevole a stima e gli uomini di lettere, nessuno a rispettar gli altrui opinamenti, ma dopo aver veduto e toccato con mano nella storia medica di venti secoli, che infiniti furono

i mali a cui andarono incontro i teorici; che ogni novella dottrina costava la vita di migliaja di viventi, che l'Arte di guarire si rendeva più intralciata ed incerta, non ostante che nelle teoriche si vagasse così fattamente, che omai non sia più possibile trovar cosa alcuna che prima non fosse detta e pensata, io non ho potuto astenermi dal contraddire anche alle dottrine del *controstimolo*; e ciò perchè

Scribimus haec animo dociles studioque juvandi,
Si patitur digitos ulcus ferrumque medentis.
Sect. Satyr.

Venendo ora a darvi conto di quanto forma l'argomento della terza parte, con la quale chiudo l'opera sui sistemi, io tento diradar le tenebre ond'è involta la storia de' morbi contagiosi acuti, e di presentare una serie di osservazioni che mi sembrano tali da stabilire alcuni principj generali: finalmente conchiudo che non ostante tutte le vicende incontrate dall'arte nostra per le varie contraddittorie teoriche, quest'arte sublime è ricca di una quantità di fatti che hanno segnata una traccia a tutti i medici di tutti i tempi, e che con questa, se i medici non hanno sempre giovato all'Umanità, hanno almeno evitato il pericolo di nuocere: che in somma la grand'Arte fondata dal vecchio di Coo da Galeno da Sydenham e Boerhaave è quella stessa che ogni dotto professore segue anche ai dì nostri, e che si dovrà sempre seguire finchè gli uomini conserveranno la stessa organizzazione.

Ed eccovi, o amico, delineato brevemente lo sbozzo della mia opera a pubblicare la quale voi mi trovate sì neghittoso. Ond' è che ora mi farò a scusarmi provandovi, che io non potei stamparla, solamente perchè da moltissime combinazioni impedito: l opera era poi di tal indole da esigere molte e molte cure per condurla ad un fine lodevole in circostanze in cui sempre nuovi materiali vi si aggiungevano. E la prima si fu la funesta comparsa del Tifo il quale omai diffuso da uno stremo all' altro d' Italia non lasciò d' infierire in questa nostra città e nell' intiera Provincia. Ora in sì misere cose, mentre si ebbe a sofferire crudelissimo assalto da questa vera peste, voi potete eredere, o amico, che io ben doveva lasciar l' opera, e i Sistemi di Medicina, abbandonare il progetto di stampare e rivolger la mia attenzione a questa tristissima lue che omai dovunque diffondeva la costernazione e moltiplicava i funerali, non essendo prudente cosa perdersi a combatter teoriche ed ipotesi in presenza di tanto nimico, e in tempo

In cui morte di mille umane spoglie
Ricco rendea l' insanguinato artiglio.
Varano Vis.

D' altra parte appena divulgatasi la malattia, si cominciò dai Medici ad agitar con molto calore quella famosa quistione che costò in ogni tempo la vita a molti, quella quistione che si promosse a Mosca a Marsiglia a Venezia ed ultimamente a Livorno con danno incalcolabile della

specie umana, quella quistione in somma in cui il più insensato e stupido Pirronismo chiudeva gli occhi all' evidenza e pretendeva negare ai Medici di mente sana l' indole contagiosa del Tifo, come si fece della febbre gialla e della peste. E anche qui, come altrove, l' opinione di pochi medici vinse quella dei molti, perchè gli uomini sono più inchinevoli a porger orecchio a coloro che incautamente a non temere li muovono ed i loro desideri e per fin gl' interessi assecondano, di quello che prestar fede a ciò che loro incresce e li conturba: intanto per la discordanza de' medici, per la totale sicurezza del popolo che non ascoltava salutari avvertimenti, non avendosi ricorso ai mezzi preservativi altamente comandati ne' casi d' introdotta contagione, il morbo giunse a sviluppar tanto furore nella città e nella campagna che scopertosi poi il vero, la parola Tifo contagioso suonò per tutte le bocche, e le vigili autorità e i magistrati squarciaron quel velo che innalza l' ignoranza, e

La superstizion del ver nemica,
E l' ostinata folle scola antica.

Parini.

Io però fin da' primi stanti in cui si appalesò questa malattia cominciai, ma con fortuna di Cassandra, a predire sventure e calamità grandi, se la medesima o infrenata non si fosse o soffocata nel suo nascimento; nè mi ristetti dal muover costante questi presagi e scrivendo e parlando, sprezzatore animoso di quelle contumelie acerbissime con che io veniva guiderdonato

pe' buoni consigli : anzi perchè chiaramente la mia opinione fusse alla città conosciuta, lessi nel giorno 21 gennajo 1817 una dissertazionè sul Tifo rapidamente scritta ad alcuni miei distinti colleghi, i quali in mia casa adunati unanimamente la mia opinione approvarono : così chiamato sotto la penna un nuovo e sì importante soggetto cominciai quasi per diporto uno scritto che non doveva servire che ad una privata lettura, ma in appresso, come suole, di cosa nascondo cosa, e vigendo e imperversando la malattia, e moltiplicando io pure le pratiche osservazioni, e ricevendo rapporti importanti da molti colleghi ed amici della provincia, mi trovai abbastanza ricco di fatti per determinarmi di proposito a ridurre a tale questo mio lavoro da non crederlo intieramente indegno di comparire al pubblico. E a questo tanto più volentieri mi determinai non ostante che mi fosse già nota la diligentissima opera sul Tifo contagioso del barone de Hildenbrand, in quanto che quel dotto medico Alemanno, se mal non m' appongo, sostiene alcune opinioni che non mi sembrano abbastanza provate, e che mi pajon anzi lasciar molta oscurità la quale imbarazza il Patologo e che dileguar si potrebbe. Mi pare tra le altre cose che l' ammettere che il Tifo senza previo contatto sviluppare si possa spontaneo nell'uomo sia una di quelle opinioni da non potersi sostenere con tanto accerto, e credo che molte sperienze e fatti provino all'opposito non potersi dare il *Tifo originario*. Sono in secondo luogo lontanissimo dal pensare con Hildenbrand che l' aria contaminata delle carceri degli spedali delle navi

possa mai per sue particolari degenerazioni produrre quel germe quella semente da cui dipende lo sviluppo del Tifo: l'aria resa non respirabile per adunamento di molte persone può esser cagion di morte subitanea e di morbi gravissimi; può produrre ed aggravare le dissenterie; ma non mai creare il germe o miasma tifoide dove prima non vi fosse stato introdotto. Non mi sembra in terzo luogo che il chiarissimo autore tiri una linea abbastanza netta e cospicua per separare le malattie provenienti da errori dietetici da cagioni individuali e dallo stato dell'atmosfera, da quelle che puramente da un miasma prendono origine: ora osservo che questa confusione, e la mancanza d'idee chiare su questo proposito è di gravissimo danno sorgente, e lega le mani per fino ai Magistrati in tempo di morbi contagiosi, perchè, mentre qualche medico implora i mezzi che in tali bisogni s'impiegano, molti altri gracidando erronee teoriche, dicono che tal altra febbre deriva da cagioni atmosferiche inevitabili e non da miasmi contagiosi. (1) E questo ch'io credo errore fatalissimo è comune a molti grandi e sommi medici viventi tra i quali al profondo Curzio Sprengel, (2) il

---

(1) Molte volte nella presente epidemia ho udito dire *e che si ha a fare contro queste malattie? Ce ne sono sempre state.*

(2) Parlando Sprengel delle febbri catarrali dice: *Quae in vasa capillarium viarum aeriferarum agit febris, ac congestione versus has partes stipata est,* catarrhalis *vocatur* rheumaticae *valde adfinis. . . . Hinc et utriusque morbi adfinitas cum Typho in quem fre-*

quale scambia il Tifo insino per le febbri catarrali, e pretende che aver possano comuni le cagioni, e che tali febbri o mal curate, o per errori dietetici possano in Tifo trasformarsi. Questa opinione lascierebbe sempre luogo a trascurare l' osservanza delle leggi di sanità veglianti a preservamento dei popoli e delle nazioni, perchè si potrebbe credere che il Tifo contagioso potesse svilupparsi spontaneo, come la Pleuritide; e che però non si potesse fare schermo al medesimo coll' isolamento sempre inutile quando la cagione dei morbi esiste nell' atmosfera, ed è comune a tutti gli uomini e può agire in tutti i tempi. Io trovo in appoggio di queste mie opinioni contro quelli che da cagioni comuni pretendono poter derivare lo sviluppo del Tifo, le autorità dei chiarissimi medici Lind, Samoilowitz, Mertens, non che di Montesanto, di Scuderi, e di Giannini: quest' ultimo dimostra con molta evidenza che i sistemi viventi non hanno la facoltà di generare i contagi, e che l' aria è sì lontana dal produrli, che anzi li decompone. (*Della nat. delle feb Cap. VI.*). Osservo inoltre che il signor de Hildebrand mostra molta incertezza nelle sue indicazioni terapeutiche, e questa forse deriva dall' aver con

---

quenter transeunt declaranda est. (Sprengel Instit. Medic. Vol. IV. pag. 64.). Così il signor Professore Tommasini dà il nome di Tifo a quei fenomeni che si sviluppano per la presenza d' un calcolo in vescica (*Vedi Febbre Gialla pag.* 267. §. *X.*)

tropoe minute divisioni dei sintomi moltiplicate le medesime. Non è per ciò che grandissima laude non si debba a questo esimio osservatore a cui nulla è sfuggito ne' quattro lustri in cui ha studiata questa terribile febbre, e che meritamente chiamare si potrebbe per questo il Sydenham del Tifo. Finalmente mi sembra poter sostenere che, se *la dottrina delle diatesi* mal s' adatta a spiegare i fenomeni delle malattia dipendenti da cagioni comuni e da errori dietetici dall' atmosfera, dal luogo e dal clima, ella è poi affatto inetta e incongruente, applicandola alle malattie contagiose. L' esperienze e l' osservazione soltanto ci possono condurre in sì difficile labirinto nel quale *erravano deliranti e vaniloqui i fautori della dottrina delle diatesi*. (*Bibl. Ital. Append. Stran. fascic. XVIII.*) Io penso che malamente si attribuisca al miasma produttore del Tifo un' azione *stenica*, e che siano poi affatto fuor di strada que' Patologi che chiamano il Tifo una *flogosi petecchiale*. Convengo benissimo che nel corso di quella terribile malattia possono manifestarsi delle infiammazioni in qualche sistema e viscere; ma mi pare che queste non possano mai constituire l' essenza della malattia. Quantunque in gran parte sia arcana tuttora l' azione di questi miasmi e sfuggano alle più diligenti investigazioni dei Loimografi, sembra però che si possano notare alcune sue proprietà da non confondersi cogli altri agenti morbosi qualunque siano. E qui è da riflettersi che il chiarissimo Rubini nelle sue ricerche su la *diatesi irritativa* ha tanto e sì profondamente veduto intorno all' indole de' miasmi,

che certamente alzò un tal poco il lembo del velo che ne la rendeva misteriosa: così nel volere cercare de' fondamenti onde sostenere la sua Teorica ha mirabilmente giovato, assegnando gli otto caratteri delle malattie contagiose dedotti dalla osservazione. Lo stupore, a cagion d' esempio, è uno de' più cospicui effetti del miasma tifoide; e questo stato di stupidità in sì fatti infermi si manifesta sì evidente, che per questo solo carattere il Tifo si distingue da tutte le altre febbri di corso acuto. Ma donde mai nasce questo stupore, donde la giacitura supina, il tremor delle membra, la pupilla fissa e dilatata, l' inerzia ad ogni lieve movimento e lo stato di sonnolenza e il placido delirio (1)? Tutto questo non indica forse profonda lesione ed abbattimento della vita sensitiva o del sistema nerveo? Ora come mai si potrebbero riguardar questi fenomeni quasi il prodotto d' una infiammazione? E quale è mai in tutta la storia della medicina quella infiammazione che si presenti con questi caratteri? Se il veleno fosse unicamente *stenico* (2), se da questo ne risultassero delle vere infiammazioni, perchè mai tanta differenza

(1) ***Subdelirium***, ***mussitatio***: non trovo corrispondenti vocaboli italiani per esprimere questo particolare delirio de' tifici il quale assolutamente è diverso dal delirar de' maniaci, de' frenetici e degli ipocondriaci, e rassomiglia a ciò che avviene ai *sonnambuli*.

(2) I *diatesisti* guardan coll'occhio medesimo e sotto gli stessi rapporti i fenomeni e le cagioni del Tifo, della Pleuritide, dell' Angina, e per fino dell' Idrope e del Tetano. Lo vedremo altrove.

da una frenitide e dal delirio che l' accompagna, paragonati coi fenomeni di stupore che si osservano nel Tifo contagioso? Se le cagioni, cioè *lo stimolo*, fossero identiche, e perchè mai tanta varietà d' effetti nelle due malattie? Negl'individui attaccati dal Tifo si osservano cancellate molte sensazioni, e quindi molte idee, mentre altre diventano assai forti e permanenti. Io ho curato un individuo che aveva perduta l' idea dell' estensione del suo corpo e diceva esser ridotto ad un' ombra: un altro da me curato credeva che la stanza ov' egli era, fosse così fattamente picciola, che ad ogni po' stendeva la mano per toccarne le pareti: e questo fenomeno fu anche provato in sè stesso dall' infelice e celebre Valli che con grave jattura dell' arte cadde vittima d' un' ardita curiosità filantropica. E in questo caso mancando le idee che vengono dal tatto l' infermo rimansi alla condizione del cieco nato che a un tratto riacquista la luce e tutti gli oggetti vede come pinti sur una tela senza varietà di luogo e distanze. Dico impertanto che questa maniera di delirare che perfettamente rassomiglia a quella de' *nottambuli* è tutta propria di chi è colpito dal miasma tifico, e non ha punto a che fare coi deliri frenetici prodotti da vere *attive infiammazioni delle meningi.* Non c' è nell' indicato caso eccesso di stimolo e di eccitamento, anzi languore sommo di' nervi e del sistema circolatorio. Dal che non è poi sì difficile comprendere come ne' vasi di picciol calibro del cervello, o de' polmoni, o degli intestini, si facciano delle raccolte sanguigne ben diverse dalle vere infiammatorie, perchè dipen-

denti interamente dalla abbattuta forza del cuore. Nè molto sono da valutarsi le osservazioni fatte sui cadaveri, dove si fondano tanto i diatesisti; nel Tifo più che in altre febbri si osservano gl' infermi in quegli ultimi stremi ridotti alla vita minima, alla piccola circolazione, e quindi allora si concentra il sangue nelle tre cavità, dal che poi quel rosso intenso delle viscere, quella dilatazione de' piccioli vasi, e tutti que' segni d' apparenza flogistica: finalmente, come notano Morgagni e Pasta (1), si prendono spesso, e specialmente in questi casi, per cagione di morte que' fenomeni che non sono altra cosa fuorchè la conseguenza della morte stessa, e del subentrare delle forze meccaniche alle

---

(1) Il Dottore Jemina dopo aver confessato che il contagio tifico è a preferenza assorbito dagli uomini deboli mal nutriti sudici, che è quanto dire, da quelli che sono in istato di *iposlenia*, conchiude poi, non giudicando gli effetti dalle cagioni, che il Tifo è una infiammazione cerebrale. E nella copiosa raccolta di osservazioni fatte sui cadaveri vede forse l' opposto di ciò che io vedrei e che molti sommi uomini videro. L'idrope del cervello, i travasi linfatici, la floscezza delle meningi e del celabro, che *instar crassi puris* fluisce, *le stasi sanguigne* osservate da Hufeland, Brera, Gregory, provano che i fenomeni osservati ne' cadaveri non sono già effetto d' infiammazioni attive, ma anzi d' un vero indebolimento prodotto dal veleno tifico nel sistema della circolazione e dei nervi. La febbre petecchiale non è una *flogosi*, lo dicono Stork, Frank, Giannini, Borsieri, e lo dicono appoggiati a milioni di fatti non mai smentiti alla scuola della verità, cioè al letto dell' ammalato. Di questo io parlerò nella seconda Lettera.

vitali già spente. Altronde qual proporzione vi sarebbe tra l' effetto e la causa, se i fenomeni propri del Tifo fossero da Flogosi dependenti? Il polso debole e spesso intermittente, il calor della cute poco alterato non mostrano certo la presenza d' una grave e mortale infiammazione. Cullen descrivendo il Tifo (*la febbre petecchiale di Rasori*) dice „ *Morbus contagio-* „ *sus*; *calor parum auctus*; *pulsus parvus*, „ *debilis*, *plerumque frequens*; *urina parum* „ *mutata*, *sensorii functiones plurimum tur-* „ *batae*; *vires multum imminutae*: " ora chi mai potrebbe a questi sintomi riconoscere una infiammazione? Eppure si vede che quanto più i sintomi escludono per fin l' idea di flogosi, tanto più l' ammalato è perigliante, ciò che dovrebbe essere tutto all' opposto: per ultimo quei medicamenti e presidi chirurgici che giovano in una grave Pleuritide offendono gl' infermi di Tifo; ed io ho veduto dopo il salasso incautamente ripetuto farsi nei tifici rantolosa la respirazione e nascere il delirio. L' istessa cosa è avvertita da Giuseppe Quarin; ed io vorrei che i Diatesisti donassero un po d' ozio al ripetere questa osservazione persuadendosi bene che la prevenzione è un grande ostacolo per veder rettamente; e che colui il quale ha l' animo preoccupato (Zim. Esper.) è come un itterico che vede gli obietti gialli attraverso alla sua bile. Ecco le parole del Quarin: „ *In febre epidemica* „ *putrida duobus annis in Austria grassante* „ (il Tifo contagioso), *nonnulli ob ingentes* „ *capitis dolores*, *pulsu nec pleniore nec for-* „ *tiore phlebotomiam imperitabant*; *sed inde*

„ *nullum levamen secutum fuit* : *immo sangui-*
„ *ne plus justo educto* , *subsultus tendinum* ,
„ *deliria* , *et convulsiones accedebant* ", Per
le quali cose , che io solo qui accenno e che
meriterebber lunghe parole „ spero potere stabi-
lire che il Tifo non è una *flogosi petecchiale*,
come opina il Professore Tommasini ; che i ri-
medi non possono distruggere o impedire l'azio-
ne del miasma ; che la cura , come ottimamen-
te avverte il Profess. Carradori , finchè si sia
trovato uno *specifico* , non può essere se non
indiretta e sintomatica ; che i forti stimolanti o
tonici , non meno che i violenti *minorativi* e gli
evacuanti sono ugualmente di nocumento ; che
i lievissimi rimedi debbono avere la preferenza;
che quel medico il quale meno fa , meglio fa ;
che le prime apparenze d' infiammazione , non
essendo che il prodotto dell' agente venefico e
della reazione della fibra , dà rapidamente luogo
ai fenomeni nervosi i quali costituiscono l'essen-
za del morbo ; che finalmente è fuor di dubbio
essere le cagioni debilitanti le più atte a dar
presa al germe tifoide , il quale [siccome le
semenze che più rigogliose crescono in certi ter-
reni e climi alla loro natura favorevoli] s' ap-
picca prontamente ai corpi fiacchi , famelici ,
derelitti , atterriti , e malamente nodriti ; avve-
gna che l' esperienza di tutti i secoli dimostri
essere le pubbliche calamità , le guerre , la fa-
me , il terrore , gli assedi , le cagioni che met-
tono le ali al contagio (1).

---

(1) Cessare la miseria e il contagio fu in questo
nostro paese un punto solo. E' vero che alcuni Villici

Vedete un po', o mio amico, se con questa bagattella di lavoro alle mani io mai poteva dar opera alla storia dei Sistemi? Ma finalmente io sono uscito anche di questa briga, nè per ora penserò a ripigliarla; conciossiachè colla misericordia di Dio, colla vigilanza e cura de' savissimi Magistrati il Tifo sia stato alfin rispinto lungi da noi; e voglia il Cielo che quind' innanzi esso non abbia più a recare la desolazione e la morte in queste belle contrade, che ben poco m' increscerebbe allora lasciar dimentica *la Storia del Tifo petecchiale*, o al più ne scriverei per medica erudizione, siccome fece l' illustre Mead delle malattie descritte ne' libri sacri, e specialmente di quella che afflisse Saulle e il Re Nabucco. Non crediate però che le distrazioni sieno in me cessate coll' abbandonare la storia del Tifo: un' altra malattia contagiosa divenne nuovo e grato argomento di occupazione, e mi fu forza nella scorsa primavera lasciare gli studi i libri la città, e discorrere l' amenissima campagna de' nostri dintorni, Io ebbi in somma per superiore saviissima risoluzione e per le cure del signor Consigliere Podestà Giuseppe Cu-

---

nel riprendere gli abiti invernali sono stati in questi ultimi tempi attaccati dal Tifo: ma in quella casa dove si sviluppò, in quella stessa venne dalla vigilanza del provido governo soffocato il morbo, non avendo più la trista lue l' elemento necessario alla sua propagazione.

A scanso d' equivoco per *Tifo*, *Tifo petecchiale*, *Tifo contagioso* d' Hildenbrand, *febbre petecchiale* di Rasori, intendo sempre quella malattia che si svolge dal miasma, la *petecchia*.

gini l' ordine di far l' innesto vaccino in tutti gl' individui che non avesser prima avuto nè vajuol naturale nè vaccino, visitando per ciò tutte le Ville e tutte ad una ad una le parrocche che soggette sono a queste comunità. Non saprei, o mio caro amico, acconciamente esprimervi con quanta alacrità d' animo io mi accingessi a dar opera a questo lavoro: voi già, senza ch' io faccia gala di parole, ben sapete che io giudico del merito delle cose solamente dall' utile che all' umanità ne deriva. La vaccinazione questo divino ritrovamento, a cui non si dovrebber mai stancare gli scrittori di tessere elogi, era da molto tempo in questa provincia trascurata, non ostante che nelle più difficili circostanze fossero sempre state in pieno vigore le leggi che la favorivano. Intanto il vajuolo umano risorgeva in diversi luoghi e nella scorsa Estate giunse al suo maggiore incremento con indicibile strage delle migliori speranze della patria. A quanti fanciulli non tolse mai la vita questa ria peste! Quanti confusero i primi vagiti del nascere coi gemiti dell' agonia, e balzati furono dalla culla al sepolcro! Io piansi e amaramente piansi più volte prestando la mia assistenza medica ad alcuni fanciulli su de' quali questo morbo si mostrò nel più terribile aspetto. Coperti i loro corpicciuoli da piaghe e ulceri e gangrene che un abbominevole puzzo tramandavano, erano cotanto ne' loro volti e nella persona dalle prime forme diverse, che nell'animo più crudo avrebber destato raccapriccio, e dagli occhi strappate le lagrime della commiserazione. Oh Dio! Noi abbiamo, sospirando io diceva, il mezzo

di sottrarci a tanta calamità, eppure il più delle volte non vi si pensa da noi, che tanta cura poniamo nel far crescere con belle forme i cani e i cavalli. ,, Thus by a proper attention we ,, can preserve and improve the breed of Horses, ,, Dogs, Catle, and indeed all other animals: ,, Yet it is amazing this observation was never ,, transferred to the human species where it would ,, be equally applicable " (1). Senza dunque esitare io posi mano all' ago, e nel torno d'un mese visitai trentacinque ville, dove il concorso de' vaccinandi superò di gran lunga la mia aspettazione. So bene mi direte esser cosa da poco, e quasi a medico sconvenevole l'innestar vaccina, e che qual meccanico lavorìo può dalle madri eseguirsi e dalle balie, o al più dai Flebotomi; ma io vi risponderò primamente, che nè le nodrici nè le madri nè qualunque altra persona vorrebbe di ciò occuparsi, fuorchè per i propri figli o parenti; e se questa importantissima operazioncella si affidasse al popolo senz' altra cura, non se ne farebbe nulla, come ho potuto colla sperienza convincermi: vi risponderò secondamente ch'.io provo maggior compiacenza e sono più pago di sì modesta occupazione, che di qualunque altra forse agli occhi di molti più cospicua ed orrevole. Bello è, o Amico pregiatissimo, per chi sente amor della umanità trovasi in mezzo ai buoni agricoltori: bello particolarmente vedere quelle tenere madri aventi i loro pargoli parte pendenti dal seno, parte at-

---

(1) L'Anonimo citato *A Comparative Wiew.*

tenentisi alle gonne e ai grembiuli, venire con allegrezza e confidenza ad approfittare di questa benefica istituzione che i fasti onora della medicina, ed il nome di Jenner consacrerà alla gratitudine di tutte le generazioni future. In mezzo a loro il mio cuore prova un giubilo inesprimibile; nè crediate che il frastuono e le grida de' fanciulli, a cui non tanto per il dolor dell' innestare, come per forza d'immitazione son provocati, nè la pazienza somma che si ricerca per trovare qualche Madre senza superstizione che non ricusando altrui rendere il beneficio ricevuto permetta di valermi de' lei figli vaccinati per tramandare altrui l' innesto, nè in somma che i molti tedi, le picciole cure sì necessarie e i molti ostacoli opposti dalla stupida e pertinace ignoranza, scemino in me la gioja sempre vivissima che da questa occupazion mi deriva; e ciò perchè conosco tutta l' importanza della mia operazione. Questi bei volti, queste fronti leggiadre, io dico fra me, questi corpicciuoli robusti e vegeti non saranno più mai da sozze orribili cicatrici contaminati: su questi non passerà più il micidiale vajuolo: per mia opera, così avendo la providenza ordinato, molti saranno divelti dagli artigli di morte che altrimenti colti avrebbe anzi tempo, e specialmente molte giovinette, serbate le loro belle forme, passeranno in santi imenei a formar la felicità de' loro sposi. In verità, mio caro amico, e' mi sembra aver ben donde, quasi direi, inorgoglire di questa mia occupazione che è giudicata bassa e volgare solamente da coloro che, ben lungi dall'esser veri filantropi, amano soltanto ciò che puo' renderli

al popolo osservabili, non curando la pubblica utilità. Io lo dirò col Settano: *Hoc me judicio tantisper palpo*: e voi mi perdonerete, io spero, questa po' di superbiuzza. Non lascerò mai opportunità per raccomandare la vaccinazione, e in questo non crederò certo nè oziose nè superflue le mie parole; tanto più che questa scoperta, non ostante la sua evidente utilità, non so per quale gravissima sventura, è ancora negletta in molti paesi d' Europa e per fino nella patria di quell' Eroe, che per la prima volta la fece conoscere negli ameni recessi di Berklei, dove un modesto abituro chiamato da Jenner il tempio della Vaccinia, ricorderà alla più remota posterità quel genio che sterminò il più terribile argomento di morte, l' araba peste; che anzi voi sapete ch' io tento cantar la vaccinia in un Poemetto didattico, se Dio vorrà aggiungere qualche anno alla mia vita; e son certo che non riuscendo nell' impegno, ciò non sarà mai per difetto del mio nobile argomento. Di vero voi che siete medico provetto e tra que' pochi degni di questo nome confesserete con meco che pur troppo ben di rado vi è concesso al letto dell' infermo di dire: io ho salvato con quel tale o tal altro rimedio la vita d' un uomo, ma col vaccino si va a colpo sicuro: lasciate pure che qualche teorico gridi a tutta possa: io l' ho trovato; il mio nuovo sistema contiene verità luminose, gli antichi medici avevano torto, non rifulsero ai loro occhi i nuovi *splendori* (1): ri-

(1) *Splendori*. Vedi la lettera terza.

petà pure a suo talento con viva esultanza ,, en„ fin nous avons changé tout cela, nous faisons „ maintenant la médicine d une méthode toute „ nouvelle " : noi , piuttosto che la lor gloria invidiare , compiangeremo il loro inganno : noi ci atterremo alle osservazioni , ai fatti , paghi di giovare alla umanità con le modeste occupazioni e con l' indefessa attenzione alla Natura ; nè ci lascieremo prendere dalle millanterie dalle sognate vittorie dai trionfi , di cui certi Buccinatori riempiono , in questi torbidi tempi per il progresso dell' arte salutare , tutti i giornali , tutti i fogli periodici ; e tutt' al più dimanderemo loro umilmente , se pure dall' alto delle loro cattedre vorranno degnar d ascoltarci, coll' illustre Magalotti : *Dicano un poco qual è quella disgraziata febbre che possan vantarsi di mandar via a lor posta dipendentemente da queste tante loro osservazioni , da questi loro loro nuovi ritrovamenti ?* Il celebre Redi diceva , *essere ugualmente difficile trovare in medicina una nuova ricetta , come una novella frase in amore*. Ma è tempo di suonare a raccolta : a quest' ora già io spero avervi provato che non mi sono perduto nell' ozio, che se non ho pubblicata ancora la mia opera sui sistemi di medicina , ciò non fu per mia dappocaggine , che gli ostacoli quasi mi si sono moltiplicati tra via ; e siccome io ho cercato sbarazzarmi da molti , spero che fra gli ozi beati della campagna da cui vi scrivo , potrò fra poco ritornare alla mia opera prediletta , e sì che mi vedrete

All' accidia venir dando di morso

Non posso però dissimularvi che qualch' altro impedimento mi tarda, e di questo io ve ne scriverò molte parole nella vegnente Lettera; e qui voglio finire perchè questa è già abbastanza lunga, e voi sarete forse impaziente di dar mano al fucile e dar caccia alle pernici, ed a ragione: mentre.

Che la caccia fra tutti i passatempi
Sia di maggior divertimento ed utile.
Si potrebbero addur prove ed esempi.

Conservatemi la vostra amicizia, ella mi sarà sempre cara e preziosa: voi la serbaste inviolabile allo Zio, e le vostre Lettere a lui scritte attesteranno mai sempre l' attaccamento che aveste per la sua persona, e a un tempo la vostra non comune dottrina nelle Scienze naturali: questa amicizia conta omai cinque lustri: noi l' avemmo comune col dottissimo defunto mio Cugino Dottor Giuseppe Garoffoli che stampava orme si luminose nella carriera medica, e si era fatto il benefattore dei poveri e degl' infelici di Scandiano: ed ahi dura rimembranza! La morte lo colse nella sua giovinezza: ei contrasse il Tifo contagioso nell' anno 1800, e ne fu vittima: e mentre soccorreva gl' infermi, egli discese nella tomba colla serenità del Giusto, lasciando dubbio, se in lui fosse maggiore la modestia o il sapere, ed unì le sue alle ceneri del suo illustre Padre, il quale incontrò la stessa

sventura, e fu egli meno preda della febbre petecchiale, che della sua filantropia. Oh quanto mi giova poter qui onorare la memoria di questi due Medici, modelli delle più rare virtù coll' espressione del cuore! Nella Lettera che a questa succederà troverete ch' io dico pane al pane: so bene che il grande Montesquieu avvertiva *che se avesse tutte le verità chiuse nella sua mano e' si guarderebbe bene dall' aprirla*; ma questo che sarà forse ottimo consiglio nella Politica, nol potrà mai essere nella nobilissima nostra Arte:

Che se la voce mia *sarà molesta*
Nel primo gusto, *vital nutrimento*
Lascierà poi quando sarà digesta.

Abbiate cura della vostra salute, chè è tutto quello che si può far di meglio in questo Mondo.

Dalla Villa di s. Pellegrino 18 Luglio 1817.

LETTERA SECONDA

Quando i nostri pensieri altri combatte
Sorge di nuovi fregi adorno il lume
Di verità . . . .
Young Nott. 22.

Il pensiere di purgarmi dall' accusazione ch' io abbia posti in non cale i miei impegni mi determinò a scrivervi: e mi lusingo di avere nell' antecedente mia Lettera soddisfatto a questo ed anche dall animo vostro rimosso per fino il sospetto di colpabile indolcenza: ma or che ho dato di piglio alla penna, Dio sa mai quando la lascierò mettendo fine allo scrivere: intanto per andare alla parata e mettere le mani avanti vi anticipo le mie scuse per lo tedio, che io vi preparo, perchè il colpo preveduto meno offende. Ma che volete? non si può arrestare a mezzo corso la saetta: e poi nell' ordire della tela io mi sono avveduto tenere di molte trame da mettere in lavoro. Preparatevi dunque ad avere molta e molta pazienza, perchè verrà tentata grandemente, ma non in modo da vincerla o stancarla; conciosiacche in questa bellissima stagione non vi sarà impedito di passeggiare pe' vostri campi e per le vostre belle vigne omai ricche di pampini che una larga vendemmia preparano, e nel tempo stesso di gettare uno sguardo su questi fogli, compensando così la noja del leggere coi piaceri sempre variati d' una ridente campagna. Nella mia del giorno 18 Luglio vi esposi a dilungo le cagioni tutte che mi feccro per mol-

to tempo lasciare oziosa su lo scrittojo la mia Opera sui sistemi di Medicina, e su la loro fortuna; e sì che io non credeva avere più a farvi parola di ostacoli e di distrazioni ognora rinascenti: ma anche questa volta m' ha fallito la speranza, ond' è che anche in questa Lettera più che nella prima debbo tenervi parola de' nuovi impedimenti che dal mio prediletto lavoro mi distolsero. E qui io avrò agio di aprire a' vostri occhi una scena molto lusinghevole da principio, e mostrarvi un nuovo orizzonte medico lucidissimo ed apparentemente sì da nugoli disgombrato, che vi parrà di potere spingere ben oltre la vostra veduta Io vi farò per un momento sparire le tenebre densissime che pur troppo circondavano la Medicina de' tempi andati: vi farò comparire nuovi Soli recentemente accesi e fiammeggianti in nuovo Firmamento: vi parlerò quindi *di nuove dottrine e scoperte*, *di nuovi principj*, *di nuovi fatti*, *di nuove induzioni*, *di verità luminose e quasi matematiche*: Temo però che tutte queste cose non basteranno per farvi allargare il cuore alla speranza d' un più lieto e lusinghiero avvenire a pro della Umanità, e che tutti questi apparimenti non saranno che i giuochi del vecchio Atlante e d' Alcina o d Armida, e che questa luce, questo chiarore non saranno alla finfine fuorchè torbide e minacciose meteore di nube temporalesca ed elettrica; non saranno in somma che lampi, i quali dopo un breve bagliore lasciano il misero pellegrino più confuso che mai. Vi parlerò inoltre di uomini illustri e di nomi celebri, ma sempre con la sincerità e col candore d' un uomo che cerca

la verità, che si fa religione di seguire que' Medici, i quali *longa experientia edocti didicerunt magna nomina non nimis venerari, et opinionem auctoritatemque veræ scientiæ semper inimicam spernere.* Noi siamo rigorosamente obbligati, per quanto è in noi, di dare opera per giovare alla Umanità, e il mancarvi potrà essere in me difetto d'ingegno, ma non di cuore: se le nostre opinioni da quelle degli altri Medici discordano, non saremo però meritevoli di biasimo, quantunque volte le esporremo con quella convenevolezza che ne viene prescritta e dalla educazione, e dal distinto merito di quelli che non pensano con noi: d'altronde la lizza è aperta, e ad ognuno è lecito con pari armi sempre correre la sua lancia.

Verso la metà di Giugno io aveva posto fine alla inoculazione del vajulo vaccino, come è mio costume di fare nella State, tra perchè l'azione del calore fortissimo canicolare altera e snatura il fluido vaccino (che che ne dica [1] il per altro assai benemerito e celebre Signor Dottor Luigi Sacco) tra perchè i santi ed utili riti campestri non vogliono essere in quella stagione turbati. Deposto quindi l'ago vaccinatore e sciolto anche da questa cura, io credeva poter tornare alle mie occupazioni e ripigliare lo scritto sui Sestemi di Medicina, e però finalmente tenervi la mia promessa, ma m'ingannai di nuovo e le mie

(1) Memorie su lo stato della Vaccinazione dell. Provincia del Crostolo dall'anno 1808 fino al 1813. Questa opericciuola sarà da me pubblicata quanto prima.

speranze furono deluse. Un mio buon amico col quale io passeggiava a diporto sul cadere del giorno mi dimandò, se avessi letta una Prolusione inaugurale del Signor Professore Giacomo Tommasini, la quale fu dal medesimo recitata in Bologna ad uno sceltissimo consesso d'illustri Professori e di culta e numerosa scolaresca, indi con le stampe pubblicata. Io gli risposi che m' era affatto nuova, e gli appalesai il mio vivo desiderio di subito leggerla. Di fatto voi ben vedete che una Orazione d'un uomo di moltissima fama e che particolarmente considero, non poteva non destare la mia curiosità in me sempre grande, come la brama d'imparare: e già io volgeva nell' animo l'Orazione in pari circostanze pronunciata in Modena dal nostro immortale Agostino Paradisi, altre due, l'una in Modena pure, l altra in Pavia dettate dal mio venerato Maestro Luigi Cerretti, quella celebratissima di Vincenzo Monti che con tanta evidenza l'utilità dimostra dell' arte della parola, e quasi la necessità di possedersi dai veri Medici, e finalmente le non mai abbastanza commendate Orazioni di quel Giordani, che ricordando i bei tempi del Trecento, cerca negli animi italiani di riaccendere il desiderio di ristorare la nostra bella lingua, la quale da lungo tempo imbarberita, lacera, corsa, presenta ogni sorta di rovine: e ben mi pare che molti viventi Scrittori si stendono la mano per sì commendevole restauramento. Nè solamente queste opere di eccellenti dicitori mi passavan per l'animo, ma più di tutte io aveva alla mente la Orazione del celebre Antonio Testa pronunciata in Bologna nella stessa splendi-

dissimá circostanza poch' anni prima e nella quale le più profonde nozioni filosofiche sono con tanto garbo adornate colle veneri latine, che ti compiaci di ammirare nella medesima a un tempo riunite e la lingua di Celso, e il vasto genio del Verulamio;

. . . . Quæ copia fandi
Quantaque flexaminis manat facundia labris.
Sect.

Ma per non errare dal mio proposito, sappiate che l' amico, intendendo come vivamente io mi desiderassi leggere quella prolusione, fu sì gentile che all' indomane alzatomi di buon mattino trovai il libro sur una tavola, e però prima d' ogni altra cosa mi feci a leggere il medesimo con quella avidità che era sì naturale, appartenendo lo scritto al successore di Testa, ed avendo già l' animo da tante favorevoli disposizioni preoccupato per il suo autore. Ma ben m' avvidi che il mio giudizio era stato precoce ed inconsiderato, e che non si trattava mica di una solenne orazione, ma si bene di una dissertazione preliminare agli studj di quella università puramente didascalica, e che l' autore stesso amò d' intitolare *discorso* nella premessavi dedicatoria. Mi sembrò ciò non pertanto a quel primo leggerla di poter notare, che molte cose restavano a desiderarsi in quella scrittura e quanto allo stile (1), e quanto alla chiara intelligenza;

(1) Chi credesse ch' io volessi qui censurare lo sti-

e che l' illustre professore, che d'altronde tanto ama ed apprezza la gloria della nostra cara patria, non si mostrò ugualmente zelante della conservazione della nostra bellissima lingua, che è pur tanta parte della medesima. Ma qui e' mi pare di sentirvi dire, perchè non trovo io a grado che ognuno scriva come meglio gli piace, e perchè osi percuotere altri *colaphis grammaticorum*, mettendomi nel numero di quella sterilissima specie di *letterai* che fecer impazzire il Tasso, e che a guisa de' moscioni vogliono delle loro sozzure cuoprire i più be' mobili de' palagi e delle sale principesche. Che importa di fatto che il chiarissimo professore abbia voluto preferire i modi semplici e piani al romore d'una splendida orazione? Forse egli ha ben donde largamente compensare l'aridità dello stile didat-

le del celebre Autore s' ingannerebbe a partito. Tutte le sue opere, se ben giudico, sono scritte con molta disinvoltura, correnzia e brio e con evidenza: i pensieri vanno del pari con le parole: solamente nella opera su la febbre gialla e nella prolusione, se si desidera la solita eleganza, ciò è perchè l'amore d'introdurre il nuovo linguaggio l'ha vinta sopra la volontà di bene scrivere. Dico adunque e protesto che io qui parlo in generale e che non credo inutili le mie riflessioni, perchè durando così grande anarchia nella lingua, le scienze avanzeranno di poco: non vi sono giuste idee dove non vi sono corrispondenti segni: io fo de' voti perchè i tentativi del chiarissimo Cav. Vincenzo Monti siano coronati di felice successo: e questo non mancherà, se i dotti Italiani vorranno assecondarlo, essendo già pruovato che dopo i nuovi scuoprimenti nelle scienze naturali e nelle arti non è più possibile camminare con le pesanti pastoje dell' antica crusca.

tico con la ricchezza e l' abbondanza delle cognizioni e de' fatti. Nell' arte nostra non voglionsi impiegare le vane pompe e i lisci e le frasche oratorie: basta solamente che la lingua che s' adopera per trattar materie scientifiche sia limpida, netta, intelligibile;. basta che lo scrittore esponga le sue idee con vocaboli noti e frasi ben conosciute; basta infine che non dia luogo a dubbi ad equivoci ad errori che avessero a tornare in danno manifesto dall' arte che imprende ad insegnare. D' altronde, mi direte, siete voi abbastanza forte per sedere a scranna giudice severo delle altrui scritture? E non sarebbe mo questo il caso di quello sconsigliato che dalla sua casuccia di vetro si divertiva e lanciar pietre su la solida casa del vicino? Ma io vi rispondo, e subito, che non mi sembra che l'illustre Professore abbia nella prolusione evitate le ambiguità e le frasi di equivoca significazione: ora è appunto per questo ch' io mi credo in diritto di far quelle censure che a prima giunta sembrar vi potrebbero pedanteshe ed insolenti: chi parla dalla Cattedra o scrive debbe primamente avere cura che gli uditori o i lettori bene l'intendano: che se anche parlando in generale io cercassi d' inspirare un po' d' amore e di riverenza a favor della nostra bella lingua, ciò non si dovrebbe certamente prendere in mala parte. E non è ella miseranda cosa vedere che questa nostra leggiadra favella la quale tante cure e fatiche costò ai divini Cantori di Bice e di Laura per educarla e crescerla a tanta bellezza, che come la prole di Cadmo sorse dalle ceneri materne sì bella e sì grande, che potè in breve tem-

po emulare la lingua da cui nacque, e che fu dell' universo dominatrice, sia ora sì fattamente invilita e tra straniere e sconce vesti ravvolta da tanti autori? E perchè dovrà questa nostra lingua sofferire tanti strapazzi? Oh! se potessero ora dalle loro tombe alzare le coronate fronti venerande quei grandi, e che non direbbono? Invano cercherebbero nella medesima le antiche amabili forme, e sì che vivamente commossi nell' animo proromperebbero in questo compianto;

Infelix soboles multum dilecta parenti,
Oh quam te aspicio! fluxerunt ore lepores,
Et decus et nivæ succisa est gratia frontis.
Sect.

Ma anche da tutto questo prescindendo, non è egli vero pur troppo che l' arte nostra è per se stessa oscurissima? E tutti gl' inventori di sistemi non vogliono forse introdurre nuovi vocaboli, e dare agli antichi delle significazioni strane capricciose sconosciute? Se dunque alla difficoltà somma dell' arte s' aggiungerà anche quella delle parole, quali errori, e per conseguenza quali danni non avremo noi a temere pel sofferente genere umano? Se Tullio, Lock, Bacone, Franklin, Condillac furono così scrupolosi nella scelta delle parole trattando per lo più di scienze che ad altro non servono che a migliorare la condizione della vita umana coll' accrescere i commodi i piaceri e i mezzi indicare per soddisfar all' umana curiosità; e dove poi non già di curiosità filosofiche e di piacere si tratti, ma della vita, e della salute, si potrà

essere indifferenti e capricciosi? Egli è alla medicina più che a qualunque altra scienza od arte che applicare si debbano queste saviissime parole di Cicerone: *Quoniam de propriis oritur plerumque magna dissentio, in primis commovet explicatio vocabuli ac nominis.* E Bailly a chiare note ne insegna che ,, La méthode de se former des idées juste est liée a ,, l'art de s'éxprimer avec precision ": e finalmente il più volte citato Anonimo dice con molto avvedimento: ,, the true and only method ,, of promoting Science, is to communicate it ,, with clearness and precision, and in a language as much divested of technical terms as ,, the nature of the subject will admit (1) ". Ella è così, o amico mio, e crederei offendere la verità e mancare a me stesso, trascurando di muovere giuste querele contra quegli Autori, specialmente se Medici, che dettano Teoriche oscure con una lingua più oscura; quando non mi si volesse dare ad intendere avere qualche peso la sentenza della non ha molto defunta e celebre M. De Stael la quale per difendere il suo prediletto Kant dalla accusa che gli dà il Pubblico d'essere ne' suoi concetti oscuro e trascendente l' intellettiva de' suoi leggitori, diceva; ,, che l' oscurità dello ,, stile, quando si tratta di pensieri senza limiti, ,, è talora indizio della estensione stessa dello ,, spirito ": io però tengo per fermo all' opposito; che i pensieri senza limiti non siano per

---

(1) *A Comparative Wiew of the Faculties* pag. 7{. Sect. II.

l'uomo fuorchè vaneggiamenti, e che l'oscurità delle frasi e la stranezza dei vocaboli siano anzi un indizio sicuro della confusione dello spirito di chi ne usa; ne sarà mai che taluno rendere possa ad altri intelligibile ciò che ei prima non seppe comprendere: e dirò mai sempre a questi enimmatici scrittori con Salvator Rosa:

Lascia i viluppi, e di' come si chiama,

Non posso quindi dar corso *alle sistemazioni*, ai *turgori*, ai *risalti flogistici*, alle *prevalenze*, agli *esaurimenti*, alle *idee umorali*, ai *pregressi* agli *inaffini*, ai *consentanei* ai *processi creatori d'eccitabilità*; nè mi garbeggiano le frasi che *la sensibilità agli stimoli si ottunda*, che *si miri alla divisione diatesica*: nè mi è sì facile ad intendere il *combinamento di quelle fine organiche disposizioni alle quali è attaccata la suscettività dello stimolo*; qui dire si potrebbe come quel pittore al suo discepolo: ,, dove tu non intendi, e tu caccia di scuro che co- ,, sì farai buona figura ". Nè ben mi suonano, *anche dietro ciò ch' esposi*, *argomentare la forza degli argomenti*, stirare una importante fibra nervosa *impegnata nel lavoro flogistico*: *adulterare le diatesi*: elevare la *irritazione al grado di diatesi*: *disturbare le induzioni*: nè so che vi sieno mai state, nè cosa significhino *le flogosi sorde e mute*, e le altre *flogosi universalmente locali*: ,, lo che è un portare, co- ,, me dice l'illustre Professore, per verità al ,, massimo grado di chiarezza l'idea della dif- ,, ferenza fra le affezioni *irritative*, e le *diate*-

sibhe " (pag: 23 e 24): nè altre *flogosi localmente universali per diffusione di parziale morboso eccitamento* (23 Idem), nè le *diatesi che risvegliano l' eccitamento febbrile*, nè invertendo l' idea, *i processi morbosi che fanno sorgere la diatesi*. Non mi vanno poi a genio le *parti adese*, *i polsi riacquistati*; *le sezioni cadaveriche*, *i raggi e le scintille flogistiche*, *l' avvilimento doloroso*, gli effetti *positivi tra potenze positive*, i *fenomenti di compensazione*, i *disturbi irritativi*, le *diatesi originarie*, e per conseguenza *le non originarie*, la *peste bellica*, (con buona pace di quanti hanno questa nuova frase introdotta) il *tic doloroso* (1), il *vis vitæ*, e cent' altre parole e frasi ed arzigogoli,

Ch' io non intesi sì parlò profondo,

ed i quali io non voglio qui darmi briga di ripescare, e che certamente ne disgraderebbero le cifre con cui gli astuti Sacerdoti d' Iside giun-

---

(1) *Tic* doloroso: graziosissima parola imitativa, come le molte che impiega Nasica nelle sue commedie dove fa deliziosamente parlare gli animali e sopra tutto gli uccelli ed i ranocchi:

. . . . *i Volucrumque magister*
Audet olympiacis tumidus Nasica corollis. ecc.

Come bene rassomiglia questo *tic* al *cric* di Dante, alle terzine di Brunetto Latini, che nessuno intende, al *taratantara* d' Ennio, e a quel sì evidente *drelin drelin* di Molier!

tavano il popolo d'Egitto sì amante del meravi-
glioso, e di tutto quello che meno intendeva.
E si dirà poi dal celebre Clinico di Bologna *che
questo è un linguanggio più semplice, più
retto* (vedi Prolus. pag. 5) *e di non equivo-
ci avanzamenti promettitore ?*

Vi basti adunque questo saggio, a cui po-
treste aggiungere le parale *ipercenteliche e ipo-
centetiche*, *le potenze pervertenti* e i rimedi
antipervertenti, *le malattie stromentali*, e le
dinamiche; finalmente *le dinamiche aventi per
base un processo diatesico* (1), *e quelle nel-
le quali manca una diatesi*, e cent' altre che
ommetto, perchè mi si potrebbe anche rispondere
che per una nuova dottrina medica ci vuol an-
che una nuova lingua medica, e in questo ca-
so a contendere di parole „ le jeu ne vaut pas
„ la chandelle ", tanto più che ogni scrittore
crede trovar nel Poeta una ragionevole escusazione:

. . . . Licuit semperque licebit
Signatum presente nota producere nomen.

Eccovi, o amico, quanto mi è paruto di
dover notare relativamente alla lingua medica
impiegata nella prolusione: ma questi miei rilie-
vi furono l'opera del primo momento in cui di-

(1) *Dinamica* nuova parola della moderna medicina
impiegata in un modo indefinito, e spesso erroneo. *Ma-
lattie dinamiche* potrebbero essere le malattie di moto,
oppure di forze: come poi vi siano delle *malattie di-
namiche senza diatesi*, e ciò che non s'intende, se l'au-
tore non vorrà darcene degli schiarimenti.

scorsi quello scritto: ora con calma permettetemi ch' io ritorni al Frontispizio per considerarlo e fare le mie riflessioni, qualunque elle siano, non mica su le parole ma su le cose, ciò ch'è di maggiore importanza.

Della Nuova Dottrina Medica Italiana. Prolusione alle Lezioni di Clinica Medica nella P. Università di Bologna per l' anno scolastico 1816, 1817 del P. Giacomo Tommasini. E questo il titolo del Libro, al primo leggere del quale io mi restai veramente meravigliato, e certo se foste stato presente m' avreste veduto, come quelle buone Anime del Purgatorio,

Mutar lo canto in un O lungo e roco.

Una *Nuova Dottrina Medica*, e aggiungete *Italiana*, nata e in pochi mesi cresciuta, e già fatta potente, e grande? Come, diss' io meco stesso, sarà mai possibile che, ciò che in trenta secoli non si è potuto ottenere nell' arte nostra, cioè un buon sistema di medicina, si sia ora ottenuto in brevissimo tempo in Italia ne' primi anni del secolo XIX.? Sarebbe mai quella che ora esce in luce col titolo di *nuova dottrina*, la *Teorica del controstimolo*? Ma e come questo, se l' autore celeberrimo della medesima è ancora in debito col pubblico d' un opera su cui sono intenti tutti gli individui della medica repubblica, e che ancora ansiosamente si aspetta? Dunque sarà un' altra *dottrina* novella di trinco? Qui dunque i sistemi nascono come i funghi ed ai valorosi Geni viventi costa sì poco il procrearli? Dunque dopo aver lungamente ripescato in

molti libri antichi e recenti per raccogliere le teoriche le quali ebbero qualche fortuna, e dopo che io mi credeva al termine del mio lavoro, sarò ancora da capo; e sarà pure necessità che, *ut iniquæ mentis asellus*, io mi pieghi e sottometta ad un nuovo travaglio senza speranza di vederne il termine? E donde mai questa vena inesauribile di novità? Nuova è *la teorica del controstimolo*, più *nuova la dottrina della vitalità e dello stimolo*, nuovissima *la dottrina medica Italiana*. Oh! daddovero che tutte queste novità mi fanno paura, perchè

La novità del ver sempre nemica
Qual maligno vapor gl' ingegni appuzza,
E in mostruosa opinion gl' intrica.
Rosa. Sat.

Ma ritorniamo al Frontispizio e vediamo se veramente questa nuova teorica meriti nome di Dottrina. Vi dico adunque senza preamboli che ciò non mi pare; e di questo mio non parere ne è cagione l'essere omai convinto che questo vocabolo non possa mai aver luogo ne' libri che trattano dell' arte di guarire, fuorchè ristringendolo a qualche parte della medesima appoggiata ai fatti: ma trattandosi di dargli significazione di sistema universale, io ci trovo delle forti e insormontabili difficultà. E di vero, io non so che finora alcuno de' tempi andati abbia impiegata la parola dottrina, tranne Wan-Helmonzio, di modo che ella appartiene intieramente a' medici del secolo decimo nono che non ebbero difficoltà di metterla in fronte ai loro libri, pro-

mettendo così quello che certamente non potevano attendere. ,, Tutti gli uomini savj convengono, dice Magalotti, che il punto della più alta cognizione, che si acquisti collo studio, e coll' esperienza è l arrivare a intendere che tutte le cose di questo mondo o naturali o morali o politiche sono problematiche ". Dopo questo, quale opinione dovremo noi farci d' una Nuova dottrina medica? E non sarebbe forse stata cosa più sicura e più vera lo sciegliere una parola meno lusinghiera? Il sommo Galileo, quel grande, quell' immortale che co' suoi vetri mostrò all'Europa attonita nuove stelle e nuovi mondi; Galileo, dissi, pregato da un amico a volere dar titolo di sistema ai suoi scuoprimenti, rispose: ,, Eh! padron mio, a settant' anni ch' io ho su le spalle avrò forse ritrovata la soluzione di una mezza dozzina di problemi fisici; ma per trovar tutto il resto dubito che il tempo non mi voglia servire; e affogare certe poche verità in un mare di verisimili, non me ne dà il cuore ". Grande lezione è questa di modestia, eppure partiva da un Galileo! E si vorrà poi mettere in fronte ad una prolusione il pomposo vocabolo *dottrina*? E si tenterà ora nella più oscura delle arti ciò che non osò quel Genio trascendente imprendere, non ostante che avesse a scorta nell' impegno tutti i soccorsi infallibili delle matematiche? Io non aggiungerò parola.

Questa dottrina si dà per *nuova*: ma quand' anche ciò fosse, non sarebbe questo un pregio da valutarsi, perchè al *nuovo* per renderlo pregevole dovrebbe, come ho dianzi detto, ag-

giungersi il *vero*; imperocchè in medicina non si guarda alla data dei metodi curativi, ma alla loro solidità, evidenza, utilità: e noi vedremo se ciò abbia luogo nel caso nostro. Che se mai per *nuovo* si volesse intendere ciò che non conta un' epoca molto da noi disgiunta, allora di certo la Nuova dottrina medica a buon diritto può chiamarsi nuova, perchè la mi sembra tenerina e nascente. Ma se il titolo di *nuova* le si volesse dare, in quanto che si pretenda essere la medesima dottrina ricca di nuove nozioni e vantaggiosi ritrovamenti, in verità io credo che difficilmente a lei sarebbe quest' onore concesso. D' altronde questa dottrina per rispetto alle massime generali cui s' appoggia è antichissima; e l'insegnavano Sorano, e Telio che vivevano ai tempi dell' Imperadore Trajano o poco prima. Ne sia pruova ciò che dice il Fisiologo di Berna [*Art. Med. Princip. tom. X. pag. xix. Praefat. Edit. Lausannae*]: ,, *Nempe ut* ,, *haec breviter de methodo praelibem*, *morbi omnes ad strictum et laxum*, (stenici, astenici) ,, *et ad genus denique referebantur*, ,, *quod esset ex stricto et laxo compositum*. ,, *Nunc quidem haec opinio nostro aevo* [cioè poco prima di Brown e precisamente dopo la metà del secolo XVIII.] ,, *in ipsa curatione* ,, *morborum*, *est renovata*, *ut universa fere* ,, *ars ad duas indicationes referatur*; *suscitare motus vitales* [stimolanti di Brown] ,, *vel vicissim moderari* (i controstimolanti del Prof. Rasori]. ,, *Causas remotas Noster ne-* ,, *gabat requiri debere* "

Due principj importanti i quali mi sembra-

no a certi riguardi veri, riconoscono la loro origine dalla più remota antichità. Eccitare i tardi moti della natura languente nelle malattie in cui è debole la forza vitale, frenarli quando di soverchio lussureggiano nelle malattie di vigore: ecco la medicina di tutti i tempi. Il dotto medico

Innocuos placide corpus jubet urere flammas,
Et justo rapidos temperat igne focos.

Boherav. Medic. A. M. Cap. IV. pag. 143.

E si griderà poi con tanto strepito: noi abbiamo trovato delle cose nuove? E che adunque c'è di nuovo? Eccolo: gli antichi credevano che vi fossero molte malattie per *lassezza*, i moderni non trovano fuorchè *vigore*, e noi lo vedremo: se dunque avessero questi ultimi il torto, allora non solo non sarebbe nuova la dottrina medica, ma si sarebbe peggiorata l'antica. Essa non è nuova; non è tampoco tagliata a ridosso e su le forme del sistema Browniano; ciò che sarebbe ancor qualche cosa: ella in realtà non è che la teorica di Brown presentata a rovescio. La stessa difinizione della vita, la medesima classificazione duplice delle malattie, la stessa stessissima duplice proprietà degli agenti esterni ed interni di operare su la macchina umana: la sola differenza [vedi novità!] è che il Professore d'Edimburgo quanto alle malattie le trovava pressochè tutte per difetto di *stimoli*, laddove nella Nuova dottrina tutto è

eccesso di *stimoli*. E qui non v' incresca che con una brevissima comparazione io mi spieghi: immaginate uno di que' Giustacuori che erano alla moda quarant' anni fa, i quali per un verso erano di color cilestro, e per l'altro scarlatto, sendo fatti d'un panno a due tinte: così quand erano logori da una parte si rivoltavano per l'opposta, e sembravano testè fatti dal sartore. Così hanno operato i moderni alle spese di Brown: la parola *contro* premessa al vocabolo *stimolo*, la particella *a* sottratta dalla parola *astenico*: ed eccovi bello e fatto un nuovo sistema di medicina il quale è poi fuor di celia il *caldo* e il *freddo*, lo *stretto* ed il *lasso* degli antichissimi padri dell' arte nostra, e specialmente di quel Temisone che voleva persuadere al volgo (1) che tutte le malattie di una classe [e non ne ammetteva che due] di qualunque natura fossero, e da qualunque causa provenissero, qualunque parte attaccassero, ed in qualunque stagione accadessero, dovevano essere sempre trattate in una stessa e sola maniera; di quel Temisone in somma di cui dice Giovenale:

Quot Themison aegros autumno occiderit uno.

Ma chiameremo noi *Italiana* la Nuova dottrina medica? Per onorare del nome nazionale

---

(1) Vedi Gio: Barker *Saggio sopra la conformità della medicina ec.*

una scoperta, un sistema, una dottrina, mi pare che ci vogliano di grandi cose: bisogna che questa sia stata riconosciuta ottima ed abbia ottenuta l'approvazione dei Professori più celebri dell' arte, o della scienza cui appartiene: solamente adunque la riunione delle opinioni de' più autorevoli può imprimere il carattere nazionale ad una produzione letteraria, altrimenti ella resta sempre la proprietà di quello, o di que' pochi che la pubblicarono. Italiano, per esempio, è il sistema cutaneo dell' esimio Mascagni, Italiano lo scuoprimento di Luigi Galvani, Italiano quello della Pila di quel sommo, il cui nome tien luogo del più grende elogio; e noi Italiani amiamo ed a grande onore ci ascriviamo di calcar quel suolo, di aver comune quella patria che non pare mai stanca di produrre degli uomini sì grandi. Ciò posto, e supponendo ancora che l'opera dell' illustre Clinico di Bologna fosse d' altissimo merito, come potremo noi chiamarla Italiana, se i medici della nostra bella Penisola finora non l' approvarono? A me pare che la parola *Italiana* non possa assolutamente suonar bene all' orecchio nè degli amici della Nuova dottrina, e molto meno poi dei nemici della medesima: imperocchè questi credono aver diritto di mettere liberamente una fava nell' urna, e si lusingano che i loro studj, e le molte fatiche abbiano a valer loro questa libertà, sul conto poi de' primi, ognuno vorrebbe la palma dell' invenzione. Gli elementi, i materiali di questa dottrina Italiana sono stati riuniti da tre o quattro chiarissimi ingegni di Lombardia; ma non pare che si possa così di leggieri prendere

poeticamente la parte per il tutto trattandosi di un giudizio così importante anche per gli stranieri, com' è quello di attribuir una dottrina a quanti hanno coltivato la medic' arte nel bel paese

Ch' Appennin parte e 'l mar circonda e l' alpe.

Per lo che mi sembra poter dubitare che quanto si promette nel frontispizio della Prolusione sia troppa cosa per essere attesa, e che ad una facciata sì elegante male corrispondano le parti interne dell edifizio; e paruta mi sarebbe cosa più cauta tenersi a quel detto: *Ne contegamus veritatem verborum fuco et decoro ornatu.* S. Basil. Magn.

Ma finora, o amico carissimo, io non vi ho fatto che parole generali e vaghe, nè sono ancora uscito del frontispizio, e però tempo ch' io m' innoltri a considerare i principj fondamentali di questa Nuova dottrina medica Italiana, alla quale il suo dottissimo Lodatore dice che si compete un posto distinto, e che formerà un' *epoca a parte* ne' fasti della medicina. E qui notate che l' Autore, il quale crede debba essere caro a chi sente amore di patria che questa sua Nuova dottrina sia Italiana, continua a dire ch' egli porrà nel suo vero lume la medesima; imperocchè di lei universalmente si parla e su di lei si quistiona *in tutti i luoghi e da tutti.* Qui veramente sembra esservi qualche esagerazione, ma ciò nulla cale: ognuno ingrandisce e magnifica la scuola a cui appartiene; e tiriamo

avanti. Il Clinico illustre dice che farà sentire l' importanza e la ragion pratica della sua dottrina *cui o le censure degl' indotti, o la forza dell opinione, o le contrarie abitudini rendono spesso sospette agli occhi della moltitudine*, cioè del volgo, della quisquiha medica. Eccovi con quanta gentilezza e con quai modi si annuncia dal nostro autore una Nuova dottrina. La *moltitudine* dei medici che vedono scuro dov' egli tanta luce ritrova, che severi e dubitanti prima d' arrendersi alla sua dottrina vorrebbero delle pruove, a dirittura sono messi nel numero degl' *Indotti*, e si considerano come tanti automi che predominati *dalla forza della opinione*, *o dalle contrarie abitudini* stoltamente resistono anche alle verità le più luminose : ora questa amara censura tocca a ben quattro quinti de' medici della nazione Italiana, supponendo che il Professore di Bologna non la estenda anche agli oltramontani. E veramente a me sembra che la parola *indotti*, forse sfuggitagli dal labbro in un momento di zelo, abbia una non so quale asprezza che appena si potrebbe credere dettata dall' illustre professore, e certamente

A molti fia savor di forte agrume :

Imperocchè quantunque volte si vogliano annunciare delle Teoriche nuove, non sembra conveniente farlo incominciando dal disprezzare tutto ciò che non combina colle medesime, primamente perchè elleno potrebbero essere false, secondamente perchè la persuasione e non la vio-

lenza debbe fare adottar le scoperte : diffatti se mai le teoriche bruscamente annunciate non poggiasser sul vero, ciò che è umana cosa, s incontrerebbero allora due torti non lievi, quello cioè d'avere altrui offeso, e l'altro di esporsi a quella reazione che naturalmente nasce contro di chi le sue opinioni non esprime colla dovuta modestia : la riflessione non è mia, ma dell' acutissima Lady Montagwe che così scrive a Miss. Steweson ,, If we propose ours opinions modestly, we shall, tho' mistaken, deserve a censure less severe, than when we are both mistaken and insolent ".

La prima cosa che si offre alle mie riflessioni è la parola *fibra*, ed è ben necessario che io vi dica cosa s' intenda per questo vocabolo dei riformatori, essendo questo la chiave che apre la porta del nuovo tempio d'Esculapio. Questa nostra macchina il cui mirabile magistero attesta sopra ogni altra creatura l'infinita sapienza del suo artefice, questa macchina sì varia, di tante parti, di tanti ingegni composta, si chiama *fibra viva*. Certamente non è mai stato in una maniera più vaga e indeterminata e imperfetta indicato quanto in noi ha vita e movimento. Non è questa *fibra* il *gluten* di Boerhaave, non la fibra cellulosa, muscolosa o carnea, o nervea del sommo Haller, ma il complesso, la riunione di tutte queste cose. In questa dottrina tutto si guarda in astratto, le minute ricerche sono disprezzate. Questa *fibra contrattile*, *irritabile*, *sensibile*, questa *fibra* è l' uomo. Vedete semplicità! Ma bene avrò io occasione di provarvi che con questo *solidismo* spinto agli

eccessi, il quale non mai cadde in mente neppure di Offman e di Cullen, si cammina benissimo per ispiegare tutto, e con poco sforzo; ma vi mostrerò pure che a cavallo di questa parola si saltano precipizi da rompicollo.

Due idoli Browniani, dice il dottissimo autore, universalmente venerati sono caduti, e da questa caduta trae l' origine la nuova dottrina medica: non è più vero che le potenze applicate alla fibra [già voi sapete cosa s' intende per fibra] siano dal più al meno tutte stimolanti; imperocchè il *controstimolo* ha atterrato questo cardine della dottrina di Brown. E chi aveva innalzati quest' idoli, e chi loro offeriva incensi, chi voleva obbligare tutti a venerarli? Que' medici stessi che loro avevano innalzati altari, ed or gli abbattono e li proscrivono. Non basta; quali furono le ragioni che indussero i riformatori ad operare questo improvviso stranissimo cambiamento? Fu una scoperta chiamata nuova, la quale [come il sassolino fece della statua di Nabucco] rovesciò l idolo e gli altari. Vedremo se questo *controstimolo* sia un ente reale, o immaginario.

È pure atterrato l' altro idolo Browniano, cioè la *debolezza indiretta*: non è vero, dice l' autore, che abusando di potenze stimolanti l'uomo cada in debolezza; è falso che un ubbriaco vacillante, sonnolento sia debole, è anzi vegeto vigoroso ed ha bisogno d' essere indebolito. Ma i fatti dove sono? voi mi domanderete. Dove le pruove? Si desiderano ancora.

E' dimostrata la grandissima preponderanza delle malattie da eccesso di stimolo so-

pra quelle da difetto. Questa preponderanza fu scoperta nel principio del presente secolo da quei medesimi medici che negli ultimi anni del passato trovarono questa preponderanza istessa nel senso opposto. È qui vedrete una nuova maniera di provare e dimostrare la preponderanza delle malattie *steniche* con un istromento che si chiama *stenometro*, ed io poi vi proverò che questo mezzo di conoscere le malattie che renderebbe sì piana la medicina, se pur fosse vero, non ha mai esistito.

,, L' infiammazione consiste sempre in un ,, eccesso di stimolo, e Brown s' ingannava am- ,, mettendo la flogosi astenica ". A suo luogo vedrete che qui il dotto autore prende un forte abbaglio e che mi darà l' animo di produrre dei fatti in contrario; conciossiachè certi assiomi della Nuova dottrina si riducono ad un vizioso giochetto di parole.

Vedete un po' quante peregrine cognizioni scappano fuori l' una dopo l' altra. Ma cosa è questa *flogosi*, voi mi direte, di cui si fa tanto romore? Il principio *flogosi*, che dovrebbe significare *infiammazione*, da tutti i medici si definiva con questi caratteri: *rossezza*, *gonfiamento*, *dolore*, *pulsazione*, *calore* d' una parte. Non si poteva immaginare una *flogosi* senza ammettere *località*; e ciò era a mio credere conforme al vero. Ora la *flogosi* si riferisce sempre all' *universale*, e ciò perchè guardando i fenomeni della natura in grande si schivano tutte le difficoltà che emergono dalle particolari eccezioni: questo è il difetto di chi fabbrica sistemi. Per darvi adunque idea del processo, la *flo-*

gosi, giusta l' opinione del clinico di Bologna, vi dirò che questo è un principio universale, proprio e necessario alla conservazione della vita dell' uomo: egli è un principio da cui tutti derivano i fenomeni fisiologici e patologici appartenenti agli esseri della nostra specie, e forse a tutta la materia organizzata che ha movimento, ed anche alla materia vegetante. Tenete ben ferma, o amico, questa idea universale, nè vi spaventi la sua immanità: ella di fatto, se attenderete a ciò che vi andrò divisando, non è poi tale da non potersi tirar sotto alle nostre lenti, dove le pulci sembrano cavalli. Un bell' ingegno avendo interrogato l' oracolo sibillino (ed una graziosa e colta signora ne faceva le parti) seppe trovare nella parola *noce*, pronunziata a fantasia dalla medesima, epilogato tutto quanto il sistema (1) di Isacco Newton: non è dunque meraviglia se anche il genio felice ed immaginoso del clinico di Bologna seppe trovare tanta varietà di cose e di fenomeni nel principio *flogosi*. Il genio tende sempre ad abbracciar molto e fissare de' principj generali; e però la sua stessa superiorita lo tragge nell' errore. Egli adunque indica che tutte le funzioni si operano *forse* col mezzo d'un *primo grado di flogosi*: suppone che l' esercizio della vita in istato di sanità dipenda dal medesimo: per la *flogosi* l' uomo si nutre, per la *flogosi* egli conserva in sè

(1) Vedi *Dissertazioni Accademiche d' Anton Maria Salvini*, Part. 2. Edizione fiorentina anno 1712. pag. 516.

la virtù assimilatrice e riproduttrice delle parti, per la *flogosi* egli propaga la sua specie (1) e la rinnuova. Ed eccovi, amico, una fisiologia semplicissima, succinta e chiara. Che se l' azione degli stimolanti sia portata un po' più là, ed i limiti ecceda entro i quali è circoscritta la salute, eccovi quest istessa benefica *flogosi* divenire funesto argomento di quanti mali versò Pandora sopra di noi, *ed ordire de' lavori disorganizzatori sempre minacciosi e sempre pronti a portare il guasto a tutti i sistemi.* E questa *flogosi* ora senza maschera si appalesa con tutto l' impeto e la forza, ora occulta e clandestina nelle ime viscere serpeggia, attacca muscoli e vene, si lancia su la vaginale de' nervi, e talvolta invade anche quelle parti dove non giunge coltello anotomico e dove occhio umano non può vedere. Questo è lo stato patologico dell' uomo; e le malattie tutte di questo genere si chiamano di *stimolo* o veramente *d' accresciuto eccitamento* (2): così questo eccitamento portato a

---

(1) Tommasini: *Febbre gialla* Prefazione, pag. VI. In quest' Opera voluminosa sviluppa l' Autore tutte le sue idee su la *flogosi*, considera la febbre gialla come una epatitide, ammette che dipenda da una infiammazione del fegato per diffusione di parziale eccitamento, crede che abbia comuni le cagioni con le febbri biliose, non nega affatto, ma sospetta molto che la sua *provenienza* non sia da un contagio.

(2) Sarebbe desiderabil cosa che in qualche altra edizione delle sue Opere il chiarissimo Autore spiegasse bene queste parole. *L' infiammazione è sempre stenica, o per parlare un linguaggio migliore, consistente sempre in eccesso di stimolo o di eccessivo stimolo erea.*

certi gradi fa nascere la *diatesi* la quale si misura col *diatesimetro*; questa *diatesi* poi fa anch' essa delle operazioni e dei *lavori diatesici* contro i quali debbe insorgere il medico con celerità e con impeto e dar mano ai controstimolanti *diretti*, ed *indiretti*: conciossiachè o egli riesce ad infrenarli per tempo, e la malattia è vinta, o non vi riesce e allora . . . .

Jam tuba, candelae, marmor titulusque sepulcri,
Adsunt et maesti neglecto crine cinaedi.

Ma voi mi direte, che il mal rovello d'altrui censurare mi fa dir cose che non sono vere, ed io a rispondervi ben m'avvedo che dovrò qui riferire le parole dell' illustre autore. Eccole:
„ Osservai come il processo la *flogosi* che forse
„ a certi *lievissimi gradi* le grandi opere ordi-
„ sce della generazione, della riproduzione, e

---

trice. Qui io ci trovo un bujo d'abisso. Se l'infiammazione consiste in un eccesso di stimolo, vuol dire che lo stimolo produce l'infiammazione, cioè che lo *stimolo* è la causa, la *flogosi* l'effetto; va benissimo: ma poi per esprimersi con un lignaggio migliore egli soggiunge, che l'infiammazione è di eccessivo stimolo creatrice. Come sta la cosa? Prima lo *stimolo* era il produttore dell' infiammazione, e un momento dopo l'infiammazione è creatrice dello *stimolo*, che è quanto dire essere lo *stimolo* il prodotto della medesima. Dunque ora l'infiammazione genera lo *stimolo*, ora lo *stimolo* genera l'infiammazione! Altri forse capirà meglio di me questo enimma, io non lo intendo assolutamente, e confesso la mia ignoranza.

,, dello sviluppo, a gradi più elevati e morbosi
,, tutto altera e distrugge, e gli stami organiz-
,, zati o svolge oltre il dovere e ad una vita
,, dispone più del giusto rigogliosa, o scompo-
,, ne e condensa, le orme guastando della orga-
,, nizzazione e della vita.

Voi vedete adunque ch' io dissi vero: che questa *flogosi* è l'unica forza universale che crea e distrugge, che la fisiologia e la patologia sono epilogate nel principio *flogosi*, che la sola *flogosi* è attiva e che tutto il resto è in noi puramente passivo. Ma dove sono poi le prove di tutta questa teorica? Come potrò io, quantunque certamente non mi sia nel numero di quei medici i quali *male si spogliano delle ricevute idee*, nè tra quelli che sono seguaci *e schiavi* delle *contratte abitudini*, capacitarmi di questo principio, la *flogosi*, veduto dall' autore per la prima volta nel secolo decimo nono? Se io porto il mio sguardo su le opere dei primi maestri della nostra nobilissim' arte, io parlo d' Ippocrate, di Galeno, di Sydenham, di Boerhaave, io trovo che le osservazioni specialmente del primo sostennero gli attacchi del tempo e gli urti dei sistematici e che ciò che essi notarono è eterno, perchè vero. E come dunque un istante avrà potuto distruggere il più grande monumento della medicina che la macchina umana non è già un pezzo solido, non è la *fibra*, ma che componesi di parti solide e di fluide, che le malattie possono nascere dalle alterazioni delle une e delle altre [1], che l' infiammazione non è la

(1) Verità luminosa e che solo negano quelli che hanno le traveggole sistematiche. *Deinde non omnes*

molattia unica del genere umano : che non bisogna fare scialacquo del sangue il quale è il primo elemento della vita , che la natura è la sola medicatrice dei mali (1) , che il medico non debbe che imitarla : m' insegnano ad ossservare i varj stadi de' morbi acuti , a non turbare le crisi operando a contrattempo , a rispettare i suoi movimenti , e favorire le suppurazioni entro certi limiti sì vantaggiose , a valutare la varietà dei temperamenti , delle idiosincrasie , e le diversità di sesso , di età , di abitudini , a riflettere alle stagioni e all' influenza delle meteore , e del luogo e clima , e delle costituzioni dominanti , finalmente a non impiegare rimedi violenti , sospetti , venefici , che nelle estreme necessità ; guardandoci bene dal credere di dover sempre operare : ma ben vedrete , o amico , che ora i precetti di que' grandi medici si tengono in non cale e che una strana rivoluzione ha cambiato ogni cosa. E voi , dotto discepolo di Caldani e

---

morbi vel in aucto partium tono (di stimolo) , *vel in diminuto* (di controstimolo) *sunt positi. Humorum morbos omnes excludere manifesto est nimium , cum certum sit , ex diaeta , ex cibis putridis , maximos et funestissimos morbos subito esse ortos , cum morbi contagiosi corruptos per humores nostros operentur* (questa frase si doni ai Boeraviani) , *flavæ febris in exemplo , cum scorbutus humorum alcalescenti degenerationi omnino adscribi debeat* (Haller Art. Medic. Princ. Lausannae). Credere che gli umori alterati e viziati non possano essere causa di malattia , è l' istesso che negare ciò che v' ha di meglio provato nell' Arte nostra.

(1) Gio: Barker *Saggio sopra la Conformità della Medicina* pag. 22.

di Molinelli, dareste corso sì facilmente a questa mercatanzia? Ora come si potrebbero da me abbandonare queste osservazioni e questi precetti? In verità che io amerò sempre essere tra gl' *indotti*, e schiavo delle *viete abitudini*; anzi che arrendermi ai nuovi principj non per anche dimostrati: non basta dire, *nous avons changè tout cela*: bisogna provare. E di fatto a quali fondamenti si appoggia in *principio la flogosi*, donde tanta varietà di cose e di fenomeni? Ma per ora passiamo ad altro, e si cessi dal parlare di *flogosi*: questa ci tornerà tante volte nel seguito delle lettere alle mani che forse ce ne verrà noja: e poi quelle cose, che non mi permette la ristrettezza del tempo di sviluppare, esaminerò nella Storia de' Sistemi, e qui farò

> . . . . *come colui che dice*,
> *E il più caldo parlar dentro riserva.*

Ho creduto darvi una sufficiente idea della *flogosi*, cioè delle malattie di stimolo accresciuto: dovrei quindi parlarvi del suo opposto, o sia delle malattie di languore cioè *iposteniche*. Vi ho detto che lo stimolo eccedente secondo la Nuova dottrina produce le malattie flogistiche o infiammatorie; ora aggiungo che la deficienza degli opportuni stimoli, o l' azione d' un *controstimolo* eccedente porta la macchina allo stato astenico; e qui avvertite che i Riformatori sono sempre pretti Browniani. Ora è necessità confessarvi che queste malattie asteniche non si trovano mai, e che la definizione di questo stato morboso è diventata inutile. Nè io qui esagero:

esaminando i principj della Nuova dottrina voi lo vedrete in fatto : tutte le malattie che affliggono la misera umanità si vogliono flogistiche , e con tant' impeto e con tanto calore si vogliono tali , che nè le osservazioni , nè i fatti contrari hanno ancora potuto vincerla contro questa costanza di volontà : si dice dai riformatori che le malattie asteniche occupano appena una pagina nei volumi della medicina ,

E perchè egli è Aristotile bisogna
Credergli ancor che dica la mensogna.

Si va tanto avanti nel non ammettere lo stato morboso di debolezza , che dal bianco si cava nero , e nella Nuova dottrina si sostiene che gli effetti non corrispondono alle cause , e tutto questo con un tuono di sicurezza da sorprendere : l' atmosfera umida , il freddo , le affezioni triste dell' animo , e per fino la fame dopo la loro prima azione di *avvilimento* producono malattie steniche , infiammazioni , flogosi : chi muore di fame muore di flogosi . A cagioni morbose decisamente debilitanti *o controstimolanti succedono non di rado malattiè curabili col metodo antiflogistico* : sono queste parole dell' autore della prolusione. Se adunque la *flogosi* e tutte le malattie di stimolo accresciuto derivano da soverchia azione di potenze stimolanti , ciò che nessuno mi contrasta , se nell' istesso tempo anche le cagioni deprimenti o controstimolanti , come dice l' autore, producono malattie steniche e dove andremo noi a cercare i morbi astenici e di debolezza? Ora che ne dite ? Vi ricordate e-

sempio del giustacuore? Brown non vedeva che languore, questi non veggono che vigoria:

Pastillos Rufillus olet Gorgonius hircum.

E questa si dirà poi una maniera filosofica, di cercare la verità? nò certamente; ella non ama di mostrarsi mai a coloro che non sanno vedere che gli estremi. E di vero, avranno forse in pochi anni gli uomini cambiato di organizzazione? I Browniani imbalsamavano i vivi e facevano perire briachi i loro infermi: ora non si tratta che d' indebolire, frenar incendi, abbattere forze rigogliose, e presso che indomabili: gli uomini de' Browniani abitavano forse il gelido Saturno? E questi nostri sono forse trapiantati nell' ardente clima di Mercurio? Dove, dove hanno saputo trovare tanto foco, tanta vita, tanti incendi: sarebbe mai

Quel foco che Prometeo dalla spera
Ardente tolse e dentro noi l ascose?

Ma è tempo ch' io vi faccia parola della *diatesi* la quale suona tanto nella moderna medicina, e sì variamente s' intende, e cui tante idee si attaccano, che ben la si può riguardare, lo dirò con Magalotti, simile al suono delle campane al quale ognuno fa dire come meglio gli torna e gli piace. La parola *diatesi* non significò mai giusta i Greci, gli Arabi, i Latini fuorché *predisposizione*, *tendenza*, *indole*, *genio*: ma Brown a questa parola aggiungendo *stenica* o *astenica* pretese d' indicare l'essenza di quanti

morbi possono offrirsi ai Nosologici. I riformatori poi (sempre fedeli al loro maestro che non lascian però di biasimare quantunque volte lor ne venga occasione) nella parola *diatesi* veggono la storia intera dell uomo infermo. Tutte le cure, gli studi, e le vigilie dei seguaci della Nuova dottr na medica, dice l' illustre autore *intorno alla diatesi onninamente s' aggirano*: la sola diatesi è centro d' ogni fenomeno, e sappiate bene che si predica in ogni circolo *che vinta la diatesi è vinta la malattia.* Tre sono le *diatesi*: *la iperstenica* o *di stimolo*, o se vi piace *d' accresciuto eccitamento*: *l Astenica* o di *controstimolo*: finalmente *la diatesi irritativa.* Non crediate però ch' io voglia qui parlarvi di tutte e tre, ma solamente della prima, e ciò per le seguenti ragioni. Delle tre diatesi l' unica per cui è utile la terapeutica, l' unica che si è valutata e di cui si parla esclusivamente nella Nuova dottrina, è la diatesi di stimolo. È ben vero che il professore di Bologna ammette anche la diatesi astenica, ma io seguendo i suoi principj la cerco al letto dell'ammalato e non la trovo mai: io vi proverò che questa *diatesi* non si suole riscontrare negl' infermi neppure quando le convulsioni, la pupilla dilatata, i polsi intermittenti e piccioli, l universale abbandono delle forze l' appalesano: vi dimostrerò, valendomi delle parole dell' autore, che anche in tali circostanze gli ammalati sono in diatesi di stimolo, e che, *se v' ha scampo ancora*, *sta tutto e solo ne' generosi salassi*, ridendosi così delle *sintomatiche apparenze*; onde converrà pure che mi si accordi non essere la diatesi astenica

fuorchè negli scritti accenata; e potersi dire di lei come dell' araba Fenice di cui parla tanto la fama e che non si trova giammai: imperocchè, qualora questa diatesi si cerchi nella natura, i riformatori non la riconoscono, nè sanno dove ella stia di casa. Così parlando della diatesi irritativa, se ai princìpj del clinico di Bologna si attenda, ella non merita che i suoi scuopritori si diano la pena di studiarne le proprietà e i caratteri. Di vero siccome tutte le ricerche dei Patologi hanno per iscopo di scuoprir terreno onde meglio curare, così a che gioverebbe tanto dicervellarsi intorno alla diatesi irritativa, se questa, finchè è un *disturbo locale*, è appena malattia, e si leva col portar fuori la cagione materiale: e quando poi il disturbo si fa grave e violento questa diatesi irritativa diventa flogistica, e si combatte coi controstimolanti come la stenica? Se la Terapeutica che nella cura de' morbi irritativi s' impiega giusta i dettati del clinico di Bologna è la medesima che viene suggerita per vincere la diatesi di stimolo, allora quest' ultima diatesi si confonde e forma un tutto con la prima, la quale non è che una sfumatezza della diatesi stenica, e non merita l' attenzione del Patologo. E certamente qui, amico, io non oserei dar torte e false interpretazioni alle parole dell' illustre professore: questi bassi ripieghi che pur troppo s' adoperano a danno dell' altrui fama, come io vado notando anche in qualche moderno giornale, mi muovon la bile.

Ma parliamo adunque finalmente della *diatesi stenica* e brevemente, perchè l'autore della

prolusione (1) ha fatta parte delle sue idee su la diatesi solamente ai suoi uditori, non già al pubblico; e temerità sarebbe voler criticare cose non ancora ben note: mi limiterò dunque a far qualche riflessione appoggiata a quanto il chiarissimo autore insegna nelle sue *Ricerche su la febbre gialla*, e nella prolusione ch' io commento. Qui però non posso astenermi dall' osservare che quello stabilire una Nuova dottrina medica Italiana prima di avere tutti bene raccolti ed ordinati i materiali, su cui appoggiarla, mi pare mancanza non lieve, quantunque ella sia propria degli uomini grandi e di molto ingegno, i quali si slanciano con impeto verso quegli obbietti dai quali sono colpiti vivamente; e purchè possano piantare dei principj generali sono paghi e contenti: intanto mancano poi gli appoggi necessarj a fiancheggiar questi principj, e allora *tota corruit moles*, nè può il genio sostenere

---

(1) A me sembra non doversi mai supporre che l' Italia sia al fatto di alcune opinioni, che un Professore solamente manifestò parlando dalla Cattedra. Non è possibile che tutti gli uditori ripetano fedelmente ciò che ascoltano dalla bocca del Maestro: *tot capita*, *tot sententiæ*: come adunque suppone questo il Clinico di Bologna riguardando la sua Dottrina delle diatesi quasi fosse già nota alla repubblica medica? Le Sibille avevano la compiacenza di scrivere nelle foglie di quercia i loro oracoli, e soltanto ciò che partiva dalla cortina delfica non si scriveva. E' vero che il dotto Professore fa sperare che la sua Opera su questo argomento sarà tra breve conosciuta, ma finora questo nuovo lavoro si aspetta (*Vedi Prolus. pag.* 192 *Nota* 42).

il suo edifizio. E ben si vede che per allontanar poi la rovina del medesimo, lo dirò col dottissimo Magalotti, si cerca mostrar le cose per lo verso più favorevole, e talvolta in isciorciò e di profilo, ed occultando le maccherelle che vi si trovano. ,, Come quel cencio di Ferrajuolo il quale a portarlo alla buona su tutt' a due le spalle scuoprirebbe troppo visibilmente le sue magagne, si porta avvolto al braccio per far apparir capriccio di bizzarria quel che è necessità di rimedio ". Osservo intanto che il primo errore su la dottrina delle diatesi (1) nasce dalla imperfetta e vaga definizione di questa parola, mancando a quel bellissimo precetto di Condillac ,, il faut, dice egli, remonter à la source de nos erreurs: cette source est dans l'habitude de nous servir des mots sans en avoir determinés les idèes ". Ne' libri de' novelli Riformatori non si parla che di diatesi, ma non tutti s' accordano ad offrire uniformi idee della medesima. *Malattia di stimolo*, *poca diatesi*, *abbatter la malattia di stimolo*, *vincer la diatesi di stimolo* son tutte parole e frasi impiegate dai medesimi per espri-

(1) Il Clinico di Bologna dice che i *caratteri da lui attaccati alla diatesi* sono nel senzo di Brown: a me pare che vi sia molta differenza; e che il Professore d' Edimburgo non abbia mai pensato ad epilogare nella parola *diatesi* la storia intera dell' uomo infermo. Sia però come si vuole, non si è ancora ben definita questa diatesi, e forse sarà cancellata dal medico Dizionario prima che se ne riconosca la recentissima significazione.

mere la stessissima idea. Tant' è *curare la diatesi*, come la malattia: coi rimedi stessi con cui si frena una malattia di *stimolo accresciuto*, si vince pure una *diatesi stenica*. Il signor dottor Mantovani fuor delle diatesi non vede malattia, e a que' morbi che non hanno diatesi vorrebbe negare un posto nelle Nosologie. In somma le parole *diatesi di stimolo*, *malattia di stimolo* sono tanto simili nella significazione loro che vi corrispondono le medesime idee, e certo si potrebbero paragonare a quei due gemelli tanto simili, che la mamma per errore porgeva latte al bambino che era già satollo e che avrebbe dovuto a quello che per fame ne pativa desiderio. È pure una ricerca assai intralciata quella di determinare se la diatesi proceda o segua la malattia. Il clinico di Bologna (vedi febbre gialla) fa sorgere la diatesi dai processi morbosi, nel quale caso sembrerebbe che la diatesi fosse posteriore alla malattia: non si sa qual differenza passa tra i sintomi di diatesi e quelli di flogosi: profondamente si ignora cosa siano le *diatesi originarie*, e cosa le non *originarie*: finalmente parlando delle malattie d'irritazione che non hanno diatesi, non si vede come queste malattie possano diventare di diatesi, e tutti gli sforzi del clinico di Bologna mi sembrano all'uopo inconcludenti: egli chiama *disturbo* le convulsioni, il tetano, e il tifo prodotti dai vermi, da un cibo pesante, da una raccolta d'orina in vescica, e ciò perchè questi sconcerti, dice egli non sono riferibili a diatesi veruna: accorda poi il chiarissimo professore che la protratta azione dei vermi nel ventricolo, e il lungo stagnar del-

l' orina in vescica possano innalzare *i disturbi i pervertimenti apparenti* al grado di *diatesi*, in ciò allontanandosi dai celeberrimi medici Rubini e Guani i quali ammettendo una terza *diatesi*, riferiscono almeno all' universale, qualunque ne sia il modo, anche le parziali irritazioni morbose. Ma volendo pure seguir passo passo il clinico di Bologna osserverò ch'egli dà per pruovato che il principio la *flogosi diffonde i suoi raggi, le sue scintille da un sistema all' altro, e che perciò una malattia locale diventa diatesica* (perdonatemi questo barbarismo) *ed universale* : ma supponendo anche vera questa diffusione (su la quale vi sarà molto da discorrere perchè questi raggi, e queste scintille potrebbero bensì appagare il poeta, ma non mai il filosofo) non si potrebbe fare che per la via dei nervi; cioè per quella medesima strada per cui si propaga l'irritamento prodotto dai vermi nel ventricolo, e dall' urina stagnante in vescica; ora queste due maniere di diffusione, l'una *diatesica* e l' altra senza *diatesi* e di *disturbo* e di *apparenza*, come saranno riconosciute e con quali parole o segni determinate? Quali saranno quelle parti, quelle fibre, que'nervi che dovranno esser affetti nel caso primo, e quali nel secondo? Giudicheremo forse di queste due maniere, con cui è attaccata la fibra viva, dai soli sintomi? E chi mai potrebbe a *priori* riconoscer quel delirio, quel dilatamento della pupilla, quella convulsione, che nasce per una diffusione di parziale eccitamento diatesico, da quei medesimi sconcerti emergenti da cagioni meccaniche, chimiche, irritanti e non diatesiche? Le riconosceremo a *posteriori* dopo aver tolto col *caterere l' urina* o *portati fuori*

i vermi? In verità che questo criterio il più delle volte verrebbe assai tardo. Ora non avendo il celebre Professore levate di mezzo tutte queste perplessità e infinite altre ch' io taccio, non vedo bene come egli abbia potuto offrire al pubblico *una dottrina medica Italiana* con tanto apparecchio di laudi, giacchè e mi pare che ne avesse dovute anticipatamente conoscere le imperfezioni. Io per me giudico che la dottrina delle diatesi non sia che un cattivo mezzo da quietare un poco la curiosità medica senza soddisfarla; quell' eccessivo *solidismo* che tutto riduce a eccesso o a difetto, a sentire in più o in meno, è ben poca cosa e si presta assai poco all' uopo: noi siamo composti di parti solide e fluide: noi abbiamo uno spirito che potentemente influisce su la materia: in noi finalmente e nella nostra fibra la mano del Creatore impiantò profondamente un principio attivo capace di reagire indipendentemente, d' assimilare, di decomporre, di modificare le sostanze che affettano l' organizzazione; e questo principio non è solamente attivo in tutto il sistema universale, ma ne'suoi particolari e nelle ultime filamenta. Per contemplare adunque i fenomeni morbosi, per definire nella loro essenza le malattie e le loro forme e l' immensa varietà delle loro fasi, e dei loro cambiamenti ci vuol altro che le idee *diatesiche*, *la quantità*, *la qualità*, *il modo* e tant' altre belle parole che sono a un di presso le qualità occulte dei meschini peripatetici. Vogliamo in questo secolo maschie ragioni, non arzigogoli. La pruova poi di queste confusioni si ha manifesta nella discordanza dei pareri.

Bellua multorum est capitum. Nam quid sequar, aut quem?

Le diatesi considerate nel senso dei Riformatori non sono che parole che suppongono delle cose non esistenti. L'Anotomia che ci guida nelle più minute ricerche di questa nostra macchina c'insegna che ogni parte, ogni vasellino, ogni fibra, ogni organo ha la sua particolare forma, struttura, proprietà ed uso, e che tutte le parti insiememente considerate, formano quel tutto mirabile che è il capo d'opera della creazione. Tra organo ed organo sebbene vi passino delle immense differenze, e le secrezioni siano varie secondo la varietà degli organi secernenti, pure vi ha i nervi i quali mantengono in rapporto i diversi sistemi, sì che tutto è in armonia e corrispondenza. E qui la Fisiologia nel considerare la fibra muscolare la nervea la cellulosa separatamente, indi congiunta nei vari organi nella formazion delle viscere, e delle glandole trova che l'unione di molte parti costituiscono un sistema dotato di una certa particolare economia. Ogni tessuto organico ha quindi le sue affezioni, e, per ispiegarmi, la sua foggia d'essere e di soffrir l'azione delle interne ed esterne potenze. Ciò premesso, io dico che un sistema può essere in istato di troppa vita, mentre molti altri possono patirne difetto: che l'uniformità, *l'universalità diatesica* è smentita dalla natura dai fatti dall'esperienza e dall'autorità, e che il solo studio della Anotomia e della Fisiologia, il quale giusta i princi-

pj della nuova dottrina ben poco si considera, è quello che può insegnarci a vedere la malattia con qualche precisione: che non bisogna guardare i fenomeni così all' ingrosso: che non bisogna credere esser sì semplice la natura come l' immaginano i riformatori, perchè anche il Caos era unico, ma in quella unità si chiudea l' Universo: che non sono le diatesi che debbono occupare i pensieri le cure gli studi del Patologo, ma le malattie, poichè tutti i rimedi che abbattono le pretese diatesi non vincono la malattia: che è meglio in fine contemplando la natura nelle sue particolarità vedere qualche cosa di vero, di quello che nel voler tutto stringere e tutto indovinare perdere ogni traccia di verità ed errare nel vano di assurde e stranissime fantasie. L'ho detto già nella prima lettera: noi non conosciamo le leggi della vita organica: non conosciamo quindi nè le prime cagioni della salute, nè quelle della malattia. Tutto ciò che si è scoperto noi lo abbiamo dall' osservazione: abbiamo veduto degli effetti: i nostri sensi ci hanno in ciò, come dice il Redi, battuta la strada: ma la catena delle cagioni ci sfugge, e i primi anelli della medesima sono chiusi nelle mani del Creatore. Vorrei che quegli uomini i quali pretendono di spiegar tutto, riflettessero che gli estremi e del sapere e dell' ignorare si toccano, che bisogna fermarsi quando i sensi ci abbandonano. Haller, Malpighi, Bordeu ed il nostro immortale Mascagni illustrando la Fisiologia avevano dati dei passi importanti per travedere qualche cosa dell' uomo infermo; il solo erudito Fisiologo può vedere i

primi elementi delle malattie, ma cosa si possa sperare dai teorici diatesisti noi l'abbiamo già veduto. Sarebbe dunque desiderabile che si ritornasse a studiar l'uomo nell'uomo seguendo le traccie dell'immortale Anotomista toscano di cui dice Grazj - Defendici con molta ragionevolezza: ,, Dopo queste osservazioni mi sembra ,, poter dedurre che il tessuto integumentale sia ,, la causa movente, dirò così, della maggior ,, parte de' morbi, che il medico debba stimarlo moltissimo in ogni circostanza, e che *con-* ,, *fluxio una, conspiratio una, consentientia* ,, *omnia* ". Ma finiamola con questa *diatesi* di cui sarete già ristucco; io sono uscito da questo labirinto a grande stento, e meravigliando d'esserne fuori, a quel naufrago mi rassomiglio, il quale dopo aver superato il torbido guado

Si volge all' acqua perigliosa, e guata.

Vi ho dato dunque un' idea del principio *flogosi*, e delle *diatesi*: passiamo ora alla famosa parola medica novissima, importantissima, cioè al *controstimolo*. Tutti gli antichi medici hanno conosciuti certi rimedj i quali diminuiscono le forze vitali, e questi furono chiamati *rilassanti*, *rinfrescanti* e finalmente *antiflogistici*. Solamente Hunter cominciò ad introdurre una nuova parola in medicina, e chiamò *controstimolanti* alcune sostanze che eccitano il ribrezzo, la nausea, come sarebbe l'asa fetida, il ribarbaro. Ma questa parola nel lungo tragetto che fece dall'Inghilterra a noi provò molti cambiamenti relativi alla sua significazione, e divenne la pietra angolare

di tutti i seguaci della *Dottrina delle diatesi*. Prima adunque di parlarvi del *controstimolo* io comincerò dal darvene la diffinizione, perchè senza bene intendersi in su le prime cosa ei significhi, vane sarebbero tutte le mie parole. Vi sono degli agenti applicati alla fibra viva i quali spiegano un' azione totalmente contraria agli stimolanti, e questi si chiamarono dal celebre Rasori *controstimoli*. E perchè non vi resti ombra di dubbio su questa diffinizione indicherò i caratteri veri e le proprietà dello *stimolo*, indi vi contrapporrò quelli del *controstimolo*. E primieramente è proprietà degli stimolanti di accrescere il vigore, di accelerare i battiti del polso, d' aumentare il calore, in somma di aggiungere energia alla vita organica: per l' opposto i *controstimolanti* diretti (1) aventi un' azione reale su la fibra viva hanno potere d' indebolire, di ritardare la circolazione, di produrre i brividi, il pallore, la nausea, il vomito che è quanto dire, di elidere, cancellare tutti gli effetti dello stimolo ed imprimere nella fibra viva un *movimento* opposto.

Finora vi ho parlato la lingua de' controstimolisti, e lusingandomi d' avere colto nel segno, spero che in questa difficile ricerca io avrò una

---

(1) Que' rimedi che operano su la eccitabilità, e diminuiscono le forze, si chiamano dai Riformatori *controstimolanti diretti*. gli *indiretti* poi sono il salasso, i cristeri, le mignatte, ed ogni maniera di presidi chirurgici, impiegati per diminuire la quantità degli umori: ma la loro essenziale differenza su la vitalità non si indica, e si giuoca sempre a indovinare.

norma infallibile attenendomi sempre alle date diffinizioni: ora per conoscere se veramente i fatti alle medesime corrispondano, non v' incresca di seguirmi in un confronto; conciosiacchè in Filosofia non mi sembri lecito altra guida seguire fuor quella de' sensi e della osservazione. Il controstimolo opera egli immediatamente su la fibra portandovi un cambiamento, o pure scema soltanto gli effetti cagionati dagli stimolanti? Qui mi si risponderà subito, che la sua azione è specifica e particolare giusta la data diffinizione. Non è dunque diminuendo la quantità dell'eccitamento, ma variando la qualità del medesimo che esso opera: di fatto se fosse altrimenti, ognun vede che le differenze di grado e di quantità non costituiscono una diversità di azione. Dieci gradi di calore operano su la mia mano ugualmente come sei, salva la differenza di quantità, perchè quanto all' azione è sempre il medesimo stimolo che opera. È dunque provato che il controstimolo non opera nella quantità, ma nel modo. Ciò posto, vediamo un po' in che consista la differenza fra questi due Agenti, perché se i principj de' riformatori saranno veri, questa differenza dovrà farsi conoscere all'osservatore senza mai che i medesimi s' avvicendino o si confondano. Ma qui cominciano le vere difficoltà: e però torniamo ai fatti dai quali mi risulta che ora i veri *stimolanti* fanno gli effetti del *controstimolo*, ora questo stimola le proprietà di quelli: che se io proverò ciò accadere in natura, in tal caso sarà decisa la questione giusta quanto io dissi nella lettera prima, cioè essere il *controstimolo* non più che una parola vota di senso, o alme-

no che non offre fuorchè una idea falsa e contraria ai fatti. Se io bevo dell'acqua fresca alla mattina appena svegliato ne trovo ricreamento e piacere: se mi fo a prenderne alcuni sorsi, avendola intiepidita, provo nausea e voglia di recere, e la mia fibra sente gli effetti d'un *controstimolo*. Ora perchè questo? L'aggiunta d'una certa quantità di calorico all acqua doveva produrre in me l'effetto dello stimolo, e non mai dell'agente opposto; ma il fatto altrimenti pruova. Bevo essendo digiuno, che è quanto dire piuttosto in *diatesi astenica*, un po' d'acquavite, o un mezzo bicchier di vino: debolezza, nausea, confusione di mente, sonnolenza, sintomi in somma del controstimolo: eppure il vino è uno stimolante. Ora rovesciamo un po' le sperienze seguendo sempre il confronto de' due agenti nel libro della natura e con la scorta de' fatti; anzi, perchè non cada sospetto ch'io gli scielga al modo mio, mi varrò delle osservazioni stesse del Clinico di Bologna. *Un infelice intirizzito da rigido freddo si può curare, purchè subito si curi con blandi stimoli*, ma passato quel primo istante si manifesta l'infiammazione, che bisogna frenare coi controstimolanti. Il terrore, continua il chiarissimo medico, produce dopo i primi stanti di *avvilimento* una *angioitide* o una febbre *flogistica*: il nitro a picciole dosi è innegabilmente un rinfrescante chiamato dai riformatori *controstimolo*, ma questo controstimolo produce dato in alta dose delle infiammazioni al sistema delle reni, che si guariscono coi controstimoli. Il freddo, e l'umido sono controstimoli, ma questi *controstimoli*

fanno regnare epidemicamente in tutto il Nord dell' Europa le febbri catarrali, le pleuritidi; e questi controstimoli producono delle malattie che non dovrebbero nascere giusta i principj stabiliti, fuorchè da eccesso di stimolo: dunque i controstimoli fanno l' effetto degli stimolanti; dunque non sono agenti in opposizione; dunque i fatti non combinano con la diffinizione data dai controstimolisti; dunque falsa la diffinizione. Non solamente poi gli effetti de' pretesi controstimoli avvicendano con quelli che propri sono degli stimoli, ma in tanti incontri perfettamente si rassomigliano e si confondono. Le vertigini, lo spossamento, la nausea, il vomito, il dolor di capo, e per fino la diminuita azione del cuore, e le convulsioni sono gli effetti tanto dello *stimolo*, come del controstimolo. Il solano furioso e l' oppio, la canfora e l' acqua di lauro producono i medesimi fenomeni: perchè dunque, se esistesse il *controstimolo*, da agenti operanti in un senso diametralmente opposto, perchè mai ne emergono degli effetti perfettamente identici? Quale differenza su lo stato delle fibre del ventricolo eccitate al vomito da un controstimolo, oppure da uno stimolo? Io la cerco questa differenza e non la trovo, io cerco nella Natura il controstimolo e i fatti me lo fanno sparire. Come di fatto può passare la fibra ad uno stato opposto agli stimoli e dar luogo agli stessi movimenti che appartengono ai medesimi? Nè qui si vorrà dirmi che il controstimolo rilassa ed allunga le fibre, dove lo stimolo le accorcia, perchè anzi in natura si osserva, che il calorico rilassa e distende le medesime, ed il freddo

le raggrinsa. Se dunque è dimostrato che gli effetti del preteso *agente* non sono reali ed esistenti in natura, è anche provato che il controstimolo non è che un suono, una voce vota di senso. Ma per ora basti il detto: nella quinta lettera io mi proverò poi per ultimo a dimostrare che i controstimolanti nel senso de' riformatori non hanno mai esistito e mai non avranno una esistenza, fuorchè nella fantasia di chi pensa vederli e conoscerli. Ripeto intanto che il controstimolo è un agente immaginario, che per difenderlo bisogna provarlo coi fatti, che non basta nasconderlo

Sotto il velame degli accenti strani,

perchè nel secolo decimo nono vogliono essere *fatti* e non parole, e perchè in sì dilicate quistioni non si amano le diffinizioni vaghe indeterminate e che si travolgono, e le quali

Tenduntur veluti morsu cerdonis alutæ.
Sect. Satyr.

perchè non giova fare come la seppia che schizza inchiostro, fa torba l' acqua, e delude il pescatore.

Le ricerche su l' azione de' rimedi sul corpo umano hanno sempre data occasione di gravissime ed astruse meditazioni ai medici dotti e diligenti appunto perchè ne conobbero costantemente l' importanza: fino da tempi i più rimoti si tentò di squarciare quel velo che nasconde la verità, ma i tentativi non hanno finora di-

mostrato altro, fuorchè la meschinità de' nostri mezzi, e la fisica, la chimica, ed i nostri sensi stessi nel più bello de' nostri sforzi o ci abbandonarono, o ci condussero lungi dal vero. Si debbe ciò non pertanto moltissima laude ed ammirazione agli uomini dottissimi Geoffroy, Cullen, Murray, Gregory, Pringle, ed Alexander, non che agl'illustri nostri Bassiano, Carminati, Pietro Moscati, ed al mio Amico Lanza, i quali coll' appoggio delle altrui e delle loro proprie osservazioni, se non altro, hanno con somma diligenza e senza spirito di partito, assistiti dalla chimica e dalla Fisica, notate azioni specifiche e sensibili più costanti delle sostanze destinate ad uso medico: per le loro dotte fatiche, per le accurate sperienze, la Terapeutica è stata spinta a quel grado di perfezione cui era forse possibil d' attingere, ed ogni dotto clinico trova nelle loro Opere una ricca suppellettile di presidi, onde recare nelle varie malattie che l' affliggono, soccorso alla misera umanità, ciò che unicamente interessa. Ora quanto questi grandi benemeriti Medici edificarono, dai Riformatori si vorrebbe in un attimo distruggere: ma ben resteranno le opere dei primi, e le ultime periranno: nulla cosa e dai moderni, teorici rispettata: essi hanno fatta una scorreria in tutti i tre regni della natura, ed accordata grazia appena a cinque o sei sostanze ritenute stimolanti, hanno forzate tutte le altre innumerevoli a collocarsi tra le *controeccitanti o controstimolanti.* In vano l' esperienza e l' osservazione parlavano in contrario: l' azione specifica, i particolari effetti de' rimedj, le loro varie tendenze

piuttosto a un sistema che a un altro, la loro azion relativa e dipendente da cause accidentali di clima, o di temperamento, o di età, dalle varie idiosincrasie dalle abitudini, tutte queste cose si chiamano pregiudizi e sogni superstiziosi. I moderni tutto riferiscono alla vita organica le cui leggi si ignorano. Nella *Nuova dottrina medica Italiana* voi troverete che un solo livello, una sola squadra ha costretto queste sostanze ad operar nella stessa maniera, ed il rabarbaro sta coll' arsenico; il tamarindo, lo siero di latte con la gomma gotta, e l' aconito, la valeriana, l' asa fetida con la cicuta e col ferro. Nè questa è mica esagerazione, giacchè essi vi dicono a lettere cubitali che i *controstimolanti* sono tutti d'azione uniforme, nè v'ha differenza, per esempio, dalla cassia all'ossipomiato di ferro che pel grado. Oh perchè mai la provvidenza fu sì generosa, e la natura arricchì di tanti vegetabili, di tanti animali di tanti minerali; perchè ad ogni erba, fiore, radice, arbusto e a molte sostanze animali, ad ogni fossile concesse delle virtù medicatrici particolari, se poi alla fin fine si doveva scuoprire nel secolo XIX. che non esistevano che due generi di rimedi! Sono queste le belle teoriche di chi vuole indovinar tutto senza osservare: non sarà poi meraviglia, se di tratto in tratto

. . . . quae semel intus
Innata est rupto jecore exierit caprificus.
Pers. Satyr.

Tutto ciò che natura produce è omai *controstimolante*. La canfora è stata in grande pericolo

di dover cangiar natura ed azione; e si tentò e si tenta ancora di cancellare questa importantissima droga dal picciolo numero degli stimolanti: già un giovine medico allievo del signor professore Tommasini aveva all' uopo fatte molte sperienze sopra se stesso, e con risultamenti molto favorevoli al suo scopo, e nei giornali di Parma, di Parigi, e, credo, di Halla, si son già lette le osservazioni del giovine medico che conchiude essere la canfora un *controstimolante*. Ma io nella state scorsa non lasciai di rivendicare l' antico suo posto alla canfora, ripetendo tutte le sperienze del celebre Alexander sopra un certo Giuseppe Bedeschi: giovine robustissimo, e che tollerò delle dosi più forti di quelle che prese furono dal medico britanno: e questi miei tentativi furono osservati dal dotto medico signor Giuseppe Miotti (1), alla presenza del quale io amministrai al Bedeschi le indicate dosi di canfora. Finalmente a pruova dell' impegno che i riformatori si fanno di escludere gli stimolanti, vi basti il sapere che si muovono molti dubbi per fino su l' azione della corteccia peruviana, e ciò perchè la china guarisce molte intermittenti che dai riformatori si vorrebbero d' indole *stenica*; e perchè questo divino rimedio fa una

(1) Mentre io mi occupava in Reggio di queste ricerche, il dotto mio Amico Giuseppe Bergonzi con molte esperienze importanti sul medesimo argomento fatte sopra sè stesso, ebbe gli stessi risultamenti in Parma. La sua coltissima Dissertazione è registrata nel Giornale Medico - Chirurgo di quella Città.

guerra terribile ai principj fondamentali della Nuova dottrina medica Italiana; conciossiachè le mirabili proprietà specifiche di questa droga condannino al regno delle favole la pretesa uniformità di azione tanto degli stimolanti, quanto dei controstimolanti; imperocchè se vera fosse questa uniformità, l' alkool guarirebbe le febbri periodiche, come la corteccia americana. Ma a che giovano mai tutti questi sforzi, quantunque ingegnosi, per cambiar la natura delle cose e rovesciare tutti quegli edifizi che costarono tanti sudori a chi li innalzò sulle basi dell'esperienza? Il male sta nella teorica, ed è ben ardua impresa e malagevole quella di volere assoggettare l' immensa natura alle dottrine fabbricate alla lucerna, o sul molle origliere, o nel silenzio de' gabinetti: i *fatti* parlano e in vano i teorici cercan uscire pel rotto della maglia. Ma ben dimostra aver voglia d' ingannare sè stesso ed i suoi leggitori quell' Autore che guarda tutti gli oggetti, avendo sempre i medesimi occhiali al naso: *le desir de voir une chose fait que souvent on la voit par tout.* E appunto quella sicurezza, quella disinvoltura con cui da certi teorici si svelano reconditi arcani, quella parola *verità* tante volte ripetuta, e profanata, quelle sperienze, que' fatti che si chiamano in soccorso delle asserzioni le più azzardate, non sono che testimoni irrefragabili del loro inganno, e ben mi tornano in acconcio le seguenti parole dell' erudito Magalotti: ,, così voi altri vedendo posare ,, in falso la vostra dottrina vi sfiatate a chiamarci, ed assicurarci della sua saldezza, perchè sperate che quando saremo entrati ne'vo-

,, stri sentimenti serviremo loro d' appoggio. "
Chi è pieno d' un' idea , dice Zimmerman , non vede che quella, e la trasporta sugli oggetti che imprende a considerare : egli non vede le cose quali sono , ma impresta le sue idee alle cose che considera , e queste gli ritornano all' animo tali e quali ,

Così come color torna per vetro ,
Lo qual diretro a se piombo nasconde.

Ma tornando all' argomento ,, mi chiederete , perchè mai l' autore della prolusione si dia tanta cura per accrescere in infinito il numero delle sostanze controstimolanti , avvegnacchè quest' immenso catalogo per molti riguardi apporti un colpo irreparabile ai principj della nuova dottrina. Di fatto noi abbiamo imparato dai riformatori , che , ad eccezione del sangue, tutti gli umori del nostro corpo sono *controstimoli* , e che le sostanze di cui si compongono i tre regni (eccetto cinque o sei stimoli) sono tutte *controstimolanti*. Abbiamo pure imparato che le malattie prodotte da eccessiva azione di stimolo sono infinite ; ora , se le potenze che circondano e da tutte parti investono il corpo nostro sono *controstimolanti* , come mai l' uomo costantemente esposto a cagioni deprimenti potrà essere la preda di malattie di stimolo accresciuto? La vostra obbiezione , o amico , è sì logica , e sì calzante , che io avrei creduto dovesse cadere in pensiero anche al clinico di Bologna , onde guardarsi dall' essere troppo largo nel moltiplicare i controstimoli per non mettersi in aperta

contraddizione co' suoi principj patologici ; io anzi penso che questo nodo non si scioglierà più mai, perchè gli effetti non debbono essere diametralmente opposti alle cagioni, e che però si potrebbe rispettosamente invitare l' autor della prolusione, acciocchè volendo parar questo colpo

Dica i ripieghi, i suoi partiti narri :
. . . .
S' ha testo e chiosa ch' il suo detto sbarri.

Ma quando si è in un povero letto, quando s'è in necessità di rivolgersi tra le angustie del medesimo, è non si può adagiare sul destro fianco, che subito non si discuopra il sinistro: cancelli sistematici! Bisognava moltiplicare il numero de' controstimolanti anche a costo di cadere in manifeste contraddizioni, onde vincere alla meglio la dura pruova: bisognava chiamare l' autorità dei medici antichi a soccorso della nuova dottrina, bisognava far credere che tutti i controstimoli novelli fussero gli antichi *antiflogistici*, così si poteva solamente uscire delle angustie, delle strettezze, della povertà. Di fatto il clinico di Bologna ha cercato più di Rasori e di Borda stesso di fare una numerosissima collezione di *controstimolanti*, perchè così era sicuro nel confronto tra la sua Terapeutica e quella degli antichi di trovarci il suo interesse, cioè una perfetta uniformità. Egli dice in somma che i più celebri medici de' passati tempi, abbenchè guidati più dal caso, che da rette e ben calcolate induzioni, curavano le malattie col

metodo generalmente *antiflogistico* (1). E qui notate come di volo che non si vuol far grazia a nessuno de' più grandi medici che l' arte nostra illustrarono : chi aveva delle idee dogmatiche , chi ne aveva delle chimiche , chi delle umorali , delle meccaniche , delle empiriche : il veder chiaro in somma era riserbato al secolo decimo nono , e tra medici ai soli Diatesisti. I primi maestri , per non dire i fondatori dell' arte , a cui furono innalzate statue concesse loro , come scrive l' erudito Mead , da tutte le nazioni riconoscenti , que' sommi ai quali , come a fonti purissime , dovranno sempre attingere tutti coloro cui starà a cuore di coltivare con buon successo la medicina , questi maestri , io dico ,

---

(1) Ecco le parole dell' Autore *pag.* 65. *Prolus.*
» Che se si chiamino ad analisi i metodi di cura
» ai quali si attennero nelle suddette febbri i pratici
» sommi di tutti i tempi , io ho già dimostrato come in
» generale si riducano all *antiflogistico* , e come , astra-
» zion fatta da qualche contraddizione perdonabile ai
» tempi , siano stati sempre impiegati a profusione ri-
» medi *controstimolanti* «.

Da questo ben si vede che l' autore campeggia in una sì ampla sfera di *controstimoli* , che non può cadere in mente umana alcun metodo curativo qualunque ei sia che non cada sempre entro la medesima : solamente con questo ripiego si può pruovare di aver ragione. Ma mi sembra che logicamente non si possa mai tirar conseguenza , quando non siasi prima dimostrata la premessa , ciò che sicuramente non ha fatto il dottissimo Autore , e non ostante che dica francamente *come ho già dimostrato* ; egli ha sempre supposto , non mai dimostrato. Me ne appello ai dotti leggitori , e a chi ha fior di ragione .

appena sono ricordati nelle moderne pagine più per pompa di erudizione e per dileggiarne amaramente le teoriche, di quello che per seguire i loro insegnamenti appoggiati all' esperienza. E qui, ripigliando il mio argomento, il clinico di Bologna non solo trova dei rapporti tra il metodo antico e il suo, ma ve ne trova ancora esaminando i rimedi specifici adottati dall' Empirismo. Non v' ha quasi specifico, dice egli, non v' ha secreto, i cui ingredienti non appartengano alla famiglia dei controstimolanti. Ecco in qual maniera il professor di Bologna ha tratto partito dalla storia medica di tutti i tempi, e crede escire vittorioso in questo confronto. Ma è poi vero che i suoi novelli *controstimolanti* siano di fatto gli *antiflogistici* de' secoli passati? Ci vuol ben poco a trovare conformità di metodo, concessa l' uniformità di azione, d' una infinita serie di medicamenti: ma qui sta il punto; i suoi *controstimolanti* sono poi provati tali? La verità, l' osservazione, la natura hanno poi posto il suggello a questo suo catalogo? Alfonfo Borelli rispondendo ad un fanatico Cartesiano diceva: ,, Queste son cose che, ammessa quella po' di bagattella dei vortici, ne ,, vengono tutte in conseguenza, come, ammesso che la lancia di Bradamante fosse fatata, ,, ne vengono in conseguenza tutte le di lei prodezze. " Gran che! dar sempre per dimostrato ciò che non lo è, ora far nascere immense malattie steniche da cagioni opposte, ora voler trovare in tutta la suppellettile terapeutica i soli *controstimolanti* senza provarlo, vagare costantemente d' errore in errore, e poi con-

chiudere che gli antichi i quali *a caso* curavano bene gl infermi, quando vi riuscivano, ciò era, perchè seguivano il metodo *antiflogistico* o *controstimolante*. Ma si dica per lo vero: l'arnica, la valeriana, il pepe, la digitale, l'aconito, il lauro ceraso, le cantaridi non sono controstimolanti, ed anzi ch' impiega questi rimedi senza avvedersene entra nella setta di quei famosi *alessifarmacisti* combattuti da Sydenham; ed il metodo *rinfrescante* degli antichi e dotti medici utilissimo, convenientissimo, lodevolissimo non è certamente il metodo che il clinico di Bologna chiama *controstimolante*.

Ma nuovi principj medici chiamano la mia attenzione e la vostra. Eccovi ciò che scrive il chiarissimo professore alla pag. 14 §. 8 della prolusione. „ È un errore Browniano quello di „ derivare la natura delle diatesi o dal fondo „ delle malattie, o dalla natura delle cause precedute. " Qui l' illustre professore volendo condannare Brown pronuncia una generale sentenza contro i medici di tutti i secoli precedenti, perchè, se quello di Brown è un errore, egli è comune a quanti ebbero nome e fama di medici. Quale è di fatto quell' autore di opere mediche (e si parli pure dei Greci, degli Arabi, e dei Latini, e di quelli che vivono ai giorni nostri (che non c' insegni che bisogna studiare tutti i caratteri delle malattie e conoscerne profondamente le cagioni ? Non c' è medico il quale non dica essere ardua cosa il ben conoscere e valutare le cagioni dei morbi, a segno che è passato in adagio, che, conosciuta la cagione è vinta la malattia. E dopo questo il dot-

tissimo autore tutt' all' opposto non accusa forse d' *errore* tutti coloro che fanno attenzione alle forme delle malattie, e dallo studio delle cause cercano argomentare il *fondo* delle medesime? E non è egli anzi che dice essere fallaci le indicazioni desunte da queste considerazioni? Ma volete voi sapere perchè l' autore non voglia valutare le cagioni, non che i fenomeni morbosi? Egli lo dice senza velo affermando che gli effetti in medicina non corrispondono alle cagioni. Dio buono! A che condizione sarebbe mai la scienza medica, se non ci fosse più dato di giudicare degli effetti dallo studio delle cagioni! E cos' è la logica, se non che l' arte di confrontare le cagioni cogli effetti: e questa tavola ci sarà dunque tolta? Se questi sono precetti, e che diremo di chi li detta?

Questi il filosofar rinchiude e lega
Tra i cordovani, ov' è stretto il maestro:
. . . .
Soldani Sat.

Ma poichè il clinico di Bologna ne abbandonò nel più bello, e vuole che si rinunzi a quelle regole che furono sempre le uniche nelle filosofiche ricerche, e cosa poi si compiace egli di sostituire alle medesime? Io ve lo dirò senza ritardo: non dalle cagioni delle malattie, non dai sintomi, non dai caratteri delle medesime, non da tutto quello che si tocca con mano e si vede negli infermi si debbe riconoscere la natura dei morbi: ma sì bene dall' effetto che un tale, o un tal altro rimedio mandato avanti co-

me foriero e dato alla ventura, si potrà formare un giusto e solido criterio del *fondo* delle malattie. Ma da qual fonte ha egli tratte queste nuove regole l' illustre professore? A ben curare un infermo bisognerà dunque cominciare dal somministrare medicamenti prima di avere sciolto il più importante dei problemi; cioè quale è il morbo che abbiamo a combattere? Qui con ordine inverso ed in perfetta opposizione coi principj fondamentali dell'arte gl'infermi saranno costretti ad ingollare medicine, prima che il medico si sia formata idea della malattia? Amico, il fatto è questo, io fo la parte di interpetre, voi quella farete di giudice, e senz' altro aggiungere passo a parlarvi della *tolleranza.*

L'essere sopportata dalla macchina umana una certa quantità di rimedi stimolanti, o controstimolanti, maggiore o minore in ragione della molta o poca diatesi, e l' aversi in questa tolleranza più che nei sintomi un sicuro termometro del morboso eccitamento, e quindi della intensità della malattia, è questo uno di que' principj il quale appena notato da Brown, parlando de' rimedi stimolanti, è stato con vero entusiasmo accolto dagli istitutori della nuova dottrina medica italiana. E questo plauso universale era per se una conseguenza de' molti comodi che offre per istabilire una dottrina senza notabili sforzi, e senza lunghe e penose meditazioni. Questa tolleranza disgombra ai medici la via da tutti quegli imbarazzi che si sogliono incontrare al letto dell' ammalato: non c' è più bisogno di acquistare la cognizione delle malattie, questo carico se lo addossa il misuratore

delle diatesi : la tolleranza libera i medici dalla pena di scandagliare le cause dei mali , di ordinarle , di confrontarle tra loro , e di giudicare su le medesime (prolus. pag. 8) : non occorre più scioperarsi a riguardare all' età , al temperamento , al sesso , alle affezioni dell' animo degli infermi ; è vano riflettere quali siano le malattie epidemicamente dominanti , quale lo stato atmosferico : finalmente oziosità sarebbe e medica impostura l' osservare i cambiamenti nella fisonomia degl' infermi , formare la *prognosi* colla scorta di Prospero Alpino , toccare il polso , considerare le urine , tener dietro ai periodi e agli stati delle malattie e a quant' altro facevano i nostri maestri : questa tolleranza permette che i medici ristringano tutta la loro scienza ad osservare gli effetti del loro *stenometro* , e da questi giudicare della natura di tutti i morbi , e del modo di prontamente sanarli. Ma voi mi direte , o amico , che questa è una mia spiritosa invenzione , e che false cose narro , direte che io pesco nel torbido e tocco nella menzogna : crediatemi però ch' io parlo cose verissime e che manifeste appajono a chiunque intende la lingua italiana. E non è forse l' autore della prolusione che dice essere *tollerata* dalle fibre tanto maggiori dosi di sostanze controstimolanti o stimolanti , quanto la diatesi di stimolo , o di controstimolo è maggiore , ed aversi finalmente in questa *tolleranza* più assai che nei sintomi un termometro delle diatesi ? E non dice altrove che acquistata la cognizione delle diatesi l' opera precipua del medico è compiuta ? Vi ho dunque detta la verità ? E qui pri-

mamente si debbe osservare che i nuovi teorici mi sembrano appoggiare i loro giudizi a un falso ed erroneo ragionamento : essi dicono : l' ammalato tollera una forte dose di controstimolo, dunque il morbo è stenico : ma erano poi prima sicuri che la sostanza impiegata come *stenometro* fosse un controstimolo ? Dicono inoltre: l' ammalato è molestato da un rimedio controstimolante, dunque il morbo è astenico : ma se il morbo fosse stenico e il preteso controstimolante non lo fosse altrimenti, che razza di criterio non si farebbe mai in conseguenza di questi sì torti ragionamenti ? Quanto viziosa sia questa maniera di ragionare ognun può vederlo : giudicare dell' indole d' una malattia, misurarne l' intensità il grado col termometro della tolleranza, disprezzare, come suole il clinico di Bologna, i sintomi come mezzi fallaci e più imperfetti, posti a petto della immaginaria e gratuita tolleranza, elle mi sembrano cose che non si dovevano così frettolosamente presentare come verità, prima d' averle dimostrate. Ma non basta : che la tollleranza stia in ragion diretta della quantità di diatesi, è ciò appunto che il fatto, l' esperienza smentisce ; e si avverta bene ch' io soglio distinguer diatesi da malattia, e che nel far uso della lingua de' controstimolisti, non ne ammetto mai le idee che vi attaccano : perchè, come andrò divisando mano mano, io credo che cadano da se, atterrato il primo cardine cioè il *controstimolo.* Che poi sia falsa la tolleranza, lo pruovavano i fatti. Il tartaro emetico, che è il rimedio per eccellenza dei controstimolisti, somministrato agl' infermi, qualunque sia

la lor malattia, a dosi moderate di due o tre grani produce sempre e costantemente sotto qualunque diatesi o il vomito, o le alvine evacuazioni o i sudori. Io me ne appello alla storia della medicina di tutti i tempi, dopo che questo veleno fu introdotto nelle Farmacopee. Ecco ciò che è vero: ma che in diatesi stenica questo farmaco non produca evacuazioni di sorte, che non faccia in questo caso fuorchè il salutare effetto di abbattere l'eccitamento, quest è assolutamente falso. E l'istesso professore Tommasini non lascia di confessare con molto e lodevolissimo candore d'avere osservato nel principio di molte malattie infiammatorie (dove certo la tolleranza doveva essere molta), che il tartaro emetico eccitava il vomito anche a picciole dosi somministrato: non mi sembran però valutabili le ragioni che egli adduce per salvare la predilettta tolleranza in que' tali casi in cui il fatto la smentisce; perchè, se vi ha momento in cui l'infermo debbe avere molta *diatesi*, ciò è certamente nel primo attacco d'una febbre pleuritica. Ma questa tolleranza si osserva somministrando non a grani, ma a dramme il tartaro emetico: ecco ciò che io mi sento rispondere dai controstimolisti, e qui appunto io gli attendeva, perchè per poco che si consideri, si vede come stanno le cose. Convengo in massima che in certi casi l'infermo non mostra d'essere affetto da dosi eccessive di tartaro stibiato: ma ciò succede dopo d'essere stato salassato le quindici e le venti volte, e quando il suo stomaco e per le immoderate evacuazioni, e per l'azione del rimedio era assai alterato. So benissimo che un infermo in

queste circostanze posto tollera apparentemente quanto di quell' antimonial farmaco si possa fargli ingollare : ma come lo tollera? Non già per trovarsi l' infermo eccessivamente stenico, ma perchè tutto il sistema assimilatore pregiudicato gravemente nella sua organizzazione, non sente più l' azion venefica dell' antimonio. Ciò ch' io dico del tartaro emetico, si potrà intendere del kermes, dell' acqua di lauro ceraso, e di tutti quei molti potenti farmaci che il medico prudente somministra sempre dubitando, e a grani, ed ora senza limiti si prescrivono. E qui vengono in mio soccorso le sezioni de' cadaveri. Chi ha esaminata bene la membrana villosa del ventricolo di que' miseri che controstimolanti a dose di tolleranza perirono, ha potuto anche convincersi che la sola paralisi di quel viscere era la vera causa del non sentir più l' effetto del tartaro emetico. É notissimo l' effetto di questo veleno solamente applicato a modo di pomata allo scrobicolo, com' è ottimo costume nelle tossi ferine : tutta la cute si cuopre di grossi bitorzoli simili alle pustole vaccine, i quali talvolta passano in cangrena. Se ciò accade nell' esterno e nelle parti da epiderme difese, cosa poi non è a temersi quando si avvalla nello stomaco, ed è applicato a nudo alla membrana villosa? Certamente i medesimi e molto più gravi sconcerti, le stesse terribili e rapide infiammazioni e cangrene (1). Nella mia opera sui *Sistemi* io parle-

(1) Il tartaro emetico dato a scrupoli e a dramme attacca la membrana villosa del ventricolo, e degl' in-

rò con più diligenza di questi pretesi *termometri* delle *diatesi* : intanto qui mi pare aver reclutate anche troppe ragioni contro questo principio ch' io trovo tra i più funesti alla pratica medica. Mi limiterò soltanto ad osservare che chi fida alla tolleranza, supponendo aumentata la diatesi, moltiplica i salassi e le dosi raddoppia dell' agente *misuratore*; e così da una parte crea l' infiammazione col suo *rimedio*, e dall' altra la minora con la flebotomia, operando come

---

testini e la disorganizza. Redi in que' primi tempi in cui questo altronde eroico rimedio cominciò ad introdursi nella Terapeutica con la sua sagacità e penetrazione s' avvide, che il vetro antimoniale distruggeva il tessuto organico del ventricolo, e che però bisognava essesè ben attenti, e non metter mano al medesimo, fuorchè con molte precauzioni (Redi Consult. de Albizis). E Fourcroy parlando dei sali a base metallica dice: » Il en est de même des sels métalliques: la plu» part décomposent la bile, et sont décomposés par el» le; ils y forment des précipités composés d' albumine » coagulée, de savon métallique, de phosphates et de » muriates métalliques. Ainsi l' on voit que ces sels, » administrés en médecine, sur-tout à la petite dose où » on les donne, subissent dans le premier intestin, et » quelquefois même dans l'estomac, une décomposition » qui rend leur action ou faible ou autre que la théorie médicale ne l'a presentée jusqu' ici. *Systeme des condaissances chimiques Sect.* 8. §. 3. *n.* 18.

Queste osservazioni dovrebbero fare aprire gli occhi e tutti que' medici che si credono autorizzati a dar questo farmaco a dose di tolleranza, e a tutti coloro i quali hanno per primo scopo nel curare gli infermi, se non di giovare, almeno di non recar nocumento, e non associarsi al morbo per rendere più pericolosa la condizione del misero infermo.

le Danaidi, che quant' acqua ne' vasi mettono, altrettanta ne perdono miseramente: e questa dura terribile alternativa continua fino al termine di una lotta che sol per prodigio si potrebbe decidere a favor dell' infermo. In verità questo è un volere *tho chysick one out of his life.*
,, E ben mi sorprende, io lo dirò con un ele-
,, gantissimo scrittore, e mi maraviglio degli
,, uomini più sensati, che non si mettono una
,, volta daddovero a disperder la rea semenza
,, di sì fallaci dottrine, che negli animi gentili
,, della gioventù quasi in fertil terreno e pode-
,, roso a germinare, appicciandosi, ha gettate
,, in così gran profondo le sue radici, che piac-
,, cia al cielo che si sia più in tempo a sbar-
,, barle.

Nella nuova dottrina medica Italiana la teorica della febbre non è stata dimenticata; quali però siano le idee dell' autore della prolusione, vi sarà piano da ciò che si legge alla pag. 13. ,, E pel medesimo studio dell' infiammazio-
,, ne e sempre dietro i fatti e le sezioni di ca-
,, daveri, io mi trovai in necessità di conside-
,, rare la febbre come effetto, non come cagio-
,, ne del processo flogistico a cui si lega, e così
,, a tener come causa di certe acute o croniche
,, febbri, che ne' cadaveri, per esempio, delle
,, puerpere o de' tabidi ritrovare o ne morti di
,, febbre gialla o di tifo, si consideravano come
,, effetti della febbre e come malattie seconda-
,, rie. " Per rispondere convenientemente a questi principj patologici singolarissimi, espressi però alquanto oscuramente, voi vedete ch' io dovrei impiegar molte parole, nè ciò si potrebbe

da me, nè da voi si vorrebbe, perchè fatica improba. Solamente noterò di passaggio che queste massime rovesciano tutto quello che si sapeva e tutto quel ch' era stato stabilito dai più dotti patologi assistiti dalla osservazione e dalla sperienza: che a voler accordare al clinico di Bologna, che dalle infiammazioni nascono le febbri, mettendo tra le infiammazioni tutte le così dette febbri acute e le lente e le contagiose e le non contagiose, è lo stesso che aprire una voragine d' errori: che vi sono moltissime febbri che chiamare si dèbbono *essenziali* senza averne a ricercare la causa prossima nelle infiammazioni; che non si riconoscerebbe più una febbre dall' altra nè per gli stadî che percorre, nè e che invece di scrivere dei trattati delle febbri, basterebbe in questo caso dire *trattato delle infiammazioni*: che stando a questa sua teoria la febbre tifica, quella dei pleuritici, dei tisici, delle puerpere non sarebbero che febbri *sintomatiche* risultanti e cagionate da flogosi; che perciò le accurate descrizioni delle febbri biliose, gastriche, putride, nosocomiali, e di quant' altre mai occuparono gl' ingegni di tanti medici, sarebbero inutili oziose ridicole, perchè tutte le febbri non sarebbero che un sintoma delle flemassie o infiammazioni: che finalmente tutti gli sforzi di Stall, Offmann, Cullen, Darwin, Borsieri, Grant, e di recendissimi professori Curzio Sprengel, Giannini, e Hildenbrand per ispiegore la causa prossima della febbre sarebbero stati gettati al vento, perchè in poche linee della prolusione del professore di Bologna si trova epilogato la teoria della febbre, quan-

do disse, che era sintoma della sua prediletta *flogosi*. Il dotto professore poi in tutta quanta la sua prolusione schiva di far parole delle febbri intermittenti, che certo occupano un posto molto importante in patologia; e fa benissimo, perchè inverità presto si troverebbe imbarazzato volendo spiegare come queste febbri o siano di genio stenico o astenico, sono però sempre costantemente uniformi a se stesse ne' periodi e negli accessi. Qui la sua febbre flogistica permanente ci farebbe assai cattíva figura: una flogosi che tace di nuovo, è un fenomeno oscuro. Finalmente noterò che tutte le febbri primarie assaltano in individuo prima che si sia presentato alcun sintoma di affezione locale avvertita dal dolore; che esse hanno una maniera di comparire in iscena tutta lor propria, che la debolezza, il pallore, i brividi, la svogliatezza, gli stiramenti, lo sbaviglio la precedono, e che indi entra poi lo sviluppo del calore e dell' attività vitale. Ora io domando al clinio di Bologna, se le flemassie o infiammazioni precedesser la febbre, non sí dovrebbe accordarmi che l' infermo allor sofferirebbe dei sintomi di località, come di fatto si osserva nelle vere e pure pleuritidi o nelle enteritidí, dove prima si sente il dolore, la puntura nel petto, o il mal di ventre, indi si sviluppa la febbre, che in questo caso forse risguardare si potrebbe sintomatica, non ostante ch' io v' abbia un poco di difficoltà? Nè sarai molto inclinato a dar peso ai suoi argomenti sulla origine delle febbri appoggiati alle sezioni dei cadaveri: basta leggere la decima nona lettera anotomica dell' immortal

Morgagni, per convincersi che si prendono per indizio d' infiammazione alcune tracce di un colore intensamente rosso in qualche parte osservato. Un impiccato, secondo che attesta l' illustre anotomico, aveva le budella di color scarlatto apparentemente infiammate, non ostante che prima d' essere strozzato la salute di quel giovine fosse eccellente: e sarebbe dunque una giusta induzione quella di chi credesse che gl' impiccati muojano per infiammazion d intestini? La causa prossima della febbre è ancora misteriosa, ma certo la strada che si indica dall' autore della nuova dottrina non mi sembra atta a metterci in carriera. Ma le febbri formano due terzi delle immense malattie, ond' è afflitta l' umanità: non è adunque di poco conto il precetto del celebre professore, perchè abbraccia una gran parte della generale patologia. Volendo dunque al letto dell' infermo atttenersi a questo precetto, converrebbe issofatto distruggere i *lavori diatesici*, *flogistici*, e *disorganizzatori*, perchè, com' egli dice, il tempo d' operare è breve e fuggevole. Ma Ippocrate e Sydenham insegnano al contrario, che prima di curare i morbi acuti e le febbri, è necessità di esplorare con accuratezza quale sia la tendenza della natura, *quo natura vergit*, *eo ducere oportet*. E Baglivi avverte che: *Medicus naturae Minister et Interpres quidquid meditetur et faciat*, *si naturae non obtemperat*, *naturae non imperat*. Non c' è autore classico in Medicina il quale per propria esperienza non insegni essere meglio nulla fare, che operar fuori di tempo: ma come cureremo noi con questi nuovi principj le

malattie febbrili e sospettando sempre de' non provati *lavori disorganizzatori*, e disturbando le operazioni della natura, credendo di deverla correggere e frenare? Come mai cureremo noi bene col metodo controstimolante, sempre uguale a se stesso, le febbri tutte, se non è da savio medico seguire una pertinace costanza di metodo in un sol corso di febbre d'accesso o di una sinoca? Tutto ciò che accade all' ammatato nel progresso, e nel declinare d'una febbre biliosa non è certamente un processo semplice flogistico; e però bisogna somministrare i rimedi dettati dalla varia situazione dell' infermo, e dalle tendenze della medicatrice natura, non mai dalla *infiammazione e dai suoi processi*. Prima di curare le febbri (in cui il dottissimo Giannini trova sempre tolto l' equilibrio fra i tre sistemi vitali, e ciò per molte ragioni concludentissime ed appoggiate alle sperienze) mi pare che convenga piuttosto spogliarsi delle teoriche e lasciarle nell' anticamera dell' infermo, come si fa per decenza del mantello, indi presentandosi il medico al letto dell' ammalato seguire diligentemente il precetto di Sydenham (Epist. Nuncupat.). Di queste cose però io avrò campo di parlar lungamente nella mia tante volte citata opera suoi sistemi di medicina, se pure

. . . . Morte non dà qualche stroppio
Alla tela novella ch' ora ordisco.

Ritornando al testo ch' io commento trovo che il sig. Professore non ammette le infiammazioni asteniche ossia *inattive*. Ecco le sue paro-

le : ,, io qui non voglio rammentare i danni
,, (vedremo fino a qual segno sian veri) ca-
,, gionati dal pertinace uso, degli stimoli nelle
,, flogosi credute asteniche per ciò solo che lun-
,, ghe degli occhi, del polmone del fegato, del
,, peritoneo, degl' intestini ". E qui egli pro-
siegue a dire, che fin d' allora che per lui erano
intangibili e sacri i dommi di Brown, si era
per questa parte indotto ad abbandonare i prin-
cipj del suo maestro, mosso a ciò fare dall' os-
servazione de' vecchi pratici che guarivano col
metodo antiflogistico le indicate malattie per ac-
cidente, e qualunque fossero le *idee umorali*
che li diriggevano. Osserverò qui prima di ri-
spondere, come altre volte ho notato, che il dot-
to clinico non la perdona mai ai poveri vecchi
Medici; essi erano ciechi e balordi: essi non
avevano che errori, ed *idee umorali nella te-
sta*: e perchè questo? Perchè non pensavano,
nè credevano alla sua foggia poter curare tutte
le malattie colla semplice direzione delle teoriche
ma si contentavano di seguir senza tanti calcoli
ciò che l' esperienza aveva dimostrato utile. E
però non sarebbe fuor di luogo l' osservazione
che

Tal biasma altrui, che se stesso condanna.

Ma per venire alle *infiammazioni asteniche* io
non dirò già che esistano nel senso Browniano,
che anzi io convengo che volendo stare alla pa-
rola *piressia* e all' idea che vi è congiunta,
non può assolutamente stare infiammazione, e
astenia: ma poco mi cale delle parole e molto

delle cose. Vi sono delle peripneumonie o pleuritidi *nothoe*, *spurie*, *false*, e su di esse io voglio intertenermi e pruovare al clinico di Bologna che queste malattie formano una famiglia separata, che non può essere confusa con le infiammazioni vere, quantunque ne ritengano il nome. Vi sono in somma, e ne fanno fede i medici di tutti i tempi, certe flogosi locali che derivano da uno stato di debolezza universale del solido, delle flogosi inattive prodotte da ingorgamento, e converrebbe ch' io trascrivessi una intiera medica biblioteca per dimostrarlo, tante sono le autorità e i fatti che mi si presentano (1).

---

(1) Tra le molte pruove di quanto ho asserito mi bastino le seguenti gravissime osservazioni di Ludvigio, e di Quesnè riferite da Borsieri. *Fateor quidem frequentissime hujusmodi venarum repletiones occurrere in cadaveribus eorum qui malignis et putridis morbis perierunt. Sed iteratis accuratissimis convictus observationibus Clarissimus Ludwigius (advers. med. pract. vol. 1. part. 1. art. VII, pag. 178 et seq.) negat, eas veras esse inflammationes. Cognovit enim manifestissime pro effectis habendas esse dissoluti sanguinis, et virium vitalium deficientium; quam ob causam sanguis a tergo languide propulsus in venis prope totus congeritur, easque replet, et pertumidas reddit. Huicque enimvero cogitationi maxime favent. 1. Laxitas, et dilatatio venarum se exonerare impotentium; 2. Sanguis in iis fluidus resolutus nullo modo, aut certe tardissime concrescens; 3 tempus quo hujusmodi venosae congestiones contingunt nimirum in summo malignitatis, et putredinis gradu, et paullo ante mortem; 4 pulsus parvus et debilis in hisce morbis deprehensus; 5 nullus dolor, nullaque alia inflammationis phoenomena; demum noxa a sanguinis missione*. Vorrei che i Diatesisti attendessero a queste os-

E queste malattie domandano un metodo leggermente tonico, nè il clinico di Bologna potrà mai

servazioni le quali mi sembrano atte a disingannare chi nega le flogosi prodotte da lassezza e da ingorgamento.

Ad has fortasse venosas tantum congestiones referri debent pleraeque illarum inflammationum, quae sub finem febrium acutarum mali moris supervenire dicuntur, quaeque in cadaverum extispiciis circa viscera inveniri, ut diximus, solent. Nam non ignotum est, quantum aegrorum exitium accelerarint illi, qui inspectis in cadavesibus, falsis hujusmodi inflammationibus permoti, et decepti, ut eas aut praecaverent, aut tollerent, largiter, et iterato in morbis malignis, aut putridis illius generis sanguinem mttttere non dubitarunt. Norunt id Clinici exercitatiores, et nunquam monitis desinunt juniores Medicos a perniciosissima hac sanguinis profusione absterrere. *Quesnoeus etiam, qui vasorum hasce repletiones in malignis morbis saepissime conspexit, nequaquam pro inflammationibus accipiendas arbitratur, quia non ad arterias, sed ad venas spectare ei visae sunt. Putat enim sic vasa sanguine turgida, et plena in visceribus demortuorum apparere, non quod inflammatione affecta essent, sed quod venarum trucis spasmo, qui in malignis morbis potissimam partem habet, affectis, et contractis, reliqua vasa omnia se deplere nequeant, ideoque retento, accumulatoque sanguine (Traité de fievres T. 2 chap. VII. art. 2 pag.* 444, 445 *et seq:) turgero debeant. Quocumque autem modo phoenomenon istud explicetur sive ex mente Ludwigii, quud verosimilius videtur, sive ex mente Quesnei, quod interdum etiam probabile est: hoc sane experientia perspectum, compsobatumque est, noxiam in utroque casu sanguinis missionem deprehendi. Etenim per hanc chirurgiam vel patrida sanguinis dissolutio promovetur, et vitales vires simul magis magisque prosternuntur; vel spasmodicae vasorum affectiones, imminuta sanguinis resistentis copia, et cordis propellentis virtute, necessario invalescunt,*

sostenere, che dove queste s' incontrino il metodo *controstimolante* possa giovare. Dice il celebre Massimiliano Stoll esservi delle angine le quali si curano *victu calefaciente*, *exsiccante*, *augendo vim circulationis per remedia nota*; e Quarin avverte, dove parla delle infiammazioni in generale (Aphor. de angin aq. cart. 125): *verum medici nomine indigni sunt qui ob quemlibet dolorem, aestum et anxietatem sanguinem detrahunt; inde Lomius, et Wan-Swies tem omne corporis robur solutum ac hydropes Sydenhamius manias, Tissot in histericis spasmos et convulsionem viderunt.* Un certo Spazzani, ed una tale Mosca di Reggio furono attaccati da gravissima ottalmia astenica; il primo fu acciecato a furia di salassi; la seconda perdè con la vista anche la vita. Ma, per non dipartirmi dall' autorità di medici gravissimi, ecco come s' esprime Quarin alla pag. 8, capo primo dell' infiammazione: *Ubi febris impetus languet, quod ex viribus, pulsu, habitu aegri patet, tunc ad vinosa vescicantia camphoram, moschum confugiendum*. Così Grant su la falsa peripneumonia dice: ,, Quando Sydenha vide per ,, la prima volta questa malattia conchiuse natu- ,, ralmente ch' essa fosse infiammatoria, ed in ,, seguito si determinò di curarla cogli antiflogi- ,, stici; ma la sua sagacità gli fece ben presto

---

Reapse non raro res aegrotantium in praeceps ruere post sanguinis missionem vidi egomet ipse, immo delirium, motusque convulsivos, ad quos praecavendos sanguis missus erat, confestim subsequi.

„ vedere il suo errore “. Tra i recentissimi autori poi, per tacere di tant' altri, basterà citare il profondo ed erudito professore di Halla Curzio Sprengel, che nella sua opera intitolata *Institutiones Medicae* alla pag. 68, T, 6, dice: *Auatus enim quisque morbo antecedente, vel victus vitiis enervatus est, aliam inflammationis speciem praeter asthenicam fere habere nequit*; e alla pag, 170. *Inflammationes eae occuleae ac diuturnae* (e di queste appunto parla l' autore della Prolusione chiamandole flogosi sorde), *gradu omnino differunt ab acutis et activis*, L' esimio professore Scarpa riconobbe egli pure le ottalmie *asteniche o inattive*, e mi vagliono le sue parole: „ L' ottalmia „ di due specie, una *acuta* e veramente infiam„ matoria, per eccesso di stimolo, e di reazio„ ne del solido vivo “. Questa è quella reazione avvertita dai più grand' uomini dell' arte e che negano i Diatesisti. „ L' altra *cronica*, ossia „ per debolezza, il più delle volte parziale de' „ vasi dell' occhio, o di quelle delle palpebre; „ altre volte parziale insieme ed universale. Gli „ arabi chiamavano non affatto impropriamente „ la prima *calda*, e l' altra *fredda*. Questa di„ stinzione fondata sulla osservazione, e sulla „ sperienza è la più certa guida che noi abbia„ mo nel trattamento dell' ottalmia. Imperciocchè la prima specie di questa malattia richie„ de invariabilmente *l' uso de' rimedi generali „ antiflogistici, e de' locali mollitivi, e blan„ di*: l'altra *quello de topici astringenti, e cor„ roboranti* “. Fin qui l' immortale autore nel *Saggio di osservazioni sulle malattie degli oc-*

chi pag. 111. Nè altrimenti opina il chiarissimo protomedico Giuseppe Franck (Collect. d' opuscule pag. 162, 163) il quale parlando della ottalmia che regna epidemica in Egitto, osserva che ella suole attaccare i soggetti deboli, scorbutici, lassi, infermicci: avverte che la più parte delle ottalmie sono asteniche, e comandano il metodo corroborante; a proposito di che egli scrive: „ Un jeune homme atteint d' une „ forte ophtalmie avoit bu, sur le soir, près „ d' une livre d eau-de-vie; le lendemain, je „ vis, avec le plus grand ètonnement, que „ l' ophtalmie étoit presque entierement dissipèe. „ Surpris de cet événemeut, un militaire voisin „ s' écria: *Ah! Monsieur le Docteur, l' eau-„ de-vie fait des miracles!* " Non la finirei mai, e certo sarebbe per voi, o amico carissimo, un voler portar legne al bosco, se qui nuovi argomenti e fatti e osservazioni raccoglier volessi per provare contro il clinico di Bologna, che vi sono delle *infiammazioni asteniche* le quali comandano un metodo corroborante. E chi è quel medico di buona fede che non se ne sia con la propria sperienza convinto? L' infiammazione per lassezza del solido o poca energia delle forze vitali fu conosciuta in tutti i tempi, e notata da tutte le mediche scuole del mondo. Chi ignora che ne' paesi umidi in tempo d' inverno si curano delle angine col *punk*, e con i corroboranti? Le infiammazioni inattive sono anzi fra i più gravi e orribili fenomeni morbosi, e nelle febbri contagiose, negli avvelenamenti, in quelli che perirono d'arsenico è facile

il riscontrarle. Pringle le ha riconosciute nelle malattie delle armate, e particolarmente nelle dissenterie. Il grande Sydenham che certamente non impiegava mai rimedi dalla sperienza ripetuta contraddetti, come osserva Stoll, usava moltissimo il suo laudano liquido nelle dissenterie. Lo stesso insegnano Ludwigio, Quesnée, Stoll, Borsieri, Frank, e moltissimi altri,

Che a nominar perduta opra sarebbe.

Negli scorbutici, ne' venerei, e negli individui affetti da scrofole, o strume non si osservano che flogosi locali *asteniche*. Il citato Splengel ne dà diffusamente i caratteri nell' Opera citata al §. 149 e nei successivi. Per fino ne' cadaveri si riconoscono le differenze le più rimarchevoli tra le infiammazioni veramente flogistiche o steniche, e le asteniche. Coloro che muojono di pleuritide offrono, se si eplori il torace, delle attaccature fortissime alla pleura, delle membrane novellamente formate, de' travasi o di linfe, e finalmente si osservan le parti infiammate, durissime, raggrinzate e resistenti, come cuojo al coltello anotomico: al contrario i cadaveri di quelli che vittima perirono d'infiammazioni asteniche, cangrenose, coloro che soggiacquero allo scorbuto alla dissenteria astenica e contagiosa, al tifo, e que' che periron di veleno, massime per arsenico, offrono de' fenomeni patologici molto differenti, e che al solo tatto si riconoscono, come osservai nella lettera prima pag. 36. I cadaveri di questa fatta sono luridi, flosci, fetidissimi e nel volto deformi: alte cancrene loro

deturpano la cute, e se osi aprire le tre cavità, non trovi che nero tabo, e schifosa putrilagine. Se adunque nelle infiammazioni attive si trovano le parti tese e coriacee, e si riscontrano delle concrezioni, e nel secondo caso, cioè nelle *inattive*, la flossezza, la mancanza di coesione è tale e tanta ne' solidi, il guasto de' fluidi è sì grande, come ho provato, e donde questa differenza immenza, se tutte le infiammazioni fossero poi accese dalle medesime cagioni, o a spiegarmi coi vocaboli della Nuova dottrina, se fossero sempre *steniche* e di *accresciuto eccitamento*? Ora dopo tutte queste riflessioni e questi fatti che si toccan con mano, vi pare mo, amico carissimo, che il clinico di Bologna abbia ragione di dire nella sua prolusione, che le *flogosi inattive* sono *fantasime* e *sogni*, e sostenere una opinione combattuta non solamente da quanti medici ebber occhi per vedere, e senno per giudicare, ma smentita anche dalla semplice *autopsia* de' cadaveri? Possibile che nella sua pratica non gli sia mai accaduto di vedere degl' infelici attaccati da angina con polsi deboli, prostrazion di forze, respirazione difficilissima, pallore, e gonfiezza della faccia, non tollerare alcun rimedio debilitante, e precipitar sotto l' uso dei medesimi ne' travagli dell agonia? Io in questa città ho veduti parecchi di questi casi, e ben mi rimembro d' un distinto personaggio, che perì, mentre lo salassavano. Si dica pure senza tema d' errore; e si conchiuda, che l' opinione dell' illustre Professore è smentita al letto dell' ammalato, nel qual caso certamente la sua autorità non potrà la ragion sover-

chiare. „ Though Men may impose upon them-
„ selves, what their please by their corrupt
„ imaginations, *truth* will ever keep its station.
„ *The Spect. N.* 139, *Thursday* ".

E un canone della Nuova Dottrina Medica Italiana, che nelle malattie non abbia mai luogo la *Trasmutazione delle diatesi*. Ma, voi mi domanderete, che cosa significano queste parole che per voi sono forestiere, e vi sembrano pretta Alchimia: Sappiate adunque, che per trasmutazione di diatesi s' intende il passaggio d' una malattia dal vigore alla debolezza, o per l' opposito da questa a quello. Pretendono impertanto i riformatori che, a cagion d esempio, una febbre infiammatoria stenica non possa mai fuorchè per errore di metodo addivenire e trasmutarsi in astenica, e che però il metodo controstimolante, cioè quelle dieci o dodici cacciate di sangue, quel tartaro emetico, que' purganti acri, que' veleni (controstimoli) si debbano dall' incominciamento della malattia fino al suo termine costantemente continuare. In somma tutti noi poveri mortali abbiamo indosso quella fatale camicia con cui Nesso morendo si vendicò d' Alcide. Di vero il Professore di Bologna dice nella sua opera sulla febbre gialla per una trentina di volte, lo ripete ne' giornali, lo assicura nelle istruzioni sul tifo, lo predica nella prolusione ch' io comento, e nella sala di clinica agli scolari, ai medici, ai non medici che la flogosi è una malattia d' accresciuto eccitamento, cioè un *fuoco morboso*, perenne, immutabile, che mai non cessa, fuorchè con la guarigione dell' infermo, o con la morte. Dice che, data una qua-

lunque malattia flogistica (e voi avete già veduto nel cominciamento di questa lettera che le flogosi sono infinite), questa almeno ne' punti che attacca, essendo sempre d' accresciuto eccitamento, e tale mantenendosi fino alla fine, se è sanabile, non lo può mai essere, se non che con quelle sostanze che spengono questo foco d' averno, queste fiamme divoratrici, cioè coi *contro-eccitanti*. E sia pure che questo foco si accenda in un *Idropico*, in un *Tisico*, e sia che attacchi un uomo *debolissimo*, uno *scheletro moribondo*, non importa: non c' è via di salute, fuorchè nei salassi e nel metodo *contro-stimolante*. Ma direte, e da quali fonti tragge egli mai questo perenne incendio, questo foco morboso che non si spegne neppure quando gl' infermi *derelitti*, *esinaniti*, *boccheggianti*, *deliri*, *convulsi*, *lnridi* appena respirano? La vostra domanda m' imbarazza, nè io qui saprei darvi migliore risposta di questa. Talete grandissimo filosofo trovava *nell' acqua* l' elemento primo, il primo fattore del mondo: così l' autore della prolusione certamente d' altissimo ingegno *vede nel fuoco* ciò che il greco filosofante vedeva nell' acqua. Non si dà dunque, a quel che insegna il dotto autore, *trasmutazione di diatesi*; la diatesi flogistica è permanente, e questa è l' unica che si considera. Quando dianzi io vi tenni ragionamento delle diatesi, provai che elle non erano che parole indefinite, e che le diatesi non potevano giammai esprimere la malattia. È dunque inutile che io ricalcando le mie pedate ritorni a parlarvi di loro: solamente noterò che questa diatesi permanente mi pare la sì stra-

na, ed assurda cosa da non poter meritare una seria confutazione. Nelle malattie tutte, specialmente nelle febbri, i passaggi dalla debolezza al vigore sono sì veri, che non si trova medico che non gli abbia osservati, e che non abbia su quelli regolato il metodo curativo. Io non finirei mai questa lettera ed avrei certamente di che stancar la pazienza mia e la vostra, se volessi, raccogliendo autorità e testi e storie mediche, provarvi che la *diatesi permanente* è contraria a quanto ci ha di più dimostrato, di più vero nell' arte nostra. Mi limiterò solamente ad appoggiare la mia opinione a ciò che dice Sydenham parlando del salasso nelle infiammazioni: *quod si dictis evacuationibus pertinaciter insistamus usque dum syntomata omnia* [la diatesi permanente] *prorsus ablegaverimus*, *sæpius aegro non nisi morte medebimur.* La *diatesi permanente*, *la diatesi sempre stenica*, l' invenzion della quale si debba esclusivamente al clinico di Bologna, è per fino contrastata da molti di que' medici viventi che militano sotto gli stessi suoi stendardi, e seguono in massima il *controstimolo.* L' istesso Ambri, di cui forse non visse più valoroso sostenitor delle *diatesi*, in una sua memoria postuma cominciava già a fare la palinodia delle sue diatesi cotanto prima idolatrate: ammetteva la tramutazione delle medesime, e forse prendeva delle mosse migliori verso la verità. È vero ch' egli non sapeva immaginare come passar si potesse dall' una all' altra diatesi senza toccare l' intermedio stato di sanità: lo credo benissimo, e trovo che l' imbarazzo è grande, ma questo era nella cattiva sua teorica. Possibi-

le che i diatesisti non s' avveggano che la salute dell' uomo non ista nella bilancia dell' eccitamento? Possibile che non s' avveggano che gli umori e le loro alterazioni entrano in scena e debbono essere calcolate? Creare le difficoltà, per poi trovarsi a scioglierle imbarazzati, è cosa bene strana; . . .

. . . . cineri sed parcat lingua sepulto :
Quin tumulum spargam foliis . . .
Sect. Satyr.

Dico impertanto che se le malattie flogistiche, cioè novantotto sopra cento (1), conservassero sempre la stessa indole e non facessero mai cambiamenti, e che non si trattasse mai d' altro, fuorchè di controstimolare, la medicina sarebbe sì facile, che se ne potrebbe incaricare ogni gros-

---

(1) Non esagero dicendo, che non si conosce più altra patologia, fuorchè la flogistica: ecco con quanta energia si esprime in proposito l' Autore. ,, Il catalogo ,, delle malattie profonde, e delle morti è quasi tutto ,, segnato dalla infiammazione ". Io vedrei volontieri dei cataloghi di *malattie profonde*, e delle *morti*: e con molto piacere saprei come questo catalogo possa essere *segnato dall' infiammazione*. E non si direbbe qui che il dotto Professore ha messo mano allo stile orientale? Mi si permetta d' osservare che questa maniera d' esprimersi non potrà mai alla medicina convenire. A forza d' igigantire certi pensieri sicuramente si oltrepassa il *vero* e si mette piede nel mondo mitologico: il lettore giudicherà, se ciò sia accaduto al chiarissimo Autore.

so e tond' uomo, non che la più sciatta fantesca; (1) e ben desiderabil cosa sarebbe, che questa *flogosi permanente* poggiasse sul vero, perchè allora si potrebbe dire, che vi sarebbero ben poche malattie, cui non fosse in potere del medico di sanare; conciossiachè tutte avrebbero la stessa fisonomia ed esigerebbero tutte costanza di metodo deprimente. Oh sì che allora ci potremmo congratulare con noi medesimi! oh si che la medicina del secolo XIX sarebbe in cima a quant' altra mai s' insegnarono al mondo! oh si che si potrebbe dire, ed io lo bramerei di tutto cuore:

Gitta pur morte l' arco ed il turcasso
Inutil pondo, ch' ogni morbo è vinto
Dal socratico nappo e dal salasso!
l' autore capit. ined.

In questa supposizione noi non avremmo più bisogno di andare in cerca di quelle due prezio-

---

(1) Sidenham però non vedeva le cose si chiare e piane, ond' è che con quel candore che s' ammira in tutte le sue opere diceva: ,, Io non credo di dover arrossire confessando che nella cura delle febbri non ho ,, mai fatto nulla, quando io non vedeva cosa alcuna ,, che m indicasse ciò che si doveva fare. Con questa ,, condotta io invigilava nel tempo stesso su la salute ,, de' miei ammalati e su la mia propria riputazione ".
Oh quanto era mai difficile la medicina, giusta ciò almeno che ne pensava il britanno ipocrate! E come mai è ella poi divenuta sì facile ai giorni nostri! Nullameno ciò non recherà meraviglia, purchè si faccia grazia all' unità, ed immutabilità di tutte le malattie.

sissime erbe, una delle quali chiamata *Pusà*, la quale rende la vita degli uomini immortale; e l'altra detta *Ginseng* che, quantunque non abbia tanto vigore da poter donare l'immortalità, è nondimeno così valorosa, che tutto il tempo della vita ci può fare star sani e allegri e senza ribrezzo di malattie. (Redi T. 4.) Ma fuor di celia, e lasciando queste fiabe chinesi, io dico che l'idea della diatesi permanente è più che mai pericolosa in pratica. Questo *principio* autorizza specialmente i medici poco sperimentati e ligi al loro maestro a disanguare, a controstimolare, ad *ipostenizzare* quanti infermi loro vengano alle mani: e persuasi di quanto dice l'ill. autore, *che talvolta sussiste lo stato morboso nelle arterie anche private per metà della copia naturale del sangue* (prolus. pag. 83), non avranno perciò alcun limite ne' salassi e nei controstimoli. Si scioglieranno essi con tale fantasima in capo a combattere questa flogosi permanente, immutabile, e le daranno la caccia fino agli ultimi sospiri del moribondo, nè saran paghi d'avere votate le vene e d'aver date dosi strabocchevoli di kermes, di tartaro emetico, di gomma gotta, e d'acqua di lauro ceraso, perchè loro tornerà sempre all'animo che non bisogna mai ristarsi di controstimolare, di abbattere la vigoria eccessiva la quale sussiste anche negli *scheletri moribondi*. Dio buono! e si potrà ammettere, qualunque sia la teorica, che anche gli scheletri moribondi vengano a perire per eccesso di vita? Che per guarire, cioè conservare la vita ad un moribondo, convenga sottrarre tutto ciò che l'alimenta? Leveremo noi

l' olio da una lucerna collo scopo di nutrire la fiamma? E l' aspetto d' un moribondo, a cui tutto manca, non avrà a farci desistere dal controstimolare, e dovremo *usque ad valvas* presentare alle labbra annerite d' un infermo un nauseante controstimolo, piuttostochè un qualche grazioso ristorativo? Spegnere la vita per conservare la vita? Oh! di vero che queste dottrine non mi quadrano. So bene, e ne son sicuro, che il chiarissimo professore, e profondo clinico dimenticherà al letto dell' ammalato questa sua tesi, e saprà servire alla circostanza del misero infermo, anzi che alla sua teorica: ma è egli sperabile che ciò abbia a farsi da tutti coloro, *quibus opus est lacte, non solido cibo*, e i quali non sanno dare un passo senza metterlo nelle orme del loro maestro? Eccovi, o amico, indicate in brevi parole le conseguenze che naturalmente derivano dall' idea della flogosi permanente, e dalla immutabilità delle malattie steniche. E ben mi pesa dovere fare queste serie riflessioni; ma io non paventerò mai di dire ciò che io credo vero: giacchè l'unica cosa che veramente ognun debbe temere è di mancare al medesimo: imperocchè

Temer si dee di sole quelle cose
Ch' hanno potenza di far altrui male:
Delle altre no, che non son paurose.

,, La *debolezza indiretta* ed il suo predo-
,, minio ha costato molto all' umanità " : sono queste parole del clinico di Bologna. Io qui dovrei rispondere che bisognerebbe fare dei conti

esatti, e vedere quanto abbia costato all'umanità la flogosi sempre stenica, nè so quale delle due somme sarebbe la maggiore. Il dotto autore sì eminentemente filantropo si rattrista a ragione de' mali cagionati dal metodo sempre riscaldante; ma questo nuovo metodo sempre debilitante sarà poi il buono? Ma non è qui opportunità di confronti, che alla fine poi questi si fanno sempre in medicina, e non già dai soli Medici, ma dai popoli, e questi confronti scuoprono o presro, o tardi la verità: qui piuttosto, ripigliando questa contrastata e negata *debolezza indiretta*, farò qualche commento alle parole dell' autore, osservando primamente che la debolezza indiretta non è un errore grossolano di Brown, ma una di quelle poche verità che sono note ed evidenti, e che in fine l'errore grossolano sembra quello di sostituire i meschini gioghetti di parole alle cose, e dalla luce cavar tenebre. È egli vero, io dimando, che un uomo per grave ferita, per un digiuno lungamente sostenuto, per una strabocchevole emorragia, per abuso di purganti violenti cade in debolezza alcune volte tale e sì grave da perirne? Ebbene questa è la debolezza diretta, perchè immediatamente derivante da cagioni debilitanti. Qui non c' è bisogno di ricorrere ai cavilli peripatetici. Ora vediamo un po', se possa aver luogo debolezza non solo senza perdita o diminuzion di sostanza, ma per aggiunta ed eccesso di stimolanti. Un uomo che abbia eccessivamente bevuto vino in su le prime si anima, si accende e sviluppa una non ordinaria energia delle facoltà fisiche e morali, indi rapidamente passando allo

stato d' ebrezza istupidisce, non articola più distinti accenti; la sua voce debole addiviene, e per poco sostenuta, indi si fa pallidissimo, mutulo, tremante, inetto a sostenere il peso del capo, il quale gli cade snl petto e i moti segue dalla vacillante persona, e finalmente soporoso, letargico, quasi corpo morto sul suolo si prostende: che se si esplorino i polsi, si trovano essi tardi, oscuri e talvolta intermittenti. A queste abiette vittime del più turpe fra i vizi si rilasciano d' ordinario gli sfinteri dell' ano e della vescica, hanno vomiti ripetuti e la loro pupilla insensibile alla luce è dilatata ed immobile. Ad un falegname ubbriaco per eccessiva acquavite fino allo stato della totale abolizione de' sentimenti, non avendo da ventiquattr' ore evacuata l' urina, fu fatta questa da me estrarre col catatere: l' operatore stimulò fortemente l' uretra nell' operazione, e ciò fu salute: quello stimolo gli fece, benchè debolmente, riacquistare l' uso de' sensi. Feci all' infermo odorare ammoniaca ed inghiottire entro poche ore una dramma di liquore anodino in qualche oncia di acqua di menta: il suo corpo fu riscaldato con panni lini, e leggermente strofinato: l' infermo guarì perfettamente. Ora io dico che questa debolezza è molto dalla prima differente, conciossiache nasce da soverchia azione di uno stimolo, e che però fu da Brown con molta ragione chiamata *indiretta*. E che cosa trova in contrario a questa il signor Tommasini? Esiste, è ella vera questa debolezza emergente da abuso di incitanti? Quale difficoltà si avrà dnque a distinguerla con una denominazione particolare? E si avrà

sempre a disputare di parole, dove sussistano le cose ed i fatti? Che poi l'abuso degli stimolanti porti l'uomo ad una pericolosa e mortale debolezza, ciò è sì vero che appena se ne potrebbe fare argomento di controversia. Anche in istato di sanità coloro, i quali tracannano vino, meno resistono ai disagi. È grande errore quello di chi bevendo molt' acquavite o rhum crede rendersi impassibile al gelo nelle lunghe notti invernali; egli ne è la prima vittima; ed oh quanti prodi militari robustissimi per quest' inganno perirono! i corrieri ed i viaggiatori ben sanno queste cose, nè rischiano bevere smodatamente liquori dovendo traversare il monte S. Bernardo, o cercare le regioni boreali. Oltre di che coloro i quali abusano degli stimolanti si rendono sì deboli, che alla fine appena reggono una languida vita cantinuandone l'uso eccessivo, e necessità in loro addiviene quella che fu prima intemperanza e ghiottoneria. Un certo Sabbatini di Ventoso, ameno colle de' dintorni di Scandiano, era sì paralitico in tutta la persona, che

Non avea membro che tenesse fermo.

Le sue mani non potevano sostener un bicchiere pieno di vino, non che portarlo alla bocca senza spanderlo: ma poi dopo aver bevuto vin pretto o buona dose d' acquavite ritornava saldo e sicuro delle sue membra al giornaliero lavoro, cioè a cuocere e batter gesso. Il dotto mio amico dottor Giambattista Mezzetti già medico di Tolentino obbligatosi a prender oppio in una

lunga patita infermità, era alla fine ridotto a tanto di debolezza da non potere intraprendere cosa alcuna, e neppure pensare, se prima non inghiottiva una dramma di questo fortissimo stimolante: il grande Federico II. non digeriva che quegli alimenti, nei quali a piene mani si mettevano aromi stimolantissimi. Ora tutti questi fatti non pruovano forse che l' abuso de' riscaldanti, degli stimoli snerva le forze vitali e porta la fibra all' ultimo abbandono? E non si avrà ragione di distinguere questa debolezza dall' altra che deriva da grandi evacuazioni, o dall' abuso de' rilassanti? Ma il dotto professore alla perspicacia di cui non isfugge questa debolezza per abuso di stimoli, esprime questo stato della fibra colla parola *stanchezza*. È però vero in questo caso che noi siamo sempre ad una insignificante quistione di parole: sia che l'indicato fenomeno si chiami con Brown *debolezza indiretta*, sia che col dotto clinico *stanchezza* si appelli, il fatto non è per questo men vero. E ben si vede sempre con quanto ingegno l' illustre professore trovi ogni maniera di appoggi alla Nuova dottrina, il perchè anche combattendo qualche sua opinione, io non intendo mai di detrarre dramma di quella gloria troppo giustamente meritata,

. . . *Neque ego illi detrahere ausim*
Haerentem capiti multa cum laude coronam.

,, Difficile in vero, fors' anche impossibile (dice l' illustre autore alla pag. 84) è a spiegarsi quest' insorgente dell' eccitamento, e

,, questo accendersi di un una flogosi in mezzo,
,, ed in seguito all' avvilimento delle azioni vi-
,, tali. " Ed io convengo benissimo che una flogosi che si accende in mezzo all' *avvilimento* delle azioni vitali è uno di que' fenomeni assolutamente trascendenti l' umana intellettiva : nè solamente è oscura la soluzione del problema, ma mi sembra che l' esposizione del medesimo lo sia anche più, perchè per ispiegare come dall' *avvilimento* sorga la flogosi, bisogna prima vedere, se questo avvenga realmente e saper bene cosa s' intenda per questo arcano *avvilimento.* Ma volendo ridurre la cosa in termini chiari, è mi pare che il dotto autore intenda parlar di quel fenomeno che in tutte le febbri si osserva, e precipualmente nel loro incominciamento, dove l' infermo dopo la più grave debolezza universale passa in un istante all' esaltamento delle forze vitali, e s' accende ed appalesa i più manifesti sintomi d' accresciuto eccitamento. Ciò posto a me non sembra difficile, e molto meno impossibile spiegar cotesto fenomeno, perchè l' oscurità non è nel medesimo, ma nel principio col quale è si vorrebbe spiegare; imperocchè il metodo sintetico è sempre cattivo, quando il principio generale sia falso ed erroneo : ora egli è per favoreggiare la nuova dottrina medica, egli è per amore della medesima, egli è per rovesciare gli abborriti idoli Browniani che il clinico di Bologna trova tante difficoltà anche dove elle non sono. Questo fenomeno si spiega fisiologicamente, e patologicamente seguendo i puri fatti, i quali solo non si valutano da chi ha ripugnaza ad ammetterli

per altre ragioni. Se si consideri l' uomo in istato di salute, si osserva che il riposo, la privazione degli stimolanti rendono la fibra viva, più acconcia ad esserne affetta. L'occhio da qualche tempo chiuso è più vivamente eccitato da quella luce medesima che prima gli era necessaria e gradita. Darwin osserva che le forze digestive del ventricolo sono più energiche alla mattina, e dopo l' intervallo e il riposo della notte, attribuendo ciò alla cumulata potenza sensoria. Il dottissimo Curzio Sprengel, benchè con altra teorica, spiega questo fenomeno mettendo in gioco l' antagonismo. Se qualche agente, come per esempio il freddo, purchè non sia intenso troppo, operi su l' organo cutaneo per qualche tempo, questo acquista maggiore attività e vigoria, ed è più vivamente scosso dagli stimoli che altronde e in altre circostanze sarebbero deboli. Francklin stava ignudo nella sua camera alla mattina per tempissimo occupandosi degli studi e godendosi quella frescura, indi per la medesima dolcemente ricreato si colcava di nuovo in letto ripigliando un placido sonno dovuto a quello ch' ei soleva chiamare *bagno d' aria corroborante*. I fanciulli lanciando palle di neve a diporto si raffreddano bruscamente le mani, che poi diventan loro caldissime al cessare di quella lotta infantile. Questi fenomeni conosciutissimi si osservano tutto giorno nell'uomo infermo sano, e, se molto non m' inganno, dalle esposte ragioni dipendono. Che se riguardiamo all' uomo infermo non è certamente difficile riscontrare in diverse proporzioni ed in rapporti differenti le stesse cagioni. Il freddo, e,

come dice il divino Alighieri, il ribrezzo d'una febbre quartana è susseguito dal calore e dall' orgasmo animale. Io non mi imbarazzerò qui a parlare della cumulata eccitabilità Browniana, non della reazione arteriosa di Cullen dopo il preceduto spasmo, non della cumulata potenza sensoria di Darwin, non dell' antagonismo di Sprengel, non della debolezza nervosa di Giannini, da cui deriva, com' egli dice, la preponderanza di forza negli altri due sistemi. Queste, che mi pajono assai belle ed ingegnose spiegazioni, per le quali forse non sembra impossibile comprendere come si *accenda una flogosi* in mezzo all' *avvilimento* delle azioni vitali, non sono però si lucide da escludere qualunque dubbiezza; e poi io di tutte queste opinioni farò molte parole nella mia opera sui sistemi. Dico impertanto e in breve, e senza aggirarmi per uno inestricabile labirinto di opinioni, nulla altra cosa essere quell' improvviso ed energico insorgere de' sistemi organizzati primamente depressi, fuorchè lo sviluppo delle forze vitali, forze sempre operose ed attive (1), le quali si risvegliano all' uopo, e su le potenze nocive e moleste reagiscono: ma si pronuncino finalmente queste parole con buona pace di tutti gli amatori delle diatesi, io qui intendo parlare delle *forze medicatrici della natura*. Oh avessi io

(1) Qui mi si dirà ch' io piuttosto che trovare la cagione del fenomeno, ricorro ad esprimere gli effetti del medesimo: ebbene, sia: amo meglio attenermi a ben vedere gli effetti, di quello che scioperarmi, e cercar brighe nella forse vana investigazione delle cagioni.

fiore d' ingegno e tempo ed eloquenza opportuna per dimostrare che elle pure ci sono, e che elle sono le prime, anzi le uniche medicatrici in tutte le umane infermità, e per convincere della loro esistenza chi le nega e chi si tura le orecchie, siccome d' ulisse si narra, per non sentire parlare! Nè certamente la mia apologia inutile sarebbe; e sì che grande frutto io ne trarrei, quando in me la forza del dire non fusse inferiore al mio suggetto, ed i prodigi narrar potessi di queste forze medicatrici. E chi risveglia l' azione del cuore e delle arterie a più energici movimenti nel punto del maggiore abbattimento vitale? E cos' è quella forza di reazione, cosa quella attitudine propria del sistema vascolare, e del cuore osservata da Ermanno Boerhaave? E donde i violenti palpiti, i quali tengono dietro alle prime gelide impressioni del terrore? Questa forza (che il clinico di Bologna, come vedremo, non vuole ammettere, in ciò seguendo la corrente dei riformatori) è sì universalmente nella natura organizzata distribuita, che non appartiene solamente al regno animale, ma riscontrar la si puote anche nel vegetabile. Se una pianta,, dice Zimmermann si ritrovi con le sue radici in vicinanza d' un' altra alla sua vegetazione dannosa, essa ne schiva il contatto e si contorce, e le radici ripiega e altrove dirige anche a costo di frangerle. Una pianta crescente in luogo oscuro i suoi rami rivolge verso quello spiraglio, donde la luce penetra. Se un acre insetto entra in un occhio, questa forza vi determina una sì fatta quantità d' umore lacrimale che basta ad involverlo e por-

tarlo fuora. Non c'è parte del nostro corpo, cui questa forza non preseda a suo preservamento: questa benefica forza basta sola a guarire un grande numero di malattie, essa è la favolosa Igea. Redi troncò una gamba e parte della coscia a cinque porcellini d'India, e questi a benefizio di natura e senza rimedio veruno, e senz'essere neppure fasciati, perfettamente tutti guarirono: dal che quel grand'uomo mette in considerazione, se si possa sospettar giustamente che molti effetti, i quali sono creduti provenire dall'arte, siano veramente effetti della natura medicatrice. Il montanaro con pochi rimedi, e talvolta senza alcun medico presidio, si libera dalle più gravi infirmità; e ciò perchè le forze medicatrici della natura non sono in que'poveri disturbate dal medico *razionale*. Quel teorico meschino, il quale al letto dell'infermo crede dover sempre operare, che trova costantemente la natura difettosa, e tendente a *distruggere*, a *disorganizzare*, quel teorico il quale presume indovinare questi errori e correggerli coi suoi rimedi, che non lascia pace o riposo, nè tempo al restauro di queste benefiche forze, che turba l'ordine delle crisi e le forme delle malattie, che quale despoto e tiranno distrugge, rovescia ciò che natura opera, che crea malattie, quando pretende levarle, se tenesse conto, da questa sua maniera, non dirò di medicare, ma di far violenza a quelle forze che non conosce, quante tristi conseguenze ne derivino, certo avrebbe di che restarne atterrito. Che la natura sia il primo medico dei mali, che le forze della vita siano le sole riparatrici degli scon-

certi sanabili, è questa una verità antica, come l'arte di medicare, e che certo male contrastar mi potranno tutti que' nostri maestroni in carta pergamena. Questo almeno c' insegnarono Ipocrate, Celso, Galeno, Avicenna, Valleriola, Dureto, Ballonio, indi nel secolo decimo settimo Sidenham, Baglivio, Sthall., Boerhaave, Offmann, Zimmermann, Lieutand, Bordeu, Sauvage, Lamirio, Veuelio, Le-Roi, e per venire ai nostri, Emanuele Gilibert, Frank, Tissot, Borsieri, Stoll, e quant' altri mai in ogni tempo, in ogni età a grande vantaggio della nobilissima nostra arte fiorirono. E per tornare all' incomparabile Redi osserverò che egli era sì fattamente persuaso di questa verità, che su la medesima fondò una scuola medica, ed ebbe coraggio e petto di affrontare uno sciame di mediconzoli de' suoi tempi, che solo ne' loro farmaci mostruosi orgogliosamente fidavano. Egli predicò che la sola natura guarisce i mali, e raccontando d' una sua sperienza, nella quale cavò il cervello dall' aperto cranio d' una testuggine, dice: ,, La natura intanto sola e vera ,, medicatrice dei mali in capo a tre giorni con ,, una nuova tela di carne cuoprì e ben serrò ,, il sopraddetto largo forame del cranio là dove ,, mancava l' osso. " Che se io volessi parlare delle riproduzioni animali, e quando potrei io mai venire a capo di questa lettera? Chi non è meravigliato alla contemplazione de' prodigi di queste forze medicatrici? E qual medico sarebb' oso d' attribuire a suo vanto la guarigione di quel famoso Tipple, (1) che dopo aver avuto

(1) Qualunque medico un po' esercitato a vedere

trapassato il petto con triplice ferita prima dal timone, indi dal ferreo arpione d' una carrozza, guarì! *Bibl. medic. Lond. num.* 126. Un principio conservatore della nostra salute a noi dalla suprema intelligenza largito, un principio che, come dissi nel cominciamento di questa lettera, è in tutta la natura organizzata distribuito; un principio che il medico diatesista potrebbe sì bene distruggere, ma non mai creare e forse malamente imitare, un tal principio, si dica ancora una volta, è sì vero, che stupidezza sa-

---

infermi ha potuto notare molte guarigioni sorprendenti. Nelle femmine di temperamento adusto e bilioso tendenti alla chacchessia si sopprimono molte volte i corsi lunari. Allora la natura medicatrice determina il sangue alle parti meno resistenti e più molli del ventricolo, scarica il soverchio del medesimo per i *vasi brevi*, e fuor lo porta col vomito senza che la salute ne resti sensibilmente affetta. Ond' è che senza alcun soccorso medico, come osservano Cullen, e Sprengel, in questi casi *la natura per se sola basta* a guarire queste morbose affezioni, di modo che la *Ematemesi* per soppressione, o irregolarità delle purgazioni, appena ha nome di malattia, ed è sempre per se senza pericolo. Cullen *Instit. de Medic. Pratic. Tom. III. Sect. I, De l'Hèmatèmese, ou vomissement du Sang.* Sprengel *Instit. Medic. Patolog. Special. Tom. VII.* §. 381.

Per convincersi del numero grande di malattie, le quali si vincono dalla sola forza della Natura medicatrice, e spesso senza bisogno che il Medico teorico si trambusti ad abbattere flogosi, basta leggere la pregevolisssma opera di Gilibert intitolata: *Annotatione Clinicae, quibus praecipue naturae medicatsicis jura vindicantur, artisque prisca simplicitas aemerosis peculiaribus observationibus stabilitur.*

rebbe a negarlo, ed audacia somma di chi non lo rispettasse. Ed è poi rimarcabile che, generalmente parlando, l' uomo è stato in questo dono sovra tutti gli altri esseri organizzati prediletto: molte specie de' più grandi animali, moltissime piante da un luogo all'altro trapiantate, o mancano di vita, o isteriliscono, e, come dice il divino Virgilio,

. . . . non omnis fert omnia tellus.

Il solo uomo vive in tutti i punti del globo, regge a tutti i climi, discende e s' inpaluda nelle maremme dell' Olanda e di Batavia, sormonta la cordigliera, nelle ardenti sabbie affricane, e sotto l' Orse, e nelle foreste dell' ultimo Settentrione s' innoltra, e tutto affronta, e a tutto dura: sia per amor di ricchezza o di gloria, come gli accademici del cimento ed i viaggiatori naturalisti, ora mette piede in una camera, in cui l' aria bolle, ora nelle grotte e nelle spelunche vivo si seppellisce: l' Ottentoto ne' buchi della terra, quando verna, vive appena respirando un' aria corrotta, e non solo vive, ma conserva la sua specie, come coloro che tra gli agi abitano i superbi palazzi e la più pura aria respirano: i molli e fiacchi Affricani guidati da Annibale ebber tanta vigoria per trionfare del clima, delle alpi, d' un agguerrito nimico, e vincere a Canne;

Fregerat alpinas constanti pectore cautes
Hannibal, et magna Capitolia terruit umbra.

Ma voi, mi direte, ch' io dal mio argomento mi sono dilungato, per fare l' apologia delle forze medicatrici della natura: ed io vi risponderò che mi sembra di troppo alta importanza queste cose ricordare a riparo degli incalcolabili mali che venir ne potrebbero all' umanità, se avesse forza e fosse creduta e sostenuta l' opinione del clinico di Bologna e di tutta la controstimolistica famiglia. E non dice forse il professor Tommasini alla pagina 82, che i movimenti della natura medicatrice sono errori degli antichi? E non si vede ciò in tutti i principj dal medesimo nella Nuova dottrina medica sviluppati, nei quali appalesa un alto sprezzo di queste forze? Ora dopo queste premesse io torno al mio primo assunto e conchiudo che, quando il clinico di Bologna avrà ammesse e valutate queste forze, troverà più accessibile all' umana intellettiva il fenomeno ch' egli chiama d' impossibile spiegazione, cioè *quell' insorgere dell' eccitamento*, *di quell' accendersi d' una flogosi in mezzo ed in seguito dell' avvilimento delle azioni vitali.*

Eccovi, o carissimo amico, le mie deboli riflessioni ch' io ho creduto dover fare per amore della verità su la prolusione da me comentata: spero che da queste vi sarete almeno in digrosso fatta una idea di quella famosa dottrina, a gettar le basi della quale, se alle parole si attenda del clinico illustre, hanno posta mano e cielo e terra, di quella dottrina, a cui si vor-

rebbe fissare un' epoca a parte nei fasti medici, di quella dottrina che solo gli *indotti* non seppero apprezzare, di quella, che maggiore del tempo e degli anni andrà famosa alla più tarda posterità, di quella in fine che a grave loro onta i Tedeschi, i Francesi, e gli Inglesi mostrano di disprezzare. È però tempo che io cessi dallo scrivere, non ostante che mi senta ancor voglia di parlarvi del *dolore*, a cui si attribuisce un' azione di controstimolo, e quindi la mirabile proprietà di offendere a un tempo e sanare, siccome si narra dell' asta d' Achille: e sarei ancora stuzzicato a dirvi il mio parere su le malattie degli umori che si negano, sulle *metastasi*, sulle *crisi* abborrite dai moderni patologi, ma che in natura si osservano, sulla *azione specifica dei rimedi*, sull' opportunità . . . ma voi gettereste la mia prolissa lettera al diavolo, e pentito d' avermi provocato a scrivere direste col Berni:

Padre, io ringrazio Dio, ma non di questo.

Parlerò dunque di ciò che ora mi passa per l'animo in altre mie lettere, e quello che resterà fuori avrà luogo nella storia de' sistemi: intanto nella successiva canterò i fasti della *nuova dottrina*, e chiamerò a disamina i *fatti*, a cui si appoggia,

Se quella, con cui parlo, non si secca.

Stante sano, o mio buon amico; attendete alla caccia, dove siete sì esperto, e soprattutto

cacciate quelle affezioni ipocondriache, le quali amareggiano tratto tratto i vostri giorni; sapete che di questi brutti malanni io posso parlare dalla cattedra, che ci sono stato entro fino ai capegli, e fusse finita, e che si vincono disprezzandoli.

Dalla Villa di S. Pellegrino 20 agosto 1817.

Fine del Tomo primo.

ANNOTAZIONI

DEL Dott. DE PHILIPPIS.

Lettera I. pag. 19 verso 19 *i più arditi sgomenta.* E specialmente dovendosi opporre ad un uomo che ha acquistata una somma fiducia nella repubblica letteraria qual' è il D. Tommasini; quello appunto che diede il titolo ardimentoso di *lesioni critiche* alla sua Fisiologia.

Lettera I. pag. 26 v. 28 *interrogarla*. Non v' è libro di medicina in cui non rattrovansi ripetute l' espressioni, *bisogna seguir la natura*, *interrogarla*; *ec.* ma bisogna confessare che ci contentiamo tutti di esclamare, e pochissimi di osservare.

Lettera I. p. 29 v. 28 *pensamenti.* Veramente era, ed è diritto proibitivo del solo Rasori presentare al pubblico il sistema da lui stesso architettato.

Lettera I. p. 31 v. 24 *che insomma la grand' arte ec.* Quì l'autore pare, che voglia pur egli cader negli estremi, e quel ch'è peggio contradicendosi a ciò che poc' anzi asserisce.

Nella pag. 25 lett. I. v. 15 16 e 17 così si esprime. *Noi siamo certamente superiori agli antichi*, *perchè ricchi delle loro*, *e delle nostre più recenti cognizioni.* Ora dice che *l' arte fondata dal vecchio di Coo*, *da Galeno*, *ec. è quella stessa che ogni dotto professore segue a dì nostri*, *e che si dovrà sempre seguire finchè gl' uomini conserveranno la stessa organizzazione.* Forse la troppo venerazione per l' antichità, o il disgusto per la recente controstimolistica dottrina avrà indotto l'autore in contrarie asserzioni. Un professore cattedratico di questa nostra Capitale volendo encomiare la medicina d' Ippocrate, così si esprime: *La medicina quella che è stata*; *quella è*, *e tale sempre sarà.* Io mi appello al giudizio de medici illuminati, per decidere su di una tale assertiva.

Lettera I pag. 42 v. 6 *flogosi petecchiale*. Si sostiene da taluni medici, che le febbri petecchiali si mantenghino sempre nello stato irritativo o stenico, e raccontano di aver ottenuto cure felici dietro il metodo

debilitante. Io non posso uniformarmi al sentimento di costoro. Convengo, che nei primi giorni in cui assale la febbre petecchiale suole predominare uno stato irritativo, e che convenga il metodo moderatamente debilitante. Ma sostenere che si mantenghi fino all' ultimo, è l'istesso che voler abusare delle forze degli infermi. Ammansito lo stato irritativo, i corroboranti proporzionati alle forze della macchina, devono completare la cura delle accennate malattie. Si è vero, che in alcuni casi col metodo debilitante fin all'ultimo sostenuto si avranno ottenute guarigioni di alcune petecchiali; ma non bastano questi pochi fatti a dimostrare il carattere sempre stenico delle petecchiali. Si sa che le malattie talvolta cedono anche dietro un metodo di cura malamente praticato. Bisogna aver sempre riguardo alle forze dell' infermo, e saperne proporzionare i stimoli. Il mio dotto amico D. Domenico Soli di Cisternino mi assicura di essersi trovato ben contento nella cura delle petecchiali, adoperando sul principio un metodo castigatamente debilitante, e quindi corroborante. Tutto sta saper colpire il punto in cui debbonsi amministrare i corroboranti. Non bisogna in medicina far subito regole generali, ma attenerci sempre ai singoli casi, alle varie costituzioni degl' infermi, ai temperamenti, ec. La petecchiale soffre ne' suoi diversi periodi un riflessibile cambiamento di diatesi, e perciò esige un cambiamento di cura, che dee esser diretta colla più attenta circospezione. Le riflessioni del D. Arcangelo d'Onofrio mi sembrano assai sensate per la cura della petecchiale.

Lettera I. pag. 46. Sono veramente filantropiche le cure dell' autore per la propagazione dell' innesto vaccino, ed oh volesse il cielo, e tutti li professori medici, e chirurghi addimostrassero un simile impegno per una operazione, che salva tante vittime, e che rende amabili gli aspetti di tanti fanciulli che resterebbero difformati dal vajuolo.

Lettera II. pag. 60, 61 e 62. Restai pur io attonito dalle nuove espressioni usate dal D. Tommasini nella citata prolusione, e devo confessare la mia ignoranza di non averle ben capite. Conosco però, che la verità non ha bisogno di essere espressa con proposizioni equivoche e ricercate.

Lettera II. pag. 60 *flogosi sorde e mute.* Ho conosciuto un medico di non scarsi talenti, il quale era tanto entusiastato per le idee Tommasiniane riguardo all' esistenza delle flogosi occulte, che tormentò per un anno circa un infermo colla farragine dei controstimoli supponendo di curare una flogosi del mesentere. Guai a quel professore che ardiva commentare qualche decottuccio di china. In ultima analisi però l' infermo si trovò affetto da emorroidi cieche. Erano curiosissime le idee di questo medico. Sostenea che la flogosi dovea perdurare più di un anno, fin a tanto che tutto il mesentero avesse subito un processo flogistico in tempi diversi, ed in tutte le sue parti; onde il metodo curativo da praticarsi dovea essere sempre il controstimolante. Bastava veder le vene della mano alquanto turgide per ordinare una cavata di sangue. Un mucco emorroidario che cacciavasi per orina, credevasi un pus cagionato dalla voluta flogosi meseraica.

La smania per li stati flogistici pare che sia pure entrata in chirurgia. In molti ascessi, e piaghe non si osserva che irritazione, stato flogistico; quindi l' uso dell' aceto, e di altri topici controstimolanti si vuole già adottare come moda in chirurgia.

Lettera II. pag. 102 ver. 18. Tutti gli umori del nostro corpo, eccetto il sangue si noverano tra i controstimoli; ed in particolare lo sperma. Bisogna leggere i curiosissimi riflessi del sig. Lavagna su questo punto nel suo opuscolo critico sul controstimolo.

Lettera II. pag. 135. L' esistenza della debolezza indiretta tanto contrastata, mi pare anzi che sia un fatto di cui non bisogna più dubitare. L' esempio dell' ubbriaco lo dimostra abbastanza. I controstimolantisti la negano, perchè non confacente colla loro teoria.

Lettera II. pag. 137 v. 20 *stanchezza.* Ciò è stato pure avvertito dal D. Monteggia nei suoi principj preliminari alle istituzioni di chirurgia.

Lettera II. pag. 137 v. 4 *fortissimo stimolante.* Il D. Scattigna non potrebbe tirare innanzi la sua esistenza, se non facesse uso in ogni giorno di quasi una dramma di oppio.

Lettera II. pag. 144. v. 3. *guari.* Solamento i me-

dici sistematici, e i di loro accaniti seguaci volendo tutto dimostrare colle loro architettate teorie, negano le forze medicatrici della natura. Ma ogni medico sensato, e che abbia avuta una qualunque piccola pratica, saprà certamente ben rispettarle. Quante malattie, che noi crediamo incurabili, si guariscono miracolosamente coll' ajuto delle forze medicatrici? Oh! volesse il cielo, e tutti sapessimo dirigere e secondare le sempre conservatrici forze naturali! chi libera gli animali bruti dai mali che li tormentano? Evvi forse un medico fra di essi, che sia incaricato di assisterli, e di ricettare? Non è tutta opera delle salutari forze medicatrici? numerosissimi esempj, e veramente prodigiosi potrei quì recare per far chiaramente conoscere queste forze. Ma perchè son sicuro che tutti le contrastano in astratto, e le ammettono poi in pratica, perciò mi taccio su questo punto da altri ben trattato, e sostenuto.

Lettera II: 146. Come va mai, che l' autore del controstimolo, il D. Rasori non ha finora esposto al pubblico la sua architettata teoria? Indica forse il suo silenzio, che egli stesso non n' è ben persuaso? Che gli mancano ancora solide ragioni e fatti numerosi onde poterla sostenere? Se l' è così merita somma lode il chiarissimo inventore; ed ardimentoso io stimo chiunque prima di lui pretende di stabilirne l' edifizio.

FINE DELLE NOTE.